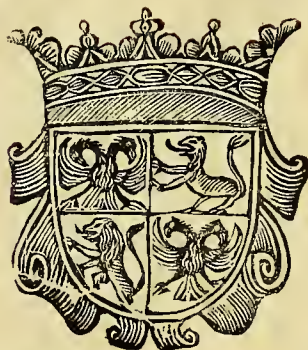




*Lipia C.*

ALLAN H. GILBERT  
503 COMPTON PLACE  
DURHAM, N. C.

4500



BIBLIOTECA DELLA MARMORA

1252

P 2

129

ALLAN H. GILBERT  
503 COMPTON PLACE  
DURHAM, N. C.

Digitized by the Internet Archive  
in 2012 with funding from  
Duke University Libraries

<http://archive.org/details/impresenobilieti00pitt>





IMPRESE

Nobili, et ingeniose di diuersi  
PRENCIPI,

ET. D' ALTRI PERSONAGGI

ILLVSTRI

nell' arme et nelle lettere:

*Le quali, col disegno loro estrinseco,  
dimostrano l'animo, et la buona, ò mala  
fortuna de gli Autori loro.*

Con le dichiarazioni in  
uersi di

M. LODOVICO  
DOLCE.  
ET. D' ALTRI.

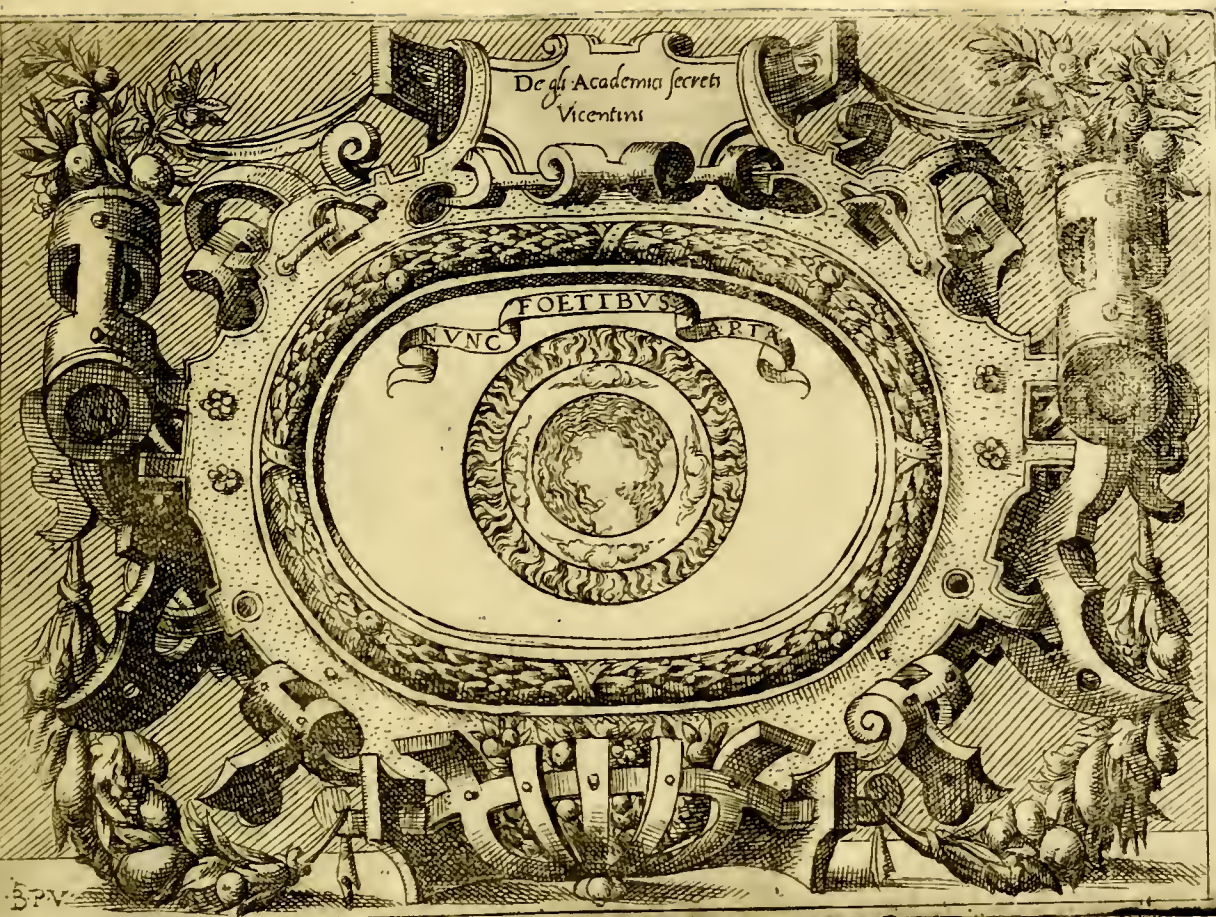
IN VENETIA

Presso Francesco Ziletti

M D L XXXIII.

Con Priuilegio.

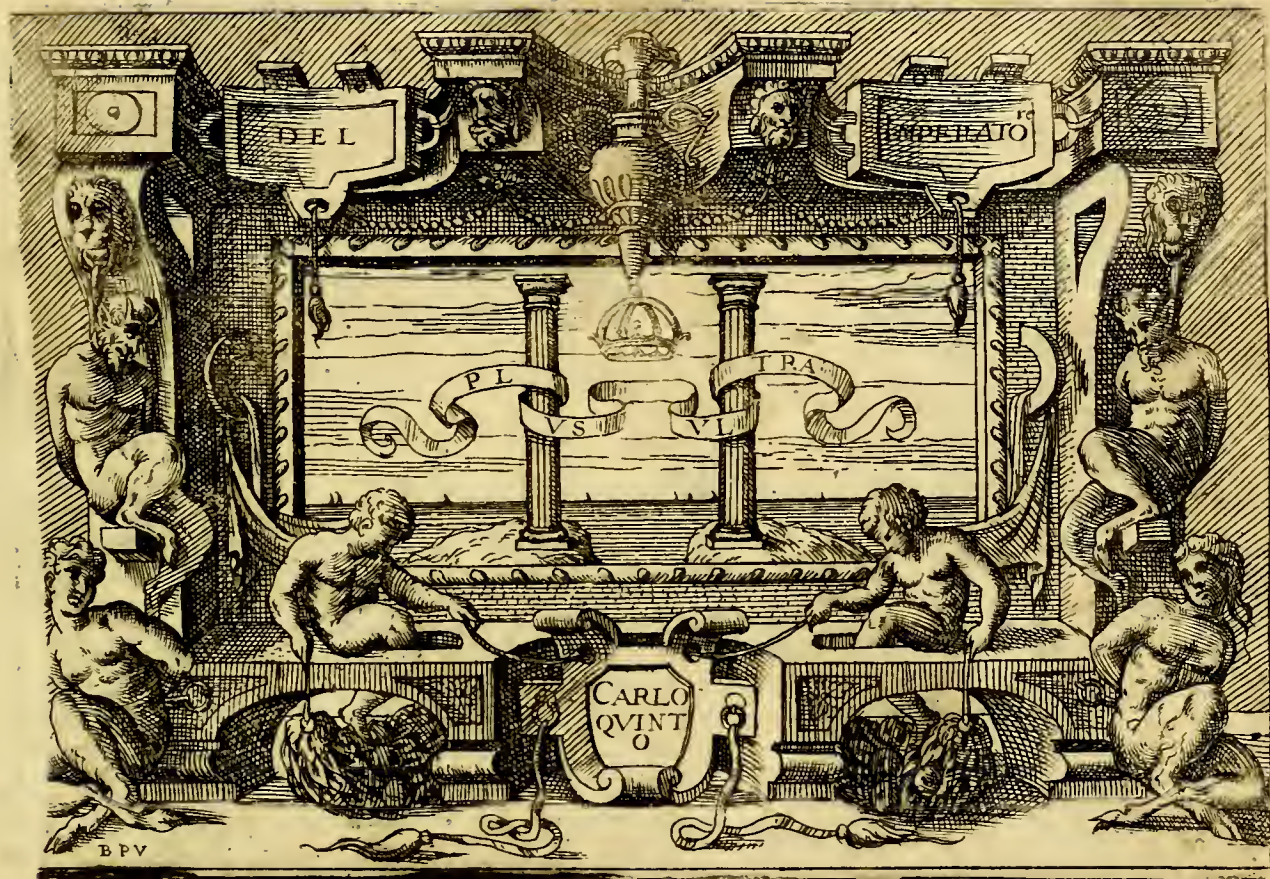




DE LI SECRETI ACAD: VICENTINI.

Quando la terra, e l'acqua, e l'aria, e'l fuoco Però diede a ciasun suo proprio luogo  
 Erano confusi uanamente insieme, Il Dio, e fattor di marauiglie estreme;  
 Era il loro ualor sì inferno, e puoco Onde hor son atti a parti almi, e perfetti  
 Che spinto ne giacea l'humano seme. Qual sete uoi Diuini, alti intelligen.

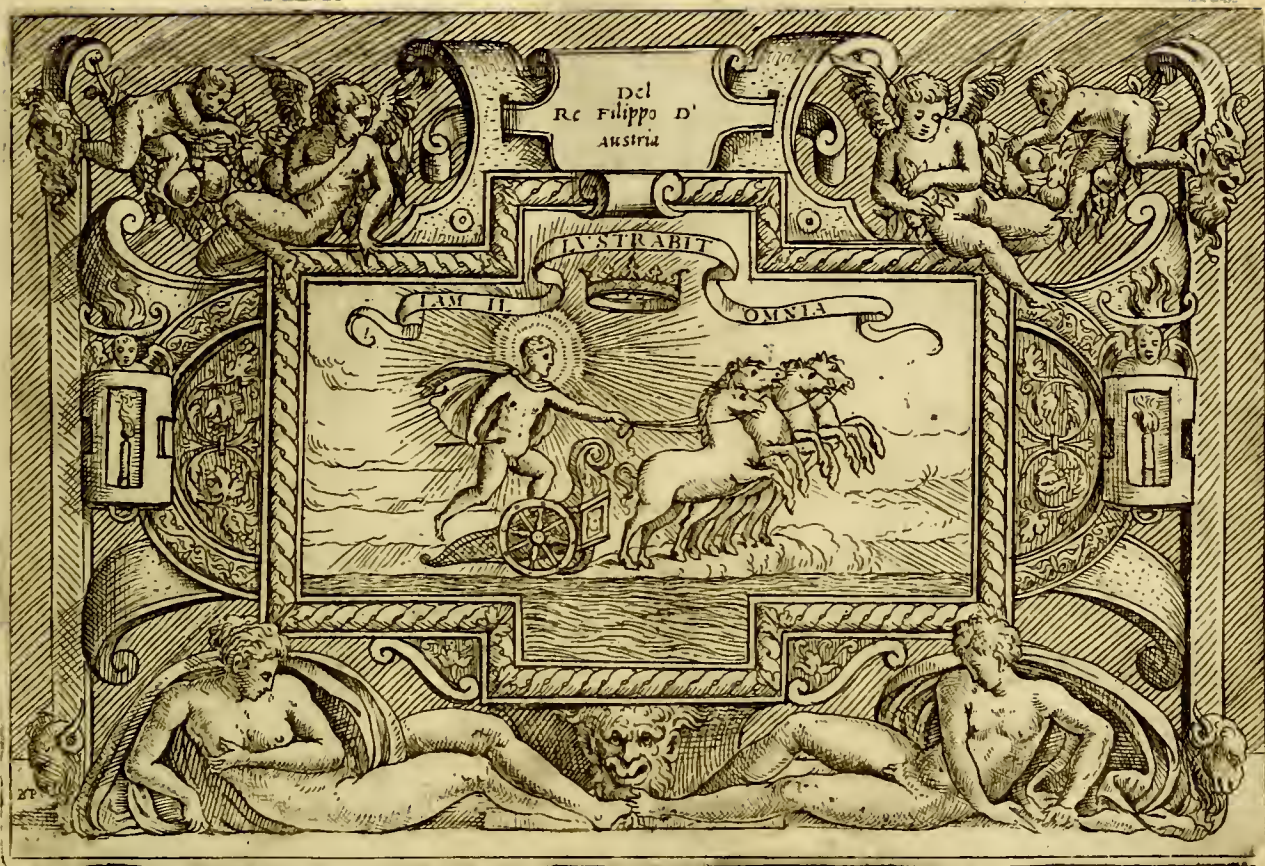




## DI CARLO QVINTO IMP:

*Hercole al fin di sue fatiche tante; Carlo; che di gran fatti, et opre tante  
 Del nostro mar sopra gli estremi lidi; Vinse gli antichi, et li moderni gridi;  
 Due Colonne tanto, perche più inante Passo più oltre, e con ualor fecondo  
 Di scorgere legna alcun nocchier non fidi. Ritrouò nuoue terre, e nuouo mondo.*

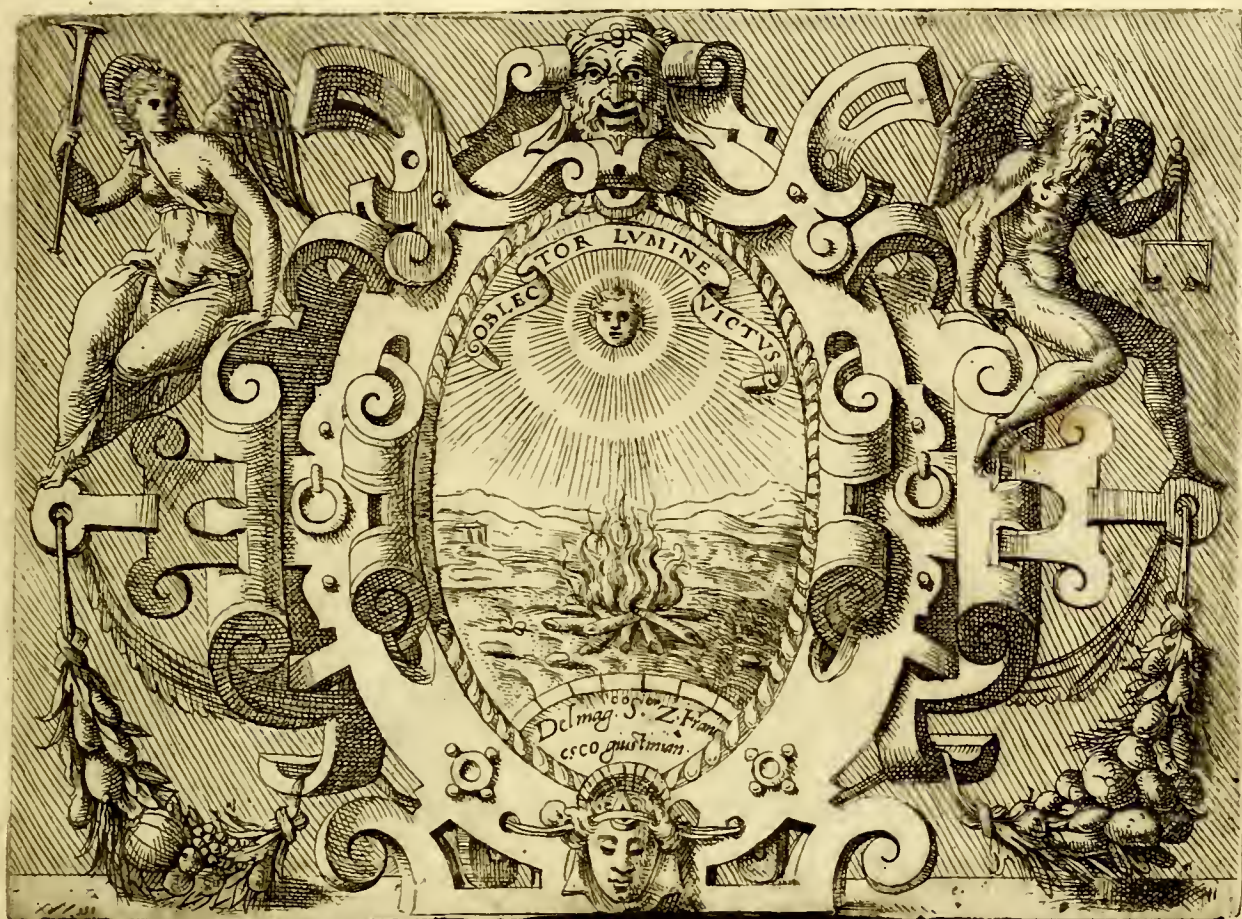




DI FILIPPO RE DI SPAGNA.

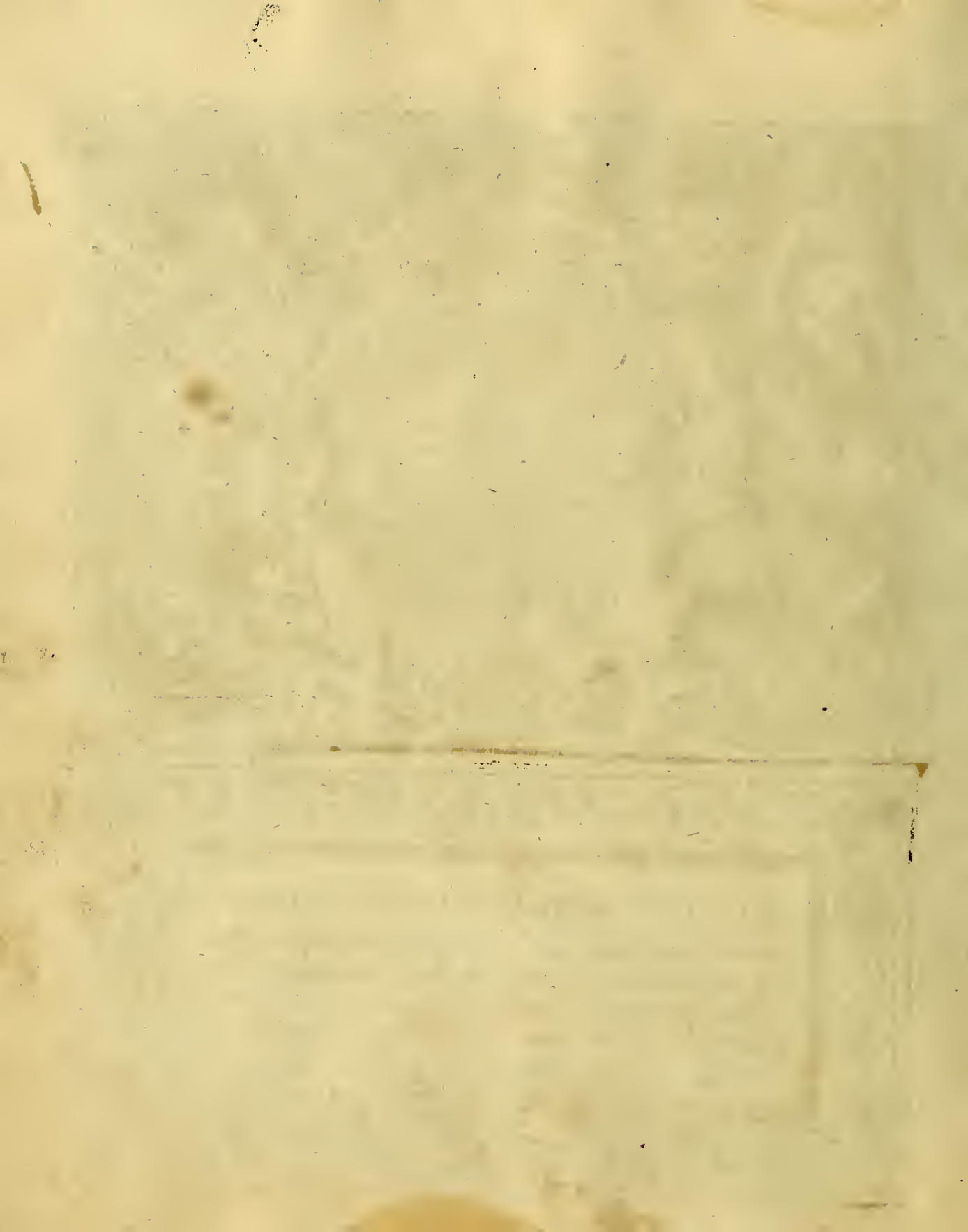
Poscia, ch'appare il sol nel'Orizzonte, Se coronata l'honorata fronte  
 Illustra tutto a poco a poco il mondo Il gran FILIPPO a null'altro secondo  
 Su'l carro, che si mai reffe Fetonte, Di tanti Regni, come Sol, tra poco  
 Che pose fine al suo viver giocondo. Allumera ogni più oscuro loco.

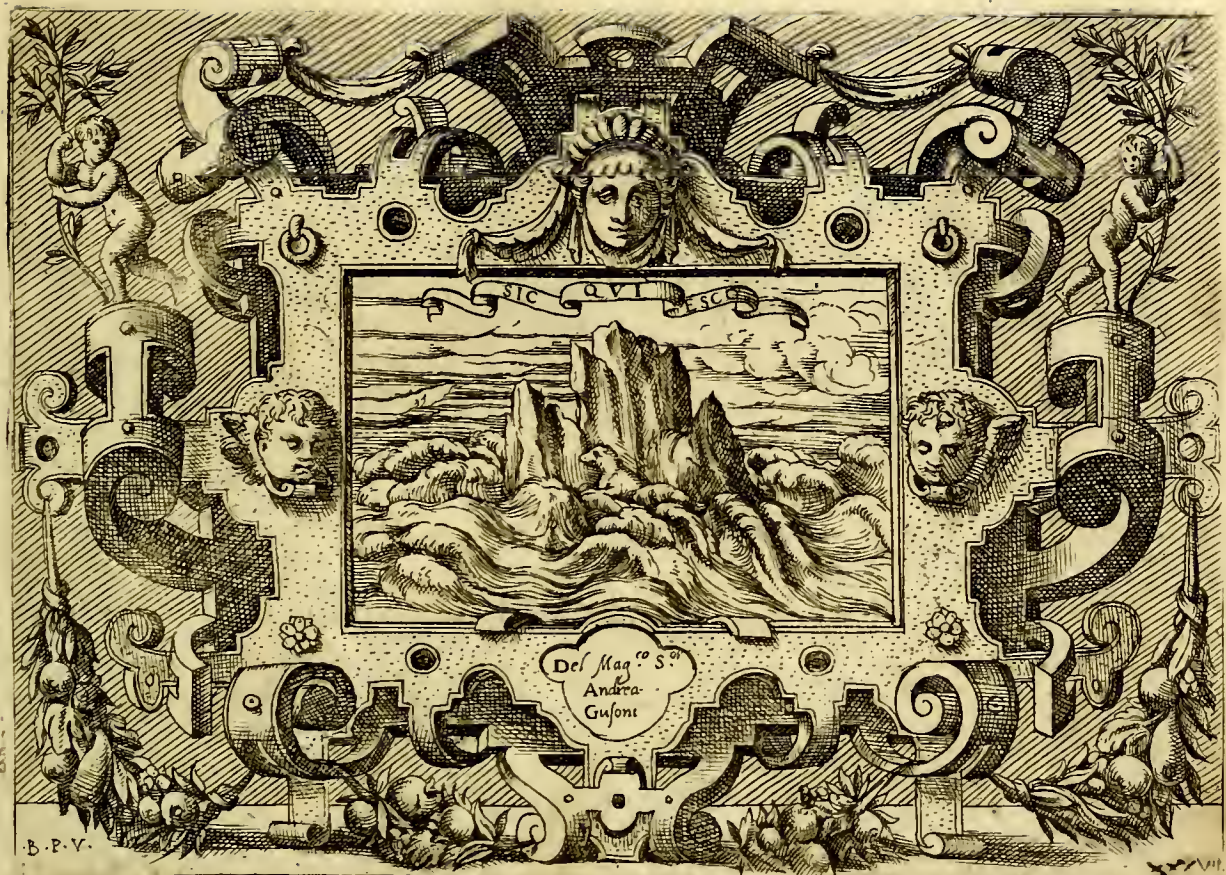




DIL MAG<sup>o</sup> S. GIO: FRANCESCO GIVSTINIAN.

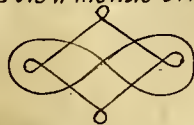
Come picciolo foco à l'ampio Sole ;	E qual d'esperne uinto e i non si duòle
Cede nalla uirtù del suo splendore ;	Per che dal suo manienfi il pprio ardore
Cusi à due luci in terra unich' è Solè	Tal'io ne godo ; e porgo à la mia vita
Di celeste belta ; cede il mio Core :	Virtù da la lor gratia alta, è infinita .



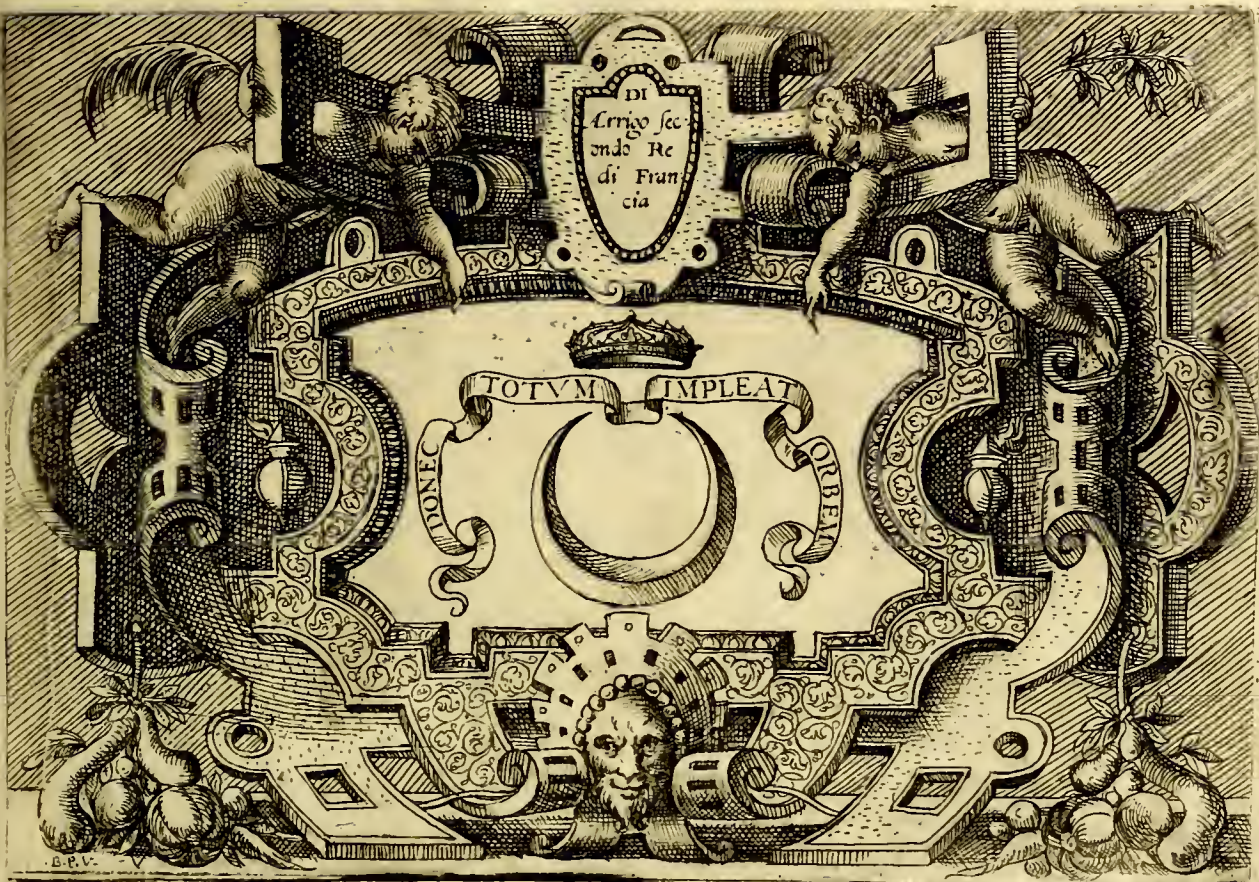


## DEL MAG<sup>co</sup> S. ANDREA GVSSONI.

Percuotan pur irate e torbid' onde	Quinci cerca il GVSSONI, onde piu splèda
I liti e i legni con lusato orgoglio.	Il suo ualor, la sua uirtute rara,
Ingegnoso Animal, presso adun scoglio	Tal, ch' in uanrio destin seco cõtendà,
Securo entro si posa, e si nasconde;	E, benche la sua stirpe è illustre e chiara,
Così, quanto piu turba e piu confonde	Procaccia, come lei piu chiara renda:
Vn nobil cornoioso' alto cordoglio;	Si come il sole il mondo orna e rischiar
Subito in lui, ch' in pochi trouar soglio,	
Maggior uirtù maggior costanza infonde,	



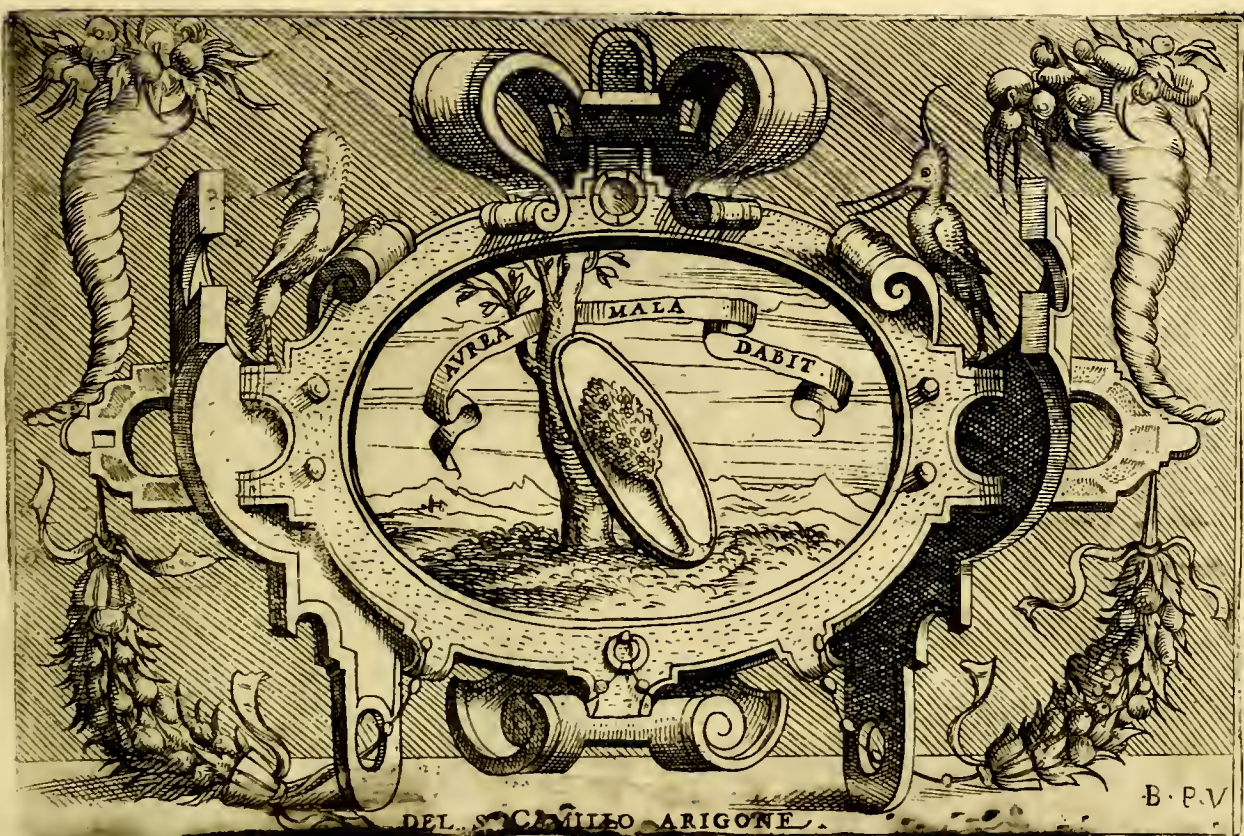




DI ARRIGO II RE DI FRANCIA.

Non può ne l'aere limpido e sereno      Se non hà tutto il suo bel cerchio pieno,  
 Là Luna, de la notte, ond'ella è duce,      Ch' allhor chiar'à mortai spléde, e riluce,  
 Mostrar in questo human globoso seno      Così à mostrar tutto'l ualor suo degno  
 Compiutamente la sua bianca luce;      Mancava al gráde Arrigo il patrio Regno.

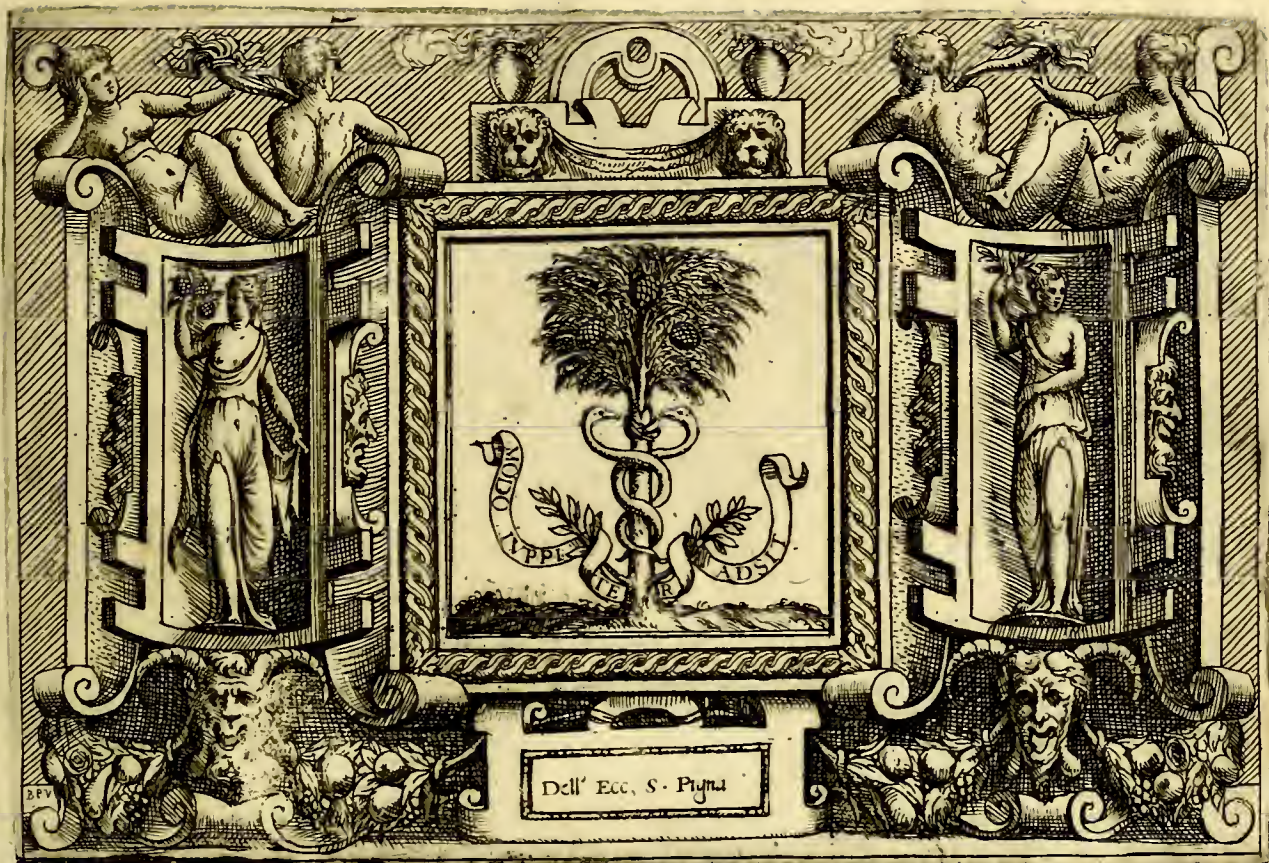




DEL S. CAMILLO ARRIGONE.

*Pianta cara di fior leggiadri e rari      Così da bei principij cletti e chiari ,  
 A la calda stagion frutti produce      In che uinace, et alto ingegno luce  
 A chi gli gusta pretiosi e cari ,      Si debbono aspettar opre gentili ;  
 Onde'l cultore a somma gioia adduce.      Che sempre i frutti a i fior sorio simili .*

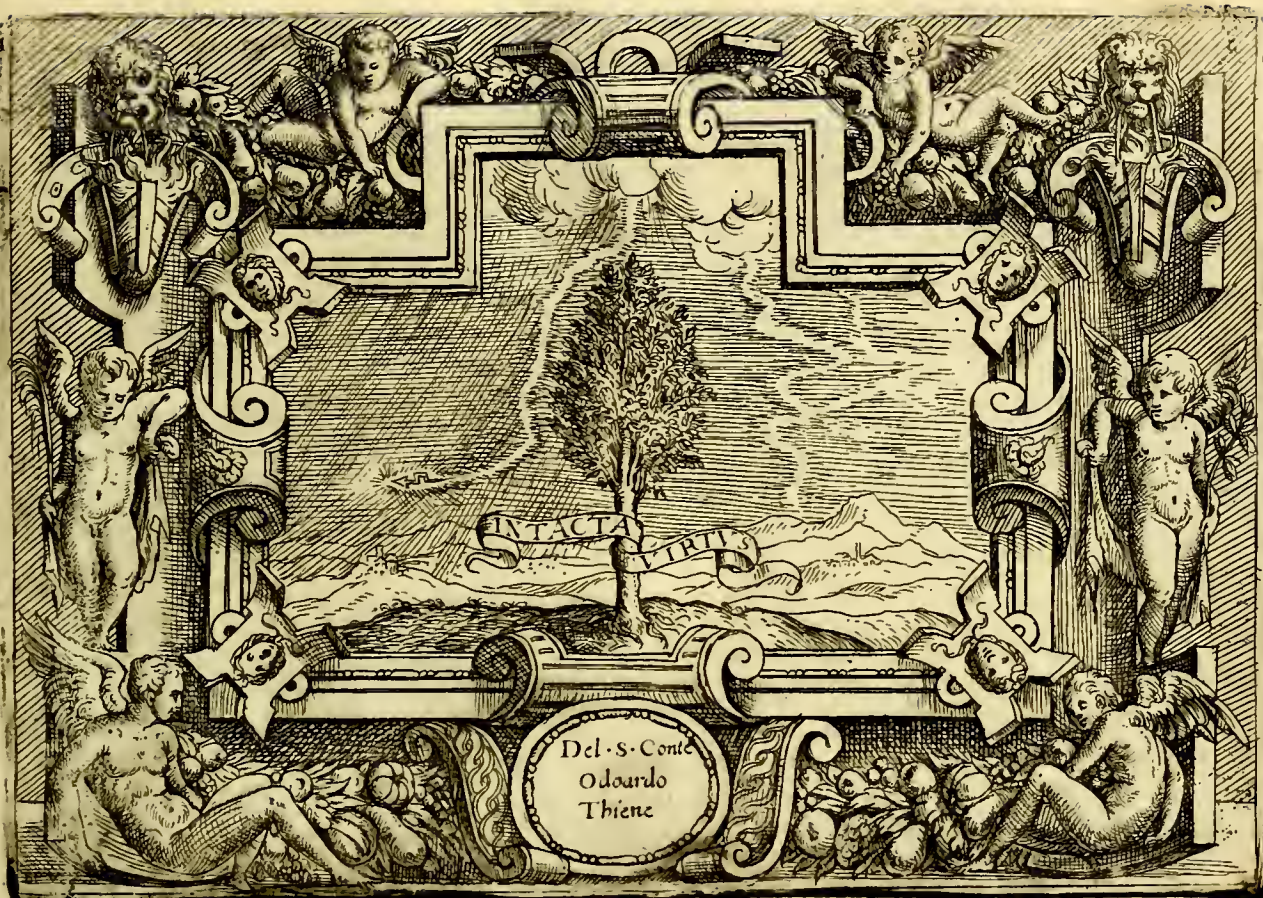




DEL S. PIGNA .

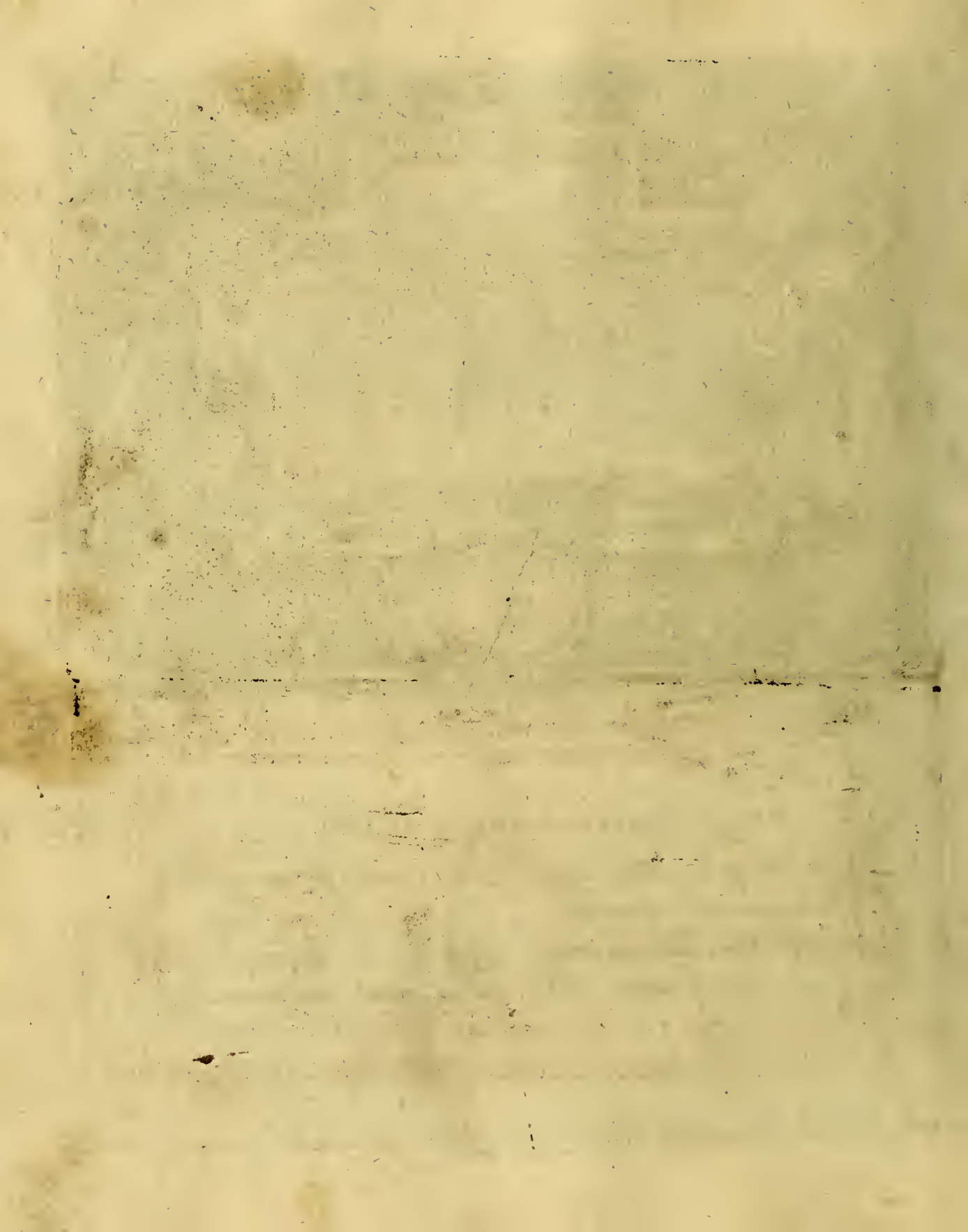
*Pur che sia Giove a i giusti uoti intento    Mercurio u'è, ch' a le bell'opre attento .  
 Co i buoni infusi del celeste coro ;    In lei spiega il suo ricco almo thesoro .  
 Non sarà a germogliar, ne a nascer lento    Ond' ella carica di frutti diuini ,  
 Del pedal de la Pigna il sacro Alloro . Fa, che'l sacro arboſcel l'orni, et inchini .*



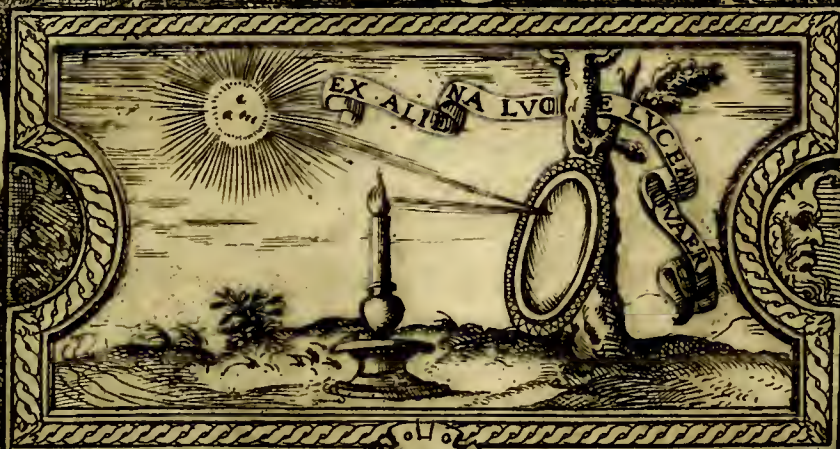


DEL S. CONTE ODOARDO THIENE.

Lo stral, che per lo ciel Giove diserra, Sol non s'accosta, e solo non fa guerra  
 Fa di quanto è fra noi strano lauro: Al sempre uerde e trionfale Alloro,  
 Che gli edifici e l'alte Torri atterra, Così, perche uirtute atra tempesta  
 E non perdona al battezzato, e al Moro. Percuota, intatta e sempre ferma resta.

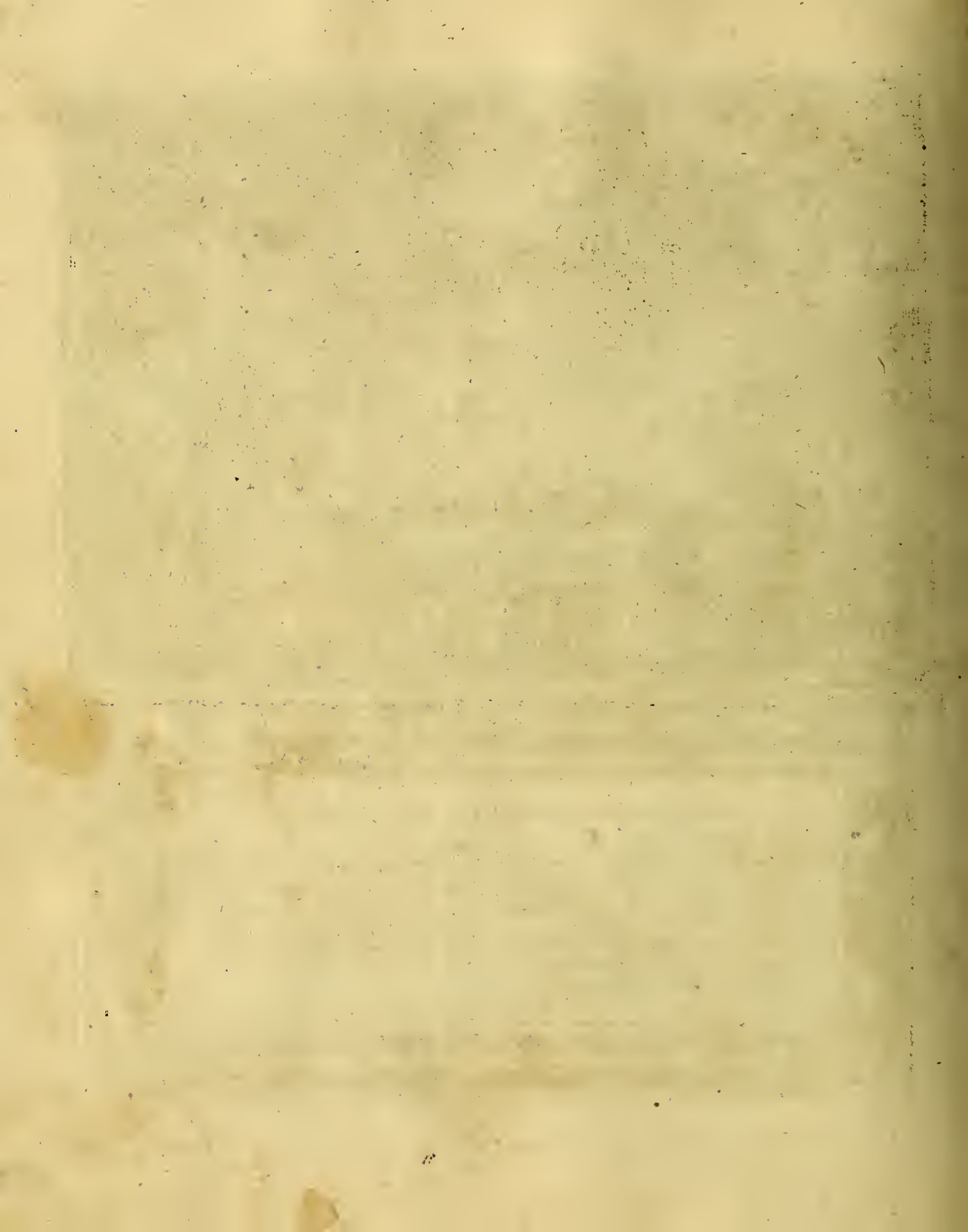


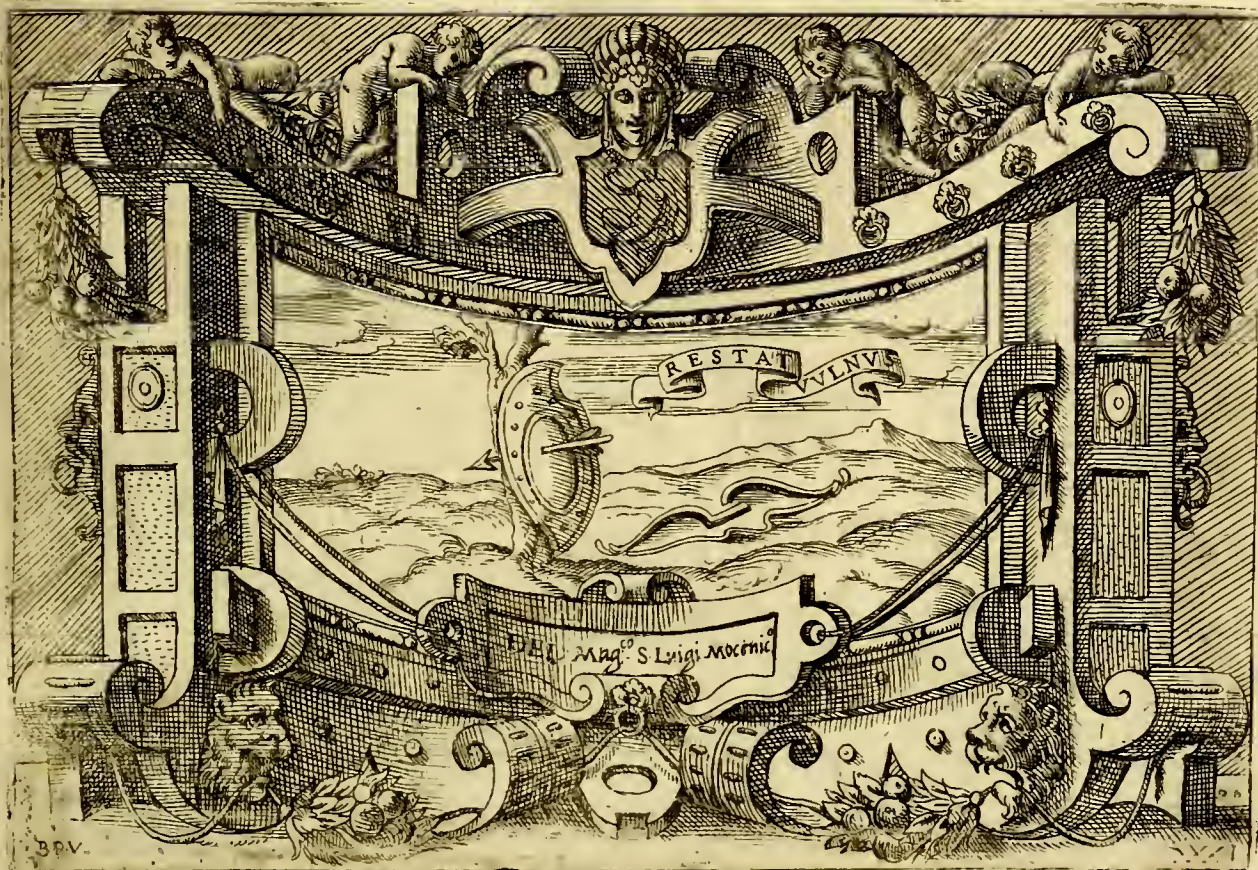
Del S. Marca  
Antonio Tritonio



DEL S. MARC' ANTONIO TRITONIO

Se dentro a Specchio il suo bel lume estède. Spesso ueggiam formar l'humano ingegn.  
 Il chiaro Sol, con merauiglia grande; Quello, che non puo far l'alma Natura,  
 Mentre l'calor ui si riflette e spande, E vende l'huom d'eterna fama degno:  
 Candela opposta in un momento accende. Con ragion dunque l'altrui lume fura  
 Così da l'altrui luce luce prende; L'huom, che non l'ha; per nò menar indegn.  
 Chi sa scerner l'Oliue da le Ghiande: Tutto il suo tempo e la sua uita oscura.  
 E procaccia fregiar da tutte bande  
 L'animo, ch' in uirtù riluce e splende.





DEL MAGNIFICO. S. LVIGI MOCENICO.

Benche di buono Arcier, c'habbia scoccato  
L'acuto strale, al sacttar non parco,  
Il braccio posi, e parimente l'arco  
Sen giaccia su'l terren molle e spezzato.

Ma non auien, che non ne sia piagato  
L'huom, che ne fu ferito, o al petto, o al fiato.  
Così resta la piaga: e non vien manco,  
S'ei da chi puo sanar non e sanato.

Cio face spesso il fiero Arcier, c'hà l'ale:

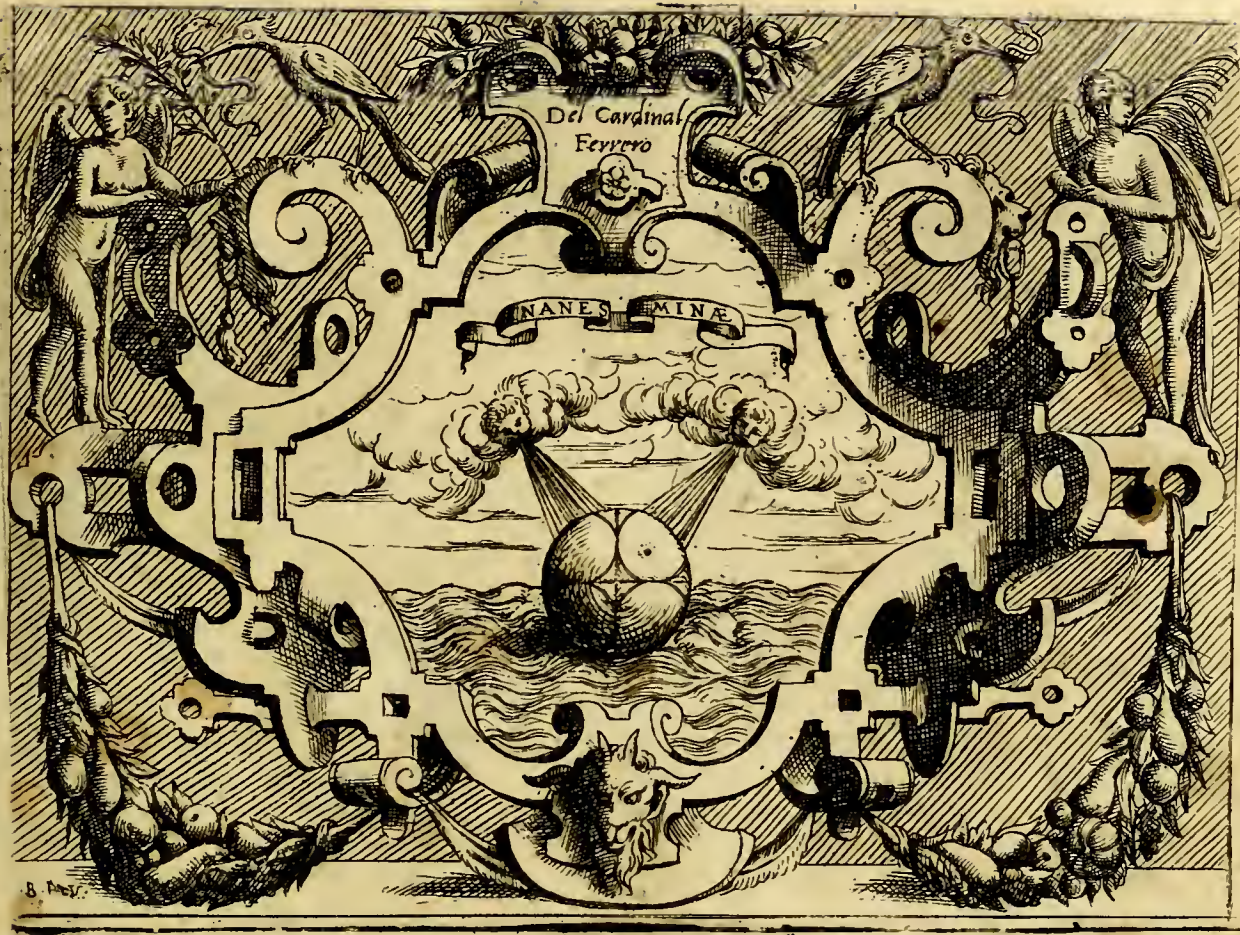
E, benche stanco il suo fort'arco allenti,  
Non sanà il graue e penetrabil male.

Ne per lui guarir l'erbe possenti:

Ne forza d'arte Maga, o incanto uale.

A le pighe d'Amor aspre e pungenti.





DEL CARDINAL FERRERO .

Percuotati pur frà loro e quelle e queste	Queste rendono inuitto il gran FERRERO
Forze di fieri, e di rabiosi uenti	PIETRO FRANCESCO, al ben oprar inuolto .
Palla in mezzo de l'onde, aspri et ardenti	Tal, chei sen uà di mille spoglie altero .
Non teme ella minacie, ne tempeste	Onde pò ben formar qui del suo uolto
Così mai sempre siano empie e molestie	Ritratto buon Pittor simile al uero :
Le auersità di tutti gli Elementi :	Ma non del petto suo stil raro e colto .
Non son contra il ualor giannai possenti	
De le uirtù, in bello animo destie .	



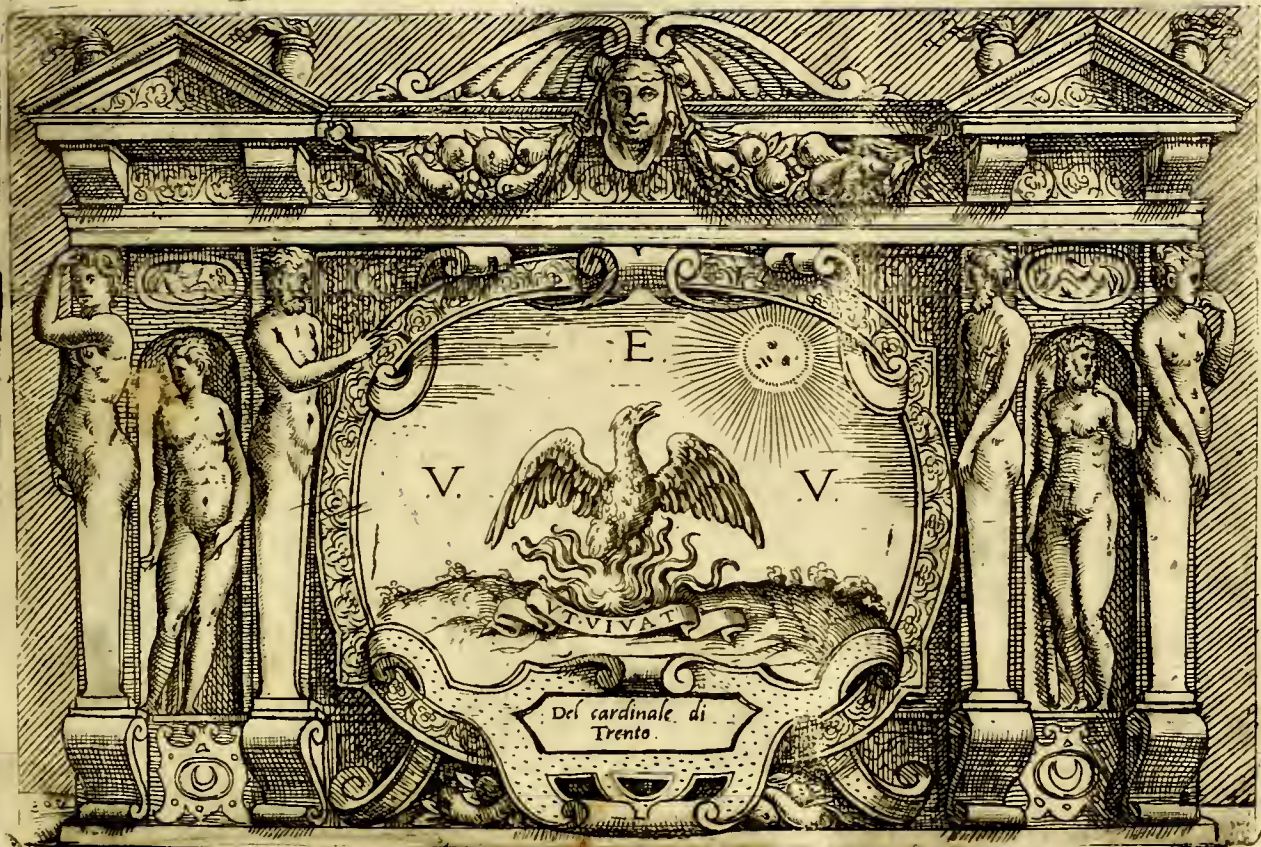


DEL S. CAVALLIERO GIVLIO CAPRA.

Questo saggio animal c'herbetta humile  
 Come gli altri non gusta, et nò apprezza  
 Ma hauendo l'alma a nobil cibo auueza  
 Tiene i uirgulti, e i bassi pruni a uile:  
 S'erge solo a la pianta alma, e gentile,  
 Che l'freddo uerno, e l'fulmine disprezza:  
 E poi da lei uien erto a tale altezza,  
 Che seguir non lo puote occhio, ne stile.

A la cui giunta il gran Signor di Deo  
 Propitio inchina i sacri amati rami  
 Sol degno premio d'opre illustri, e belle:  
 E Giove mostra, co'l donargli in cielo  
 Vn nuouo seggio di gradite stelle  
 Quanto la sua nutrice honori, et ami.



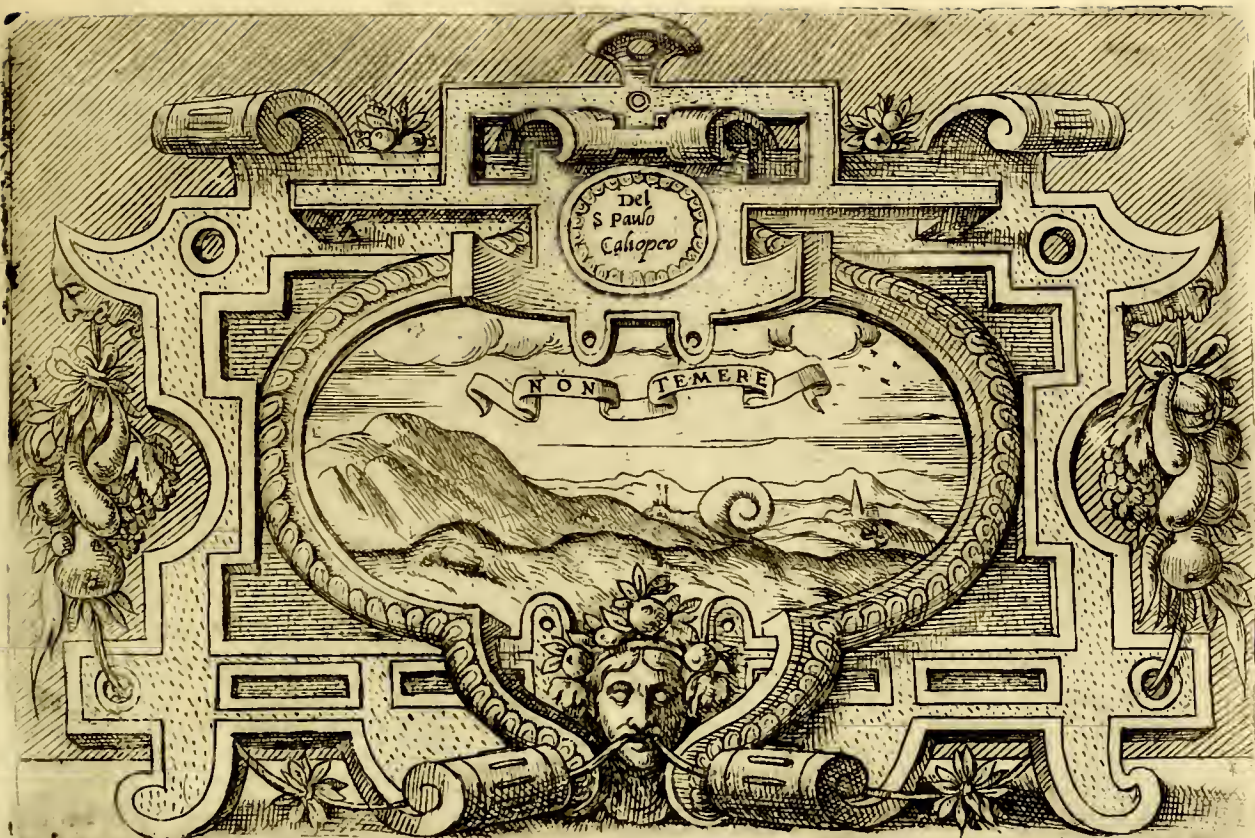


DI CHRISTOFORO MADRVCCIO CARD. DI TRENTO.

Quando è da glianti affaticata e greue  
 La pradente Fenice, il nido a scende;  
 E co' raggi del Sole il foco accende,  
 Ond' arde, e dal morir uita riceue.  
 Così chi la fatica estima leue,  
 Per cui fra bei sudor uirtù s'apprende,  
 Se stesso chiaro uiuo e morto rende;  
 Ne teme il uaneggiar del tempo breue.

Eueramente eterna uita uiue  
 L'huom, che lei sempre amando, il uitio abhorre;  
 Rapieno il cuor di luminosi rai  
 E chi non cura, ch' a bel fine arriue,  
 Se uiuesse piu tempo di Nestorre;  
 Si deue dir, che non uiuesse mai.





# DEL S PAOLO CALLIOPEO.

A poco a poco la Tumaca ascende      E che non puo uiuace e chiaro ingegno  
 Per aspra strada a gran poggio eminente:      E gli a cosa impossibil non s' attiene;  
 Ne cio fa a caso, o temerariamente;      E guida a lieto fine ogni bell' op'ra.  
 Ne in danno il tempo, o la fatica spende.      Chi non ardisce a chiaro honor non uiene,  
 Così l'huom saggio, ch'alta impresa prende,      E la prudenza non trapassa il segno;  
 Sol con l'esser accorto e diligente      Senza la qual in uan l'huom s' adopra.  
 Speso adempie sue uoglie ageuolmente;  
 Che ne affanno ne ingiuria gliel contende.



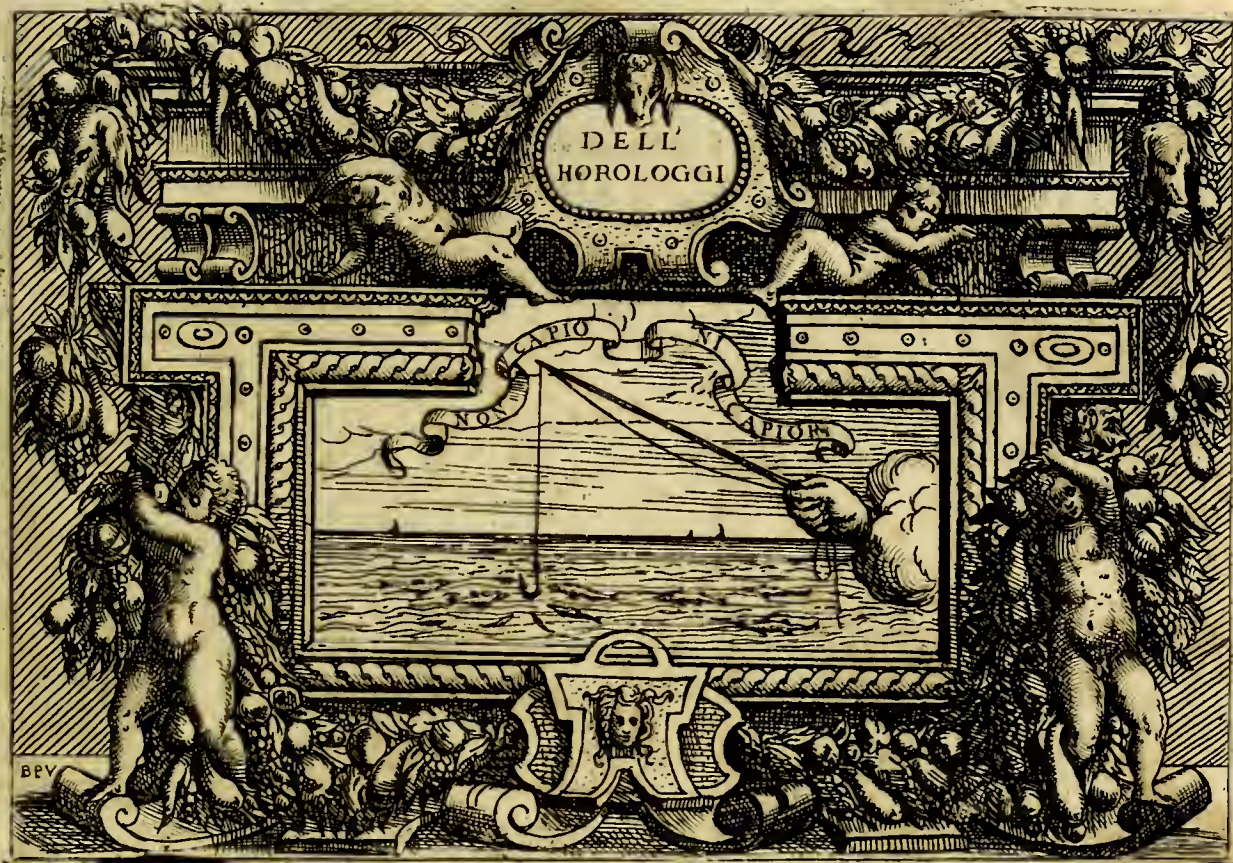


DEL S. CAMILLO SPANOCCHI.

Quantunque colta del suo ceppo fuore  
 Da giovanetta man sia uaga Rosa:  
 Ella però, se ben dal tempo è rosa,  
 Serba mai sempre il natural odore.  
 Così per tutto ognihor splende il ualore  
 D'ardito petto, e d'alma generosa:  
 Ne uinace uirtù puo star nascosa;  
 Sia pure, u nasce il sole, oue si muore.

Ben si uede altro Clima, altro terreno,  
 Altre genti, altre terre, altri costumi:  
 Ma non cangia saper per mutar loco,  
 Anzi, quando l'mortal carico uien meno,  
 Biluce ancor con uia più chiari lumi:  
 Ch'ognialtro lume è fosco, e dura poco.

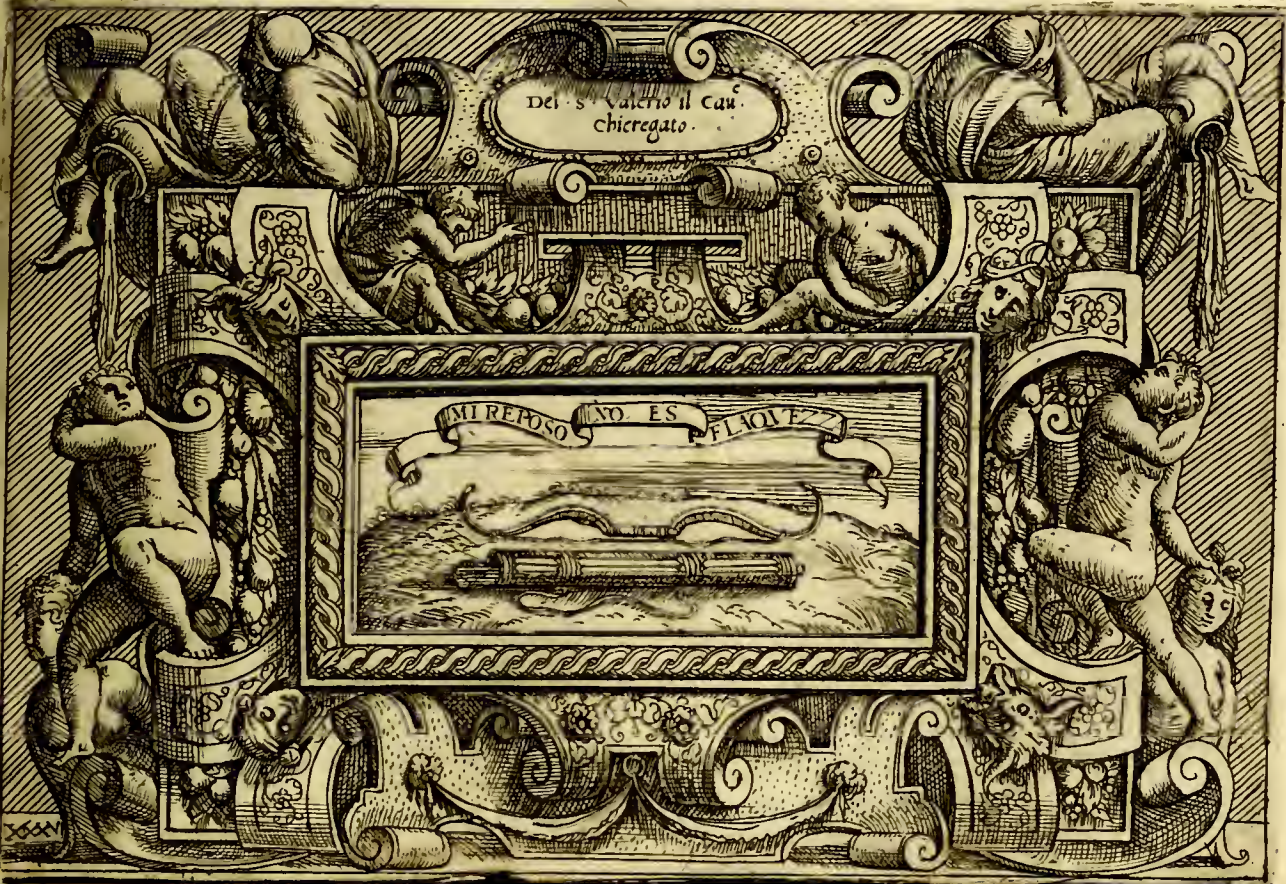




DEL S. GIOSEPPE H O R O L O G G I

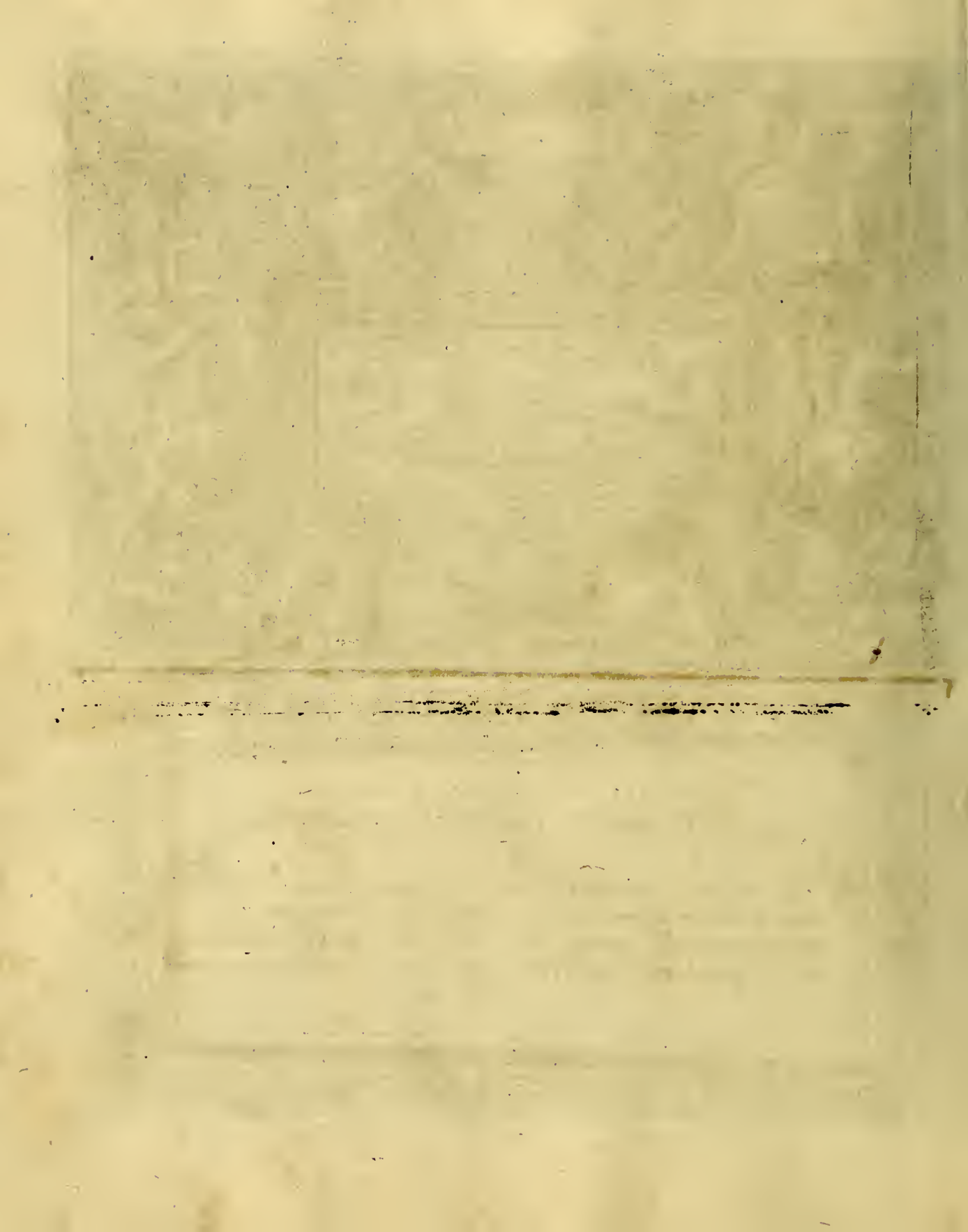
*S e dal Pesce, che'l cibo incauto attende. Così'l prudente finge, e non contende.  
 L'hanno, c'ha'l uerme inuolto, no' è preso. Con ben ordito inganno, e non è offeso.  
 Esso indarno s'adopra, e non lo prende, E si lascia pigliar per uenir poi  
 E quello ne rimane intatto e illeso. Vittorioso al fin de' uoti suoi.*

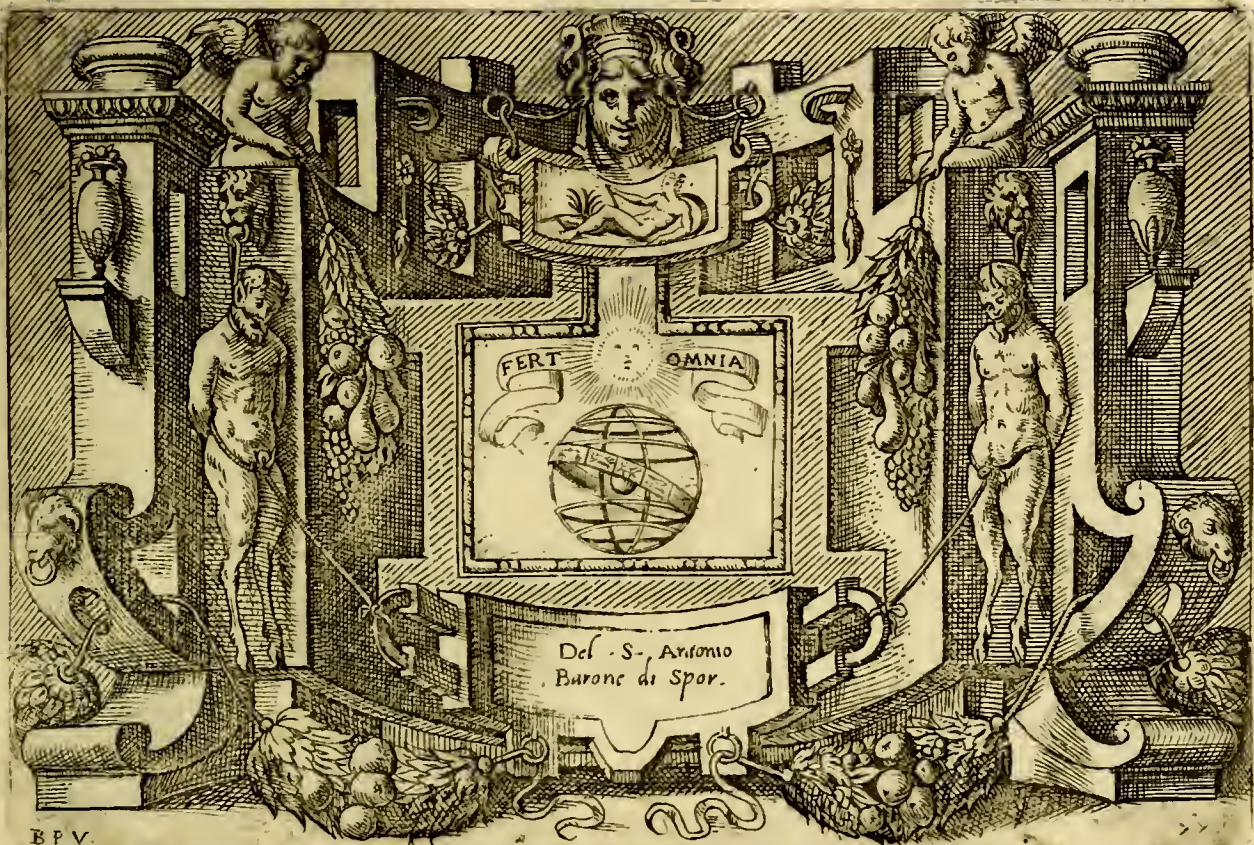




DEL . S . VALERIO IL CAVALIER CHIEREGATO .

Gia non pon giu per istanchezz a l'arco C'hor bisogna esser pronto, hor molle, e <sup>(parco)</sup>  
 Buon sagittario , o diligente Arciero : Imitando il celeste magistero  
 Ma per tornar dapoï , quand'egli e carico , Del Sol, che raggirando il módo intorno ,  
 Via piu gagliardo a la battaglia e fero : Hor da luogo a la notte, hor porta il giorno.



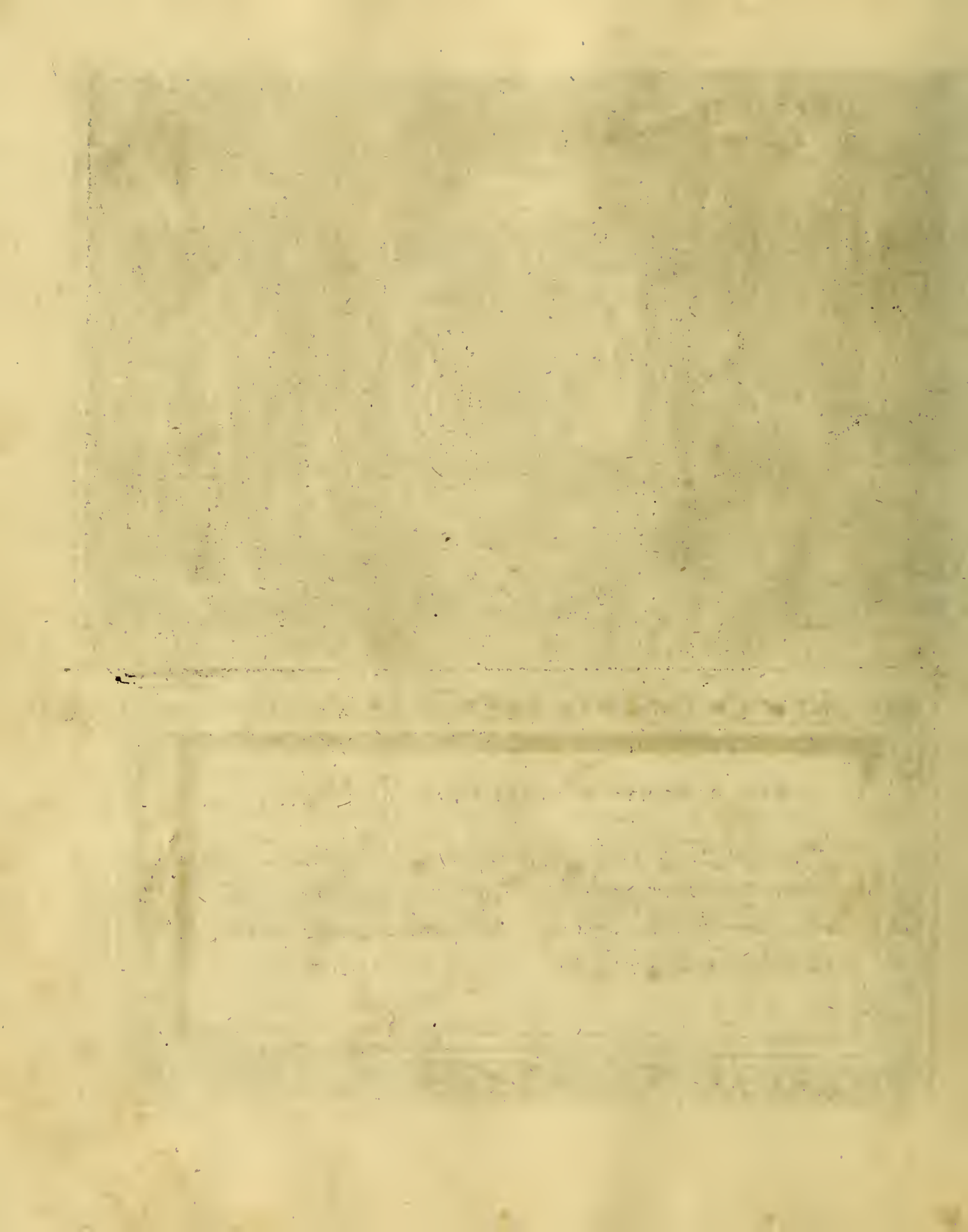


B P V.

# DEL S. ANTONIO BARONE DI SPOR

Correndo il sol de le Stagioni Duce,  
Onde i dodeci segni han propria sede;  
Quanto l'occhio mortal contempla e uede  
Senza posar col suo calor produce.  
E quindi a morte parimente adduce  
Nel suo girar con frettoloso piede  
Ogni cosa creata: e gliel concede  
Chi de' la uita è fonte e de la luce.

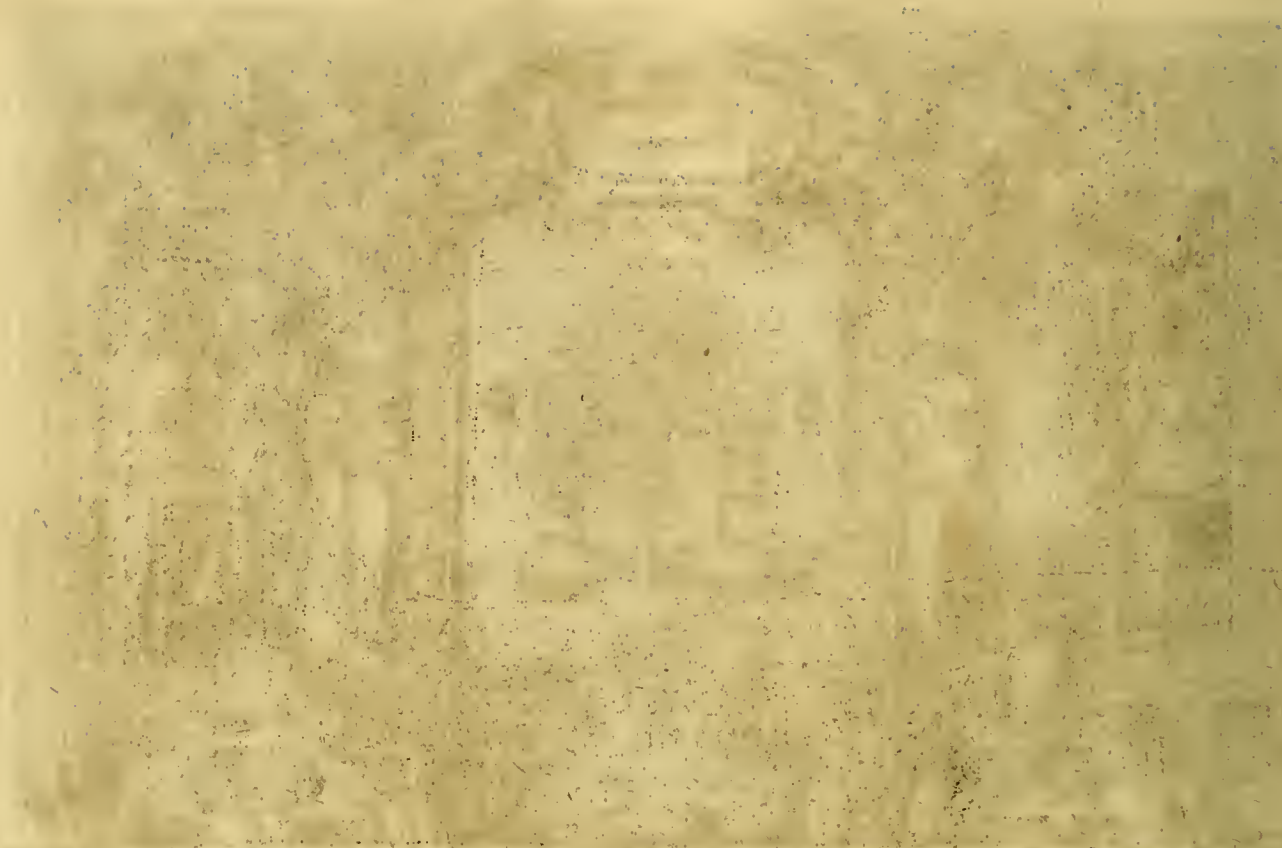
Col tempo ancora hor lieto, hora turbato,  
Suole apportar mirabil cose al mondo,  
Variando fra noi le humane forti.  
Che quel, ch'era pur dianzi in alto stato,  
Abbassa; e tol di bocca de la morte,  
Soll'euando il merchin dal basso fondo.





DEL S. GIROLAMO FALETI CONTE DI TRIGNANO.

Di gran pregio, sublime, e rara cosa    Non che da lor la puzza altrui noiosa,  
 Me si conosce, ond' huom più la desia:    L'acro, acuto, e mordace a lei si dia:  
 Come, s' auien, che bella e uaga Rosa    Anzi quindi ella accresce, e fa' maggiore  
 Posta talhor fra due Cipolle sia:    Il suo gradito, e delicato odore.



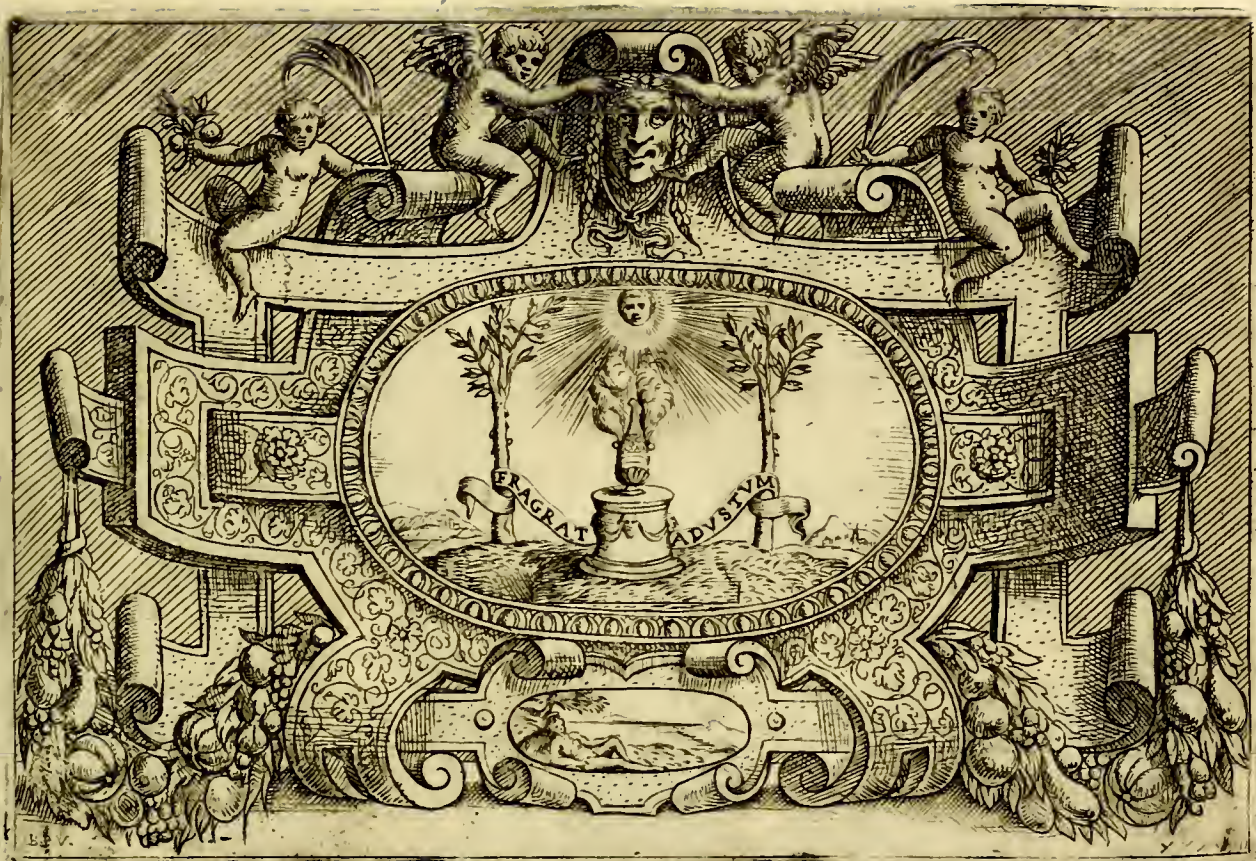
THE UNIVERSITY OF CHICAGO  
LIBRARY  
1000 S. MICHIGAN AVE.  
CHICAGO, ILL. 60607  
TEL. 777-3000



**DI MONS. BIAGIO ALIPRANDINO, VESCOVO BELLINENSE.**

Cassita, accorto Angel, d'ingegno humano,      Il Pastor, che presente si ritroua  
 En tra le bianche spiche i nidi suoi;      Al gregge, reca a Lupi alto Spauento,  
 E quindi nutre e pasce i figli poi,      Et a se stesso doppiamente gioua.  
 Senza sudore alcun, del uicin grano.      Chi non si uede al proprio bene intento  
 Così l'opere tue di propria mano      Più che null'altro: egli ogni cosa proua  
 Meglio farai; che, se tu quelle uuoi      In fin, che ne riman pago e contento.  
 Benche commodamente far lo puoi,  
 Imporre ad huomo, o de la patria o Strano.

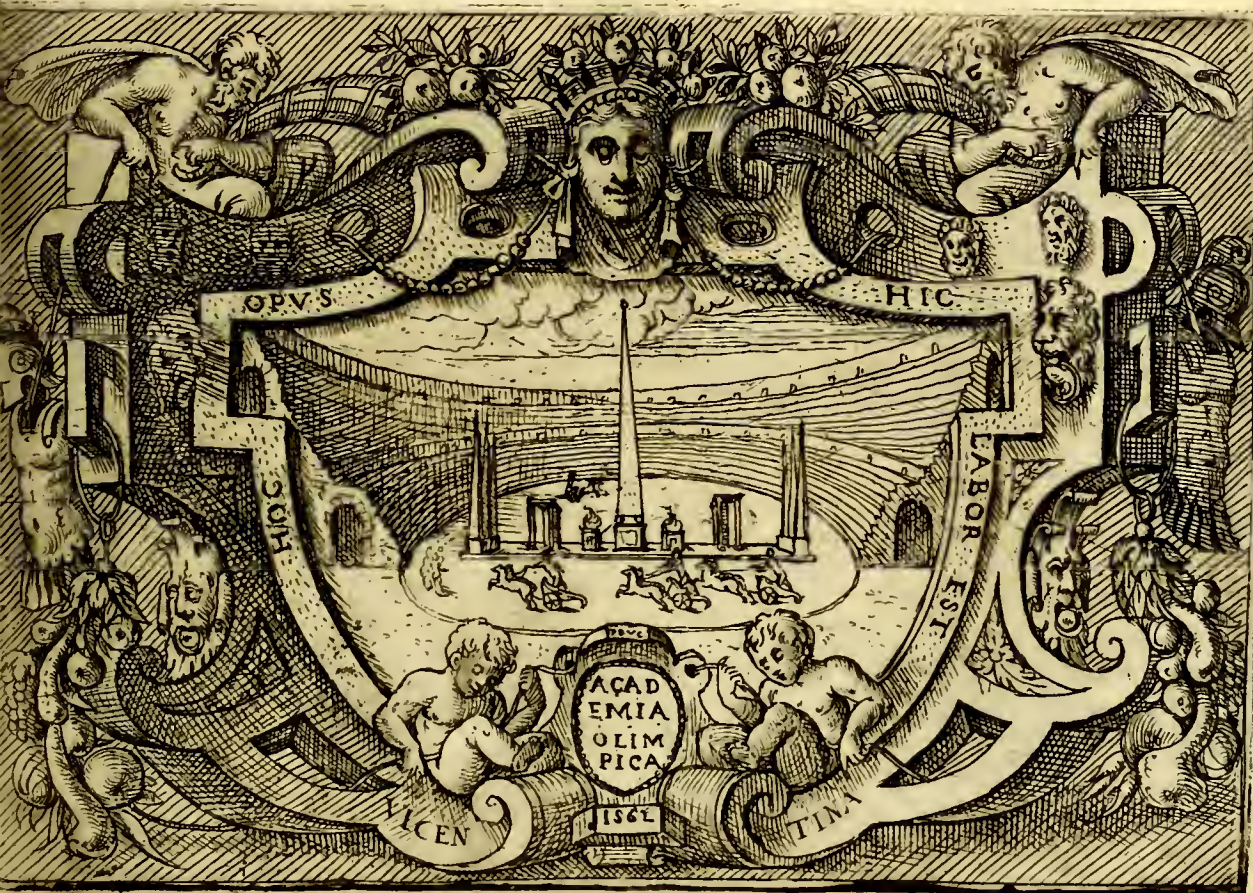




I. C. A. D. T. DITTO L' ARDENTE.

La pianta, che produce il sacro incenso,	Se non s'adopra il ferro; e questo ancora
Da se stessa non rende alcun odore;	La ruggine difforma, e rode e lima;
Se'l succo, che distilla, et esce fuore,	Che l'esercitio ogni uirtute affina:
Non è dal Sole, o da le fiamme accenso.	Se stesso l'huom con le fatiche honora:
Così non mostra il suo ualore immenso	E riman sempre in ualle oscura et ima,
Magnanimo; gentile, et alto cuore:	Chi non s'erge a la luce alma e diuina.
Se non è caldo di desio d'honore;	
Che tanto opera più, quanto è più intenso.	





# DELL' ACADEMIA OLIMPICA.

Chi più, chi meno a la lodata meta,      Ma ben hà stella fortunata e lieta  
 Mercè di bello, e di fiorito ingegno:      Quello, che sol fra tanti arriua al segno.  
 S'auicina, se auerso e rio pianeta      Che questo è il fin di generoso core;  
 Non gliel contende, e nò lo face indegno      Et iui è la fatica, iui il sudore.

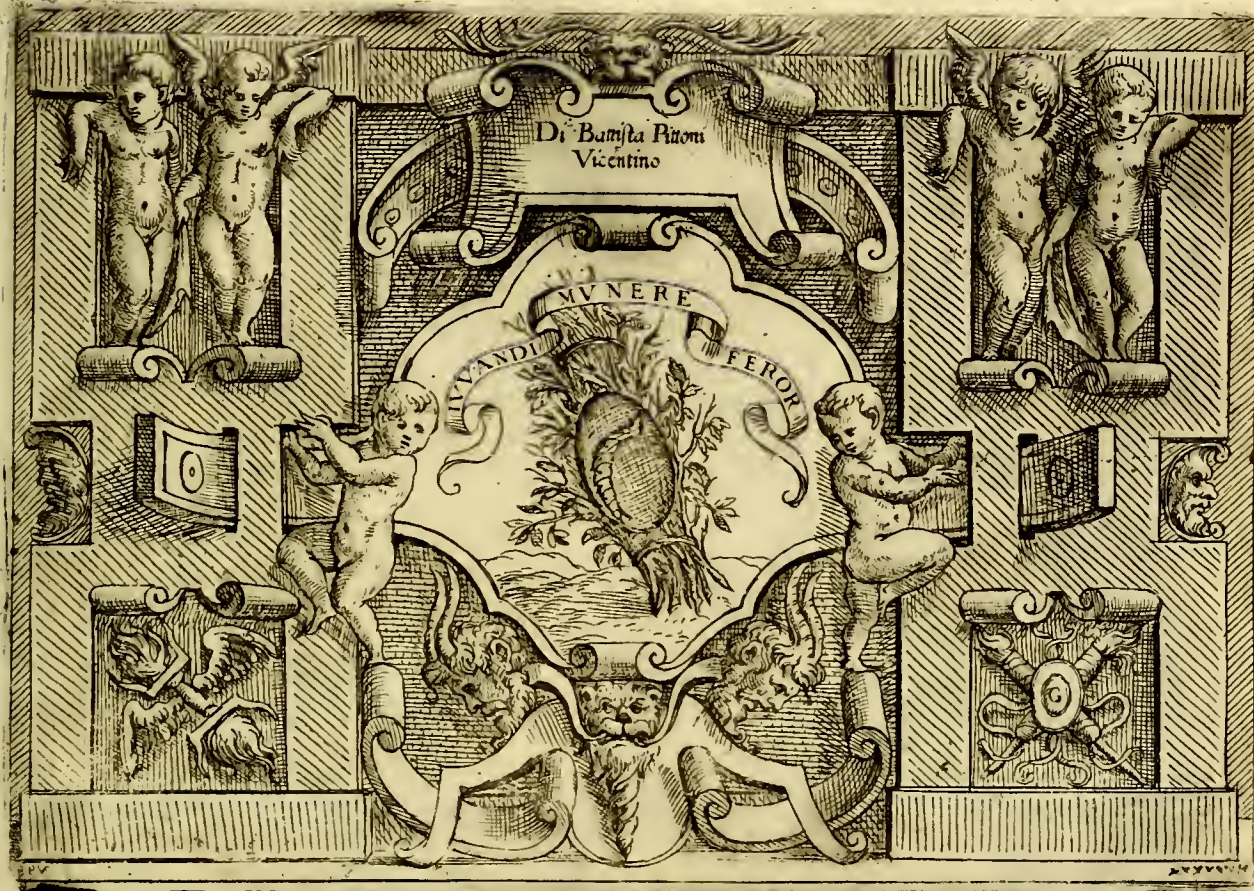




DEL S. SIGISMONDO FEDERICO FVCCARO

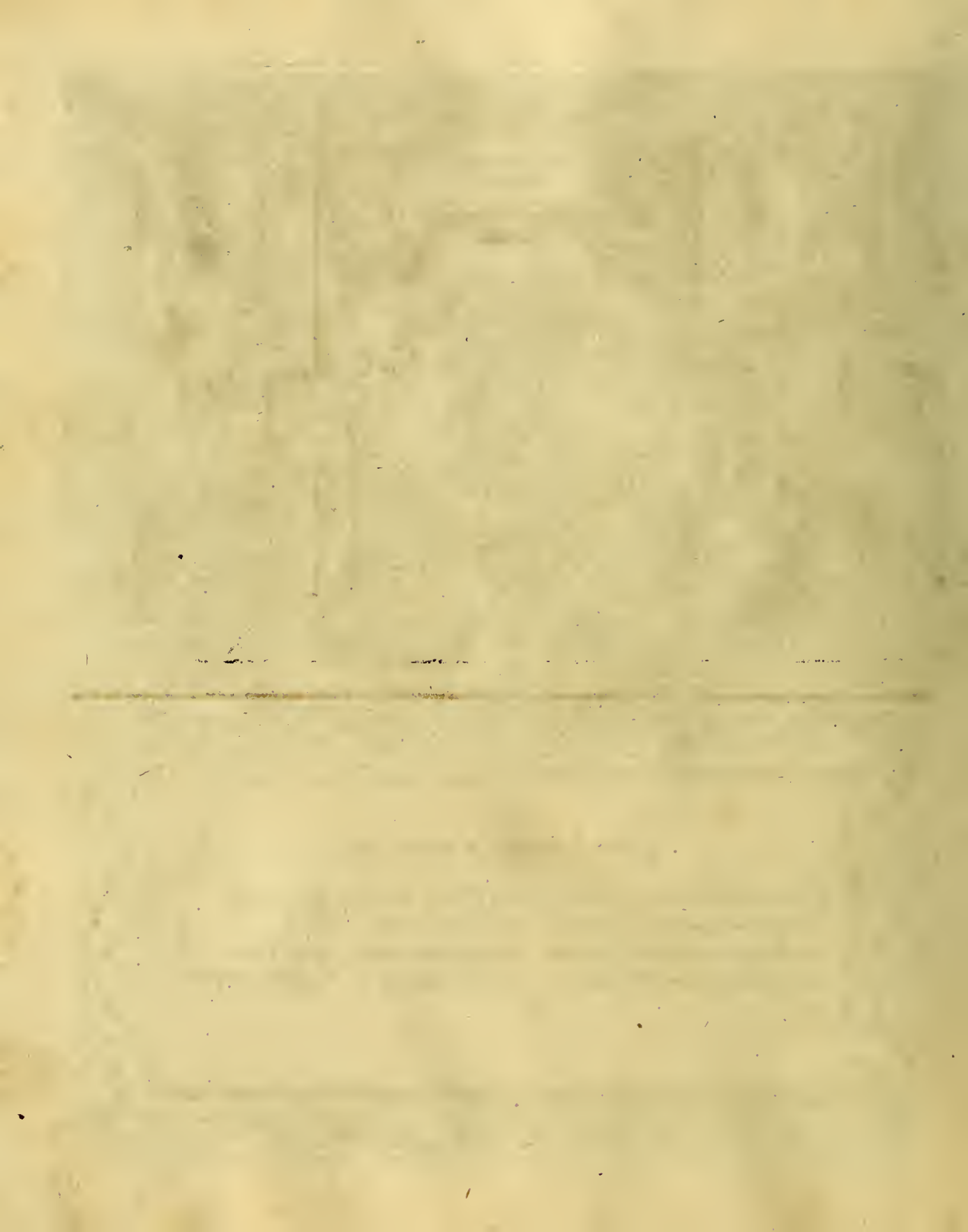
Il bel nuntio del giorno Angel uistato      Questa dunque fuggir a noi conuiene  
 Trouo la Gemma: e, perche sua bellezza      Soura ogni mal; poi che da lei sol danno  
 Non conosce e'l ualor, la lascia e sprezza,      Qual da radice fior uerua e uiene.  
 Tortando a ricercar il cibo usato.      Felice quei, che in questa uita sanno  
 L'ignoranza è cagion d'ogni peccato      Tener il corso; che tener conuiene  
 Che chi non sente, o gusta la dolcezza      Chi uede il mondo iniquo e' pien d'inganno  
 De la uera uirtù, lei non apprezza;  
 E segue il uitio a chi men sa piu grato.

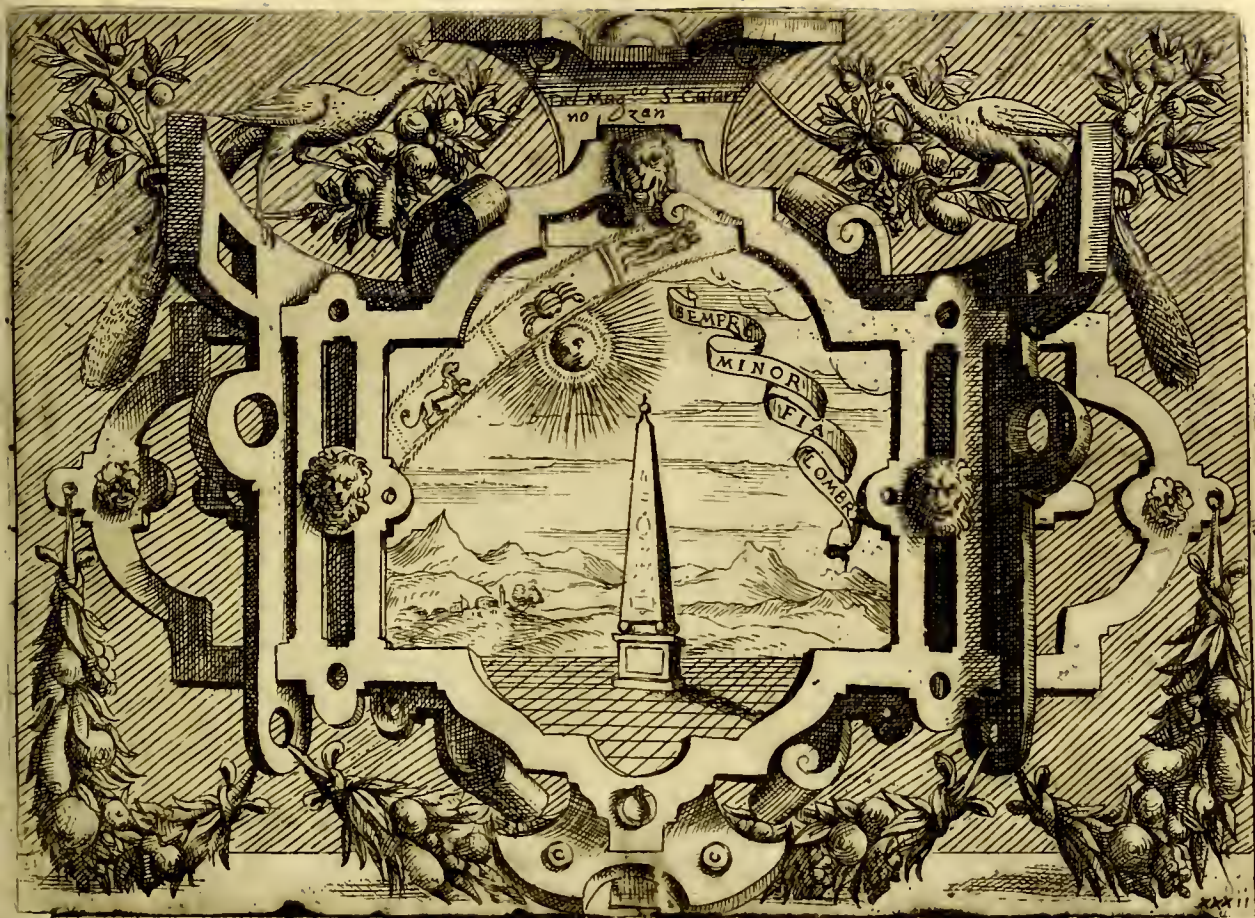




DEL PITTONI VICINTINO .

Qual uermicello intento al bel theſoro , Tal il Pitton non gia per gemme , et oro ,  
 Di cui ſi ueſte uolentieri il mondo , Onde 'l miſero auaro è ſitibondo ,  
 Si chiude e copre dentro il ſuo lauoro Ma per giouar , opra l'ingegno e l'arte ,  
 Col fil ch'eſce da lui ſottile e biondo : Che in lui ſi largo il ciel uerſa e comparte .



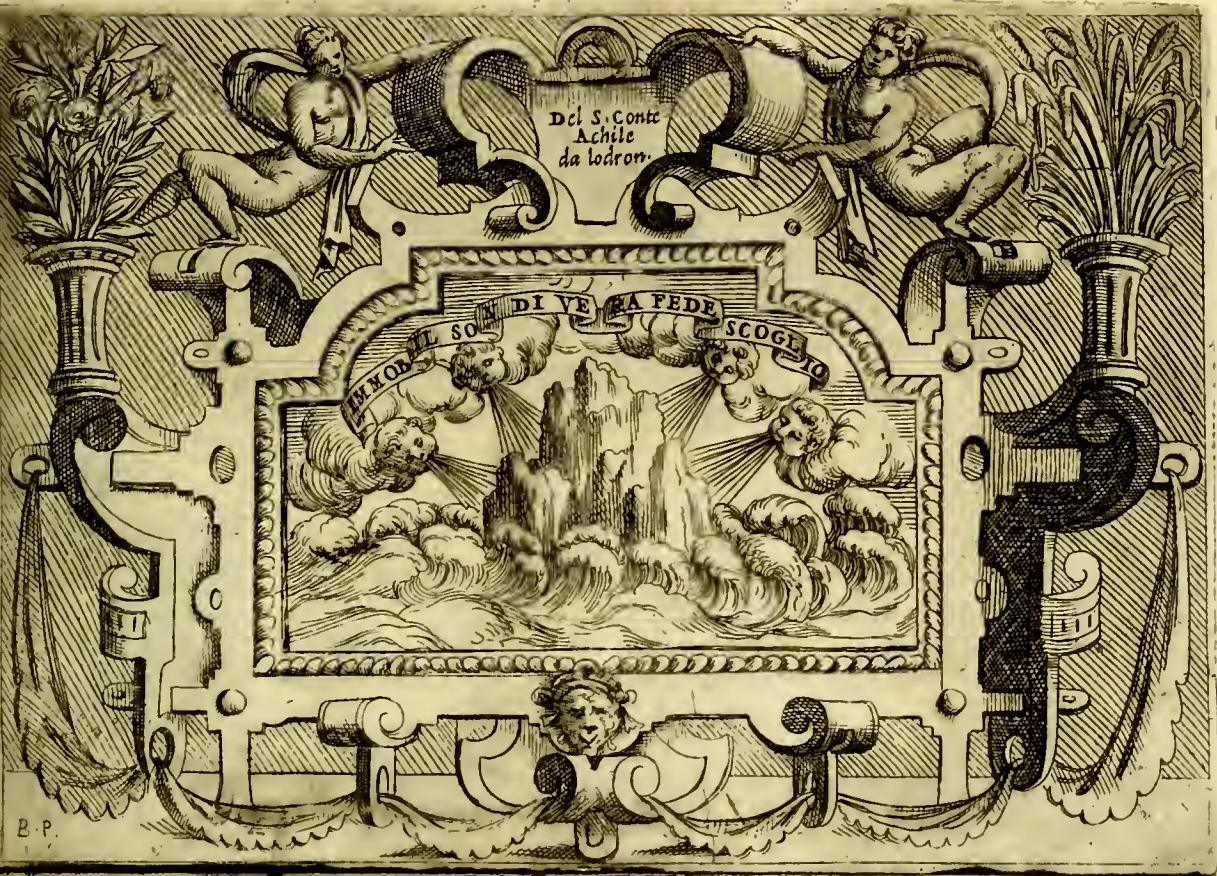


DEL MAG.<sup>co</sup> S. CATERIN ZENO.

Sempre de la Piramide maggiore  
 L'ombra sarà, poggiando il chiaro sole:  
 Così de la virtù mai sempre suole  
 Esser maggior l'eterno almo splendore.  
 Ne questi sol fu di vinegia honore;  
 Ma tutta la sua chiara inclita prole,  
 In tutte l'alte gloriose 'scole,  
 Ch'alzano a viva laude un nobil core.

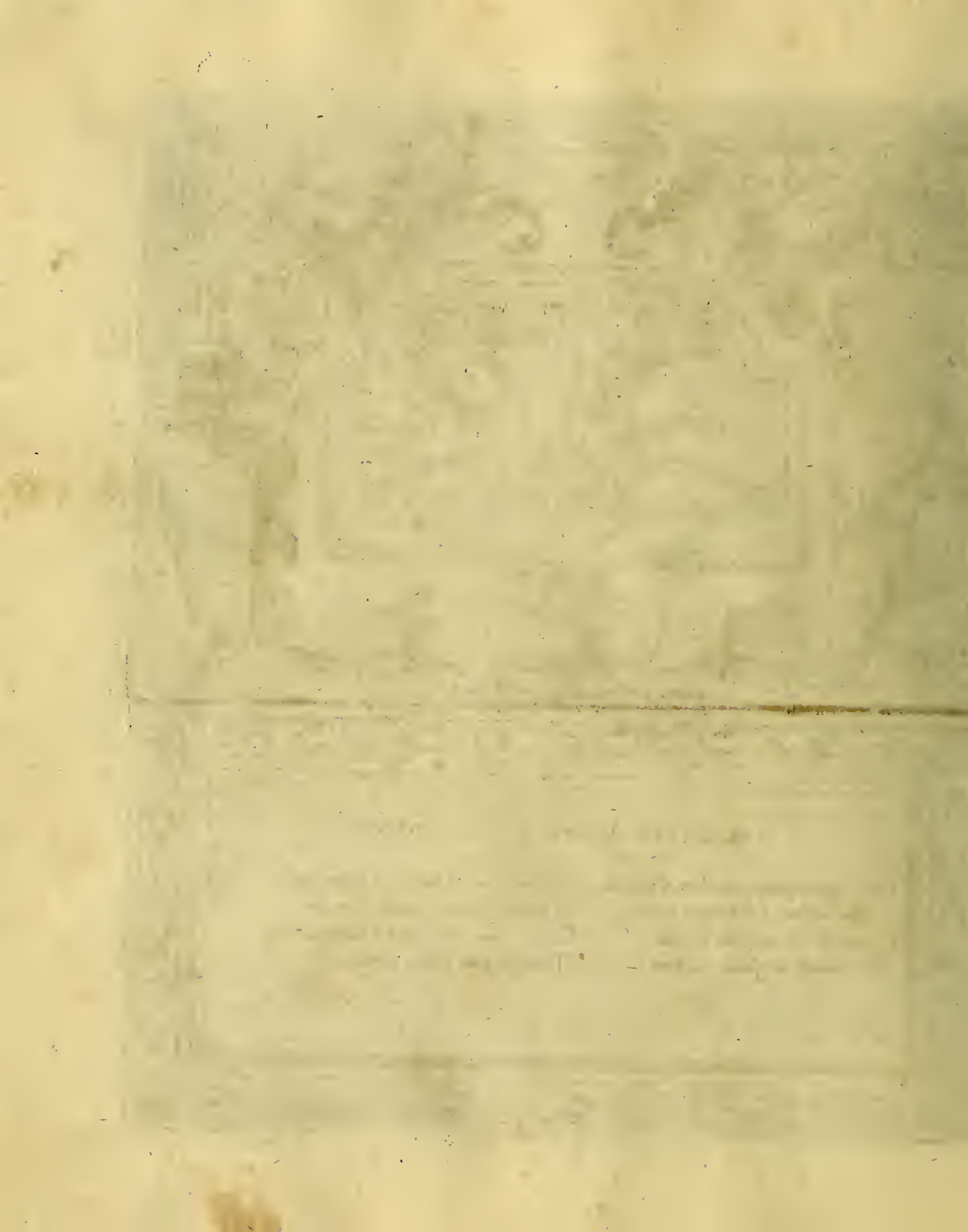
Quinci le cortesie, quindi l'impresa  
 D'eterna fama, e quindi l'opre belle,  
 Che sono homai per tutto il mondo intese.  
 Eterna dunque sia sotto le Stelle  
 Questa famiglia; e i fatti, in che si tesse,  
 Discriua Homero, e gli dipinga Apelle.





DEL CONTE ACHILLE DA LODRONE .

Cresca pur, quanto può, l'ira e l'orgoglio,	E bianco più, ch' ancor non scritto foglio
O sia d'Amor, o di Fortuna errante ;	Si mostra, e sodo e lucido Diamante .
Immobil è di uera fede Scoglio	Cio si troua nel saggio e buon Lodrone .
Vn' animoso cor, saldo, e costante ;	Il qual di pura fede e paragone .

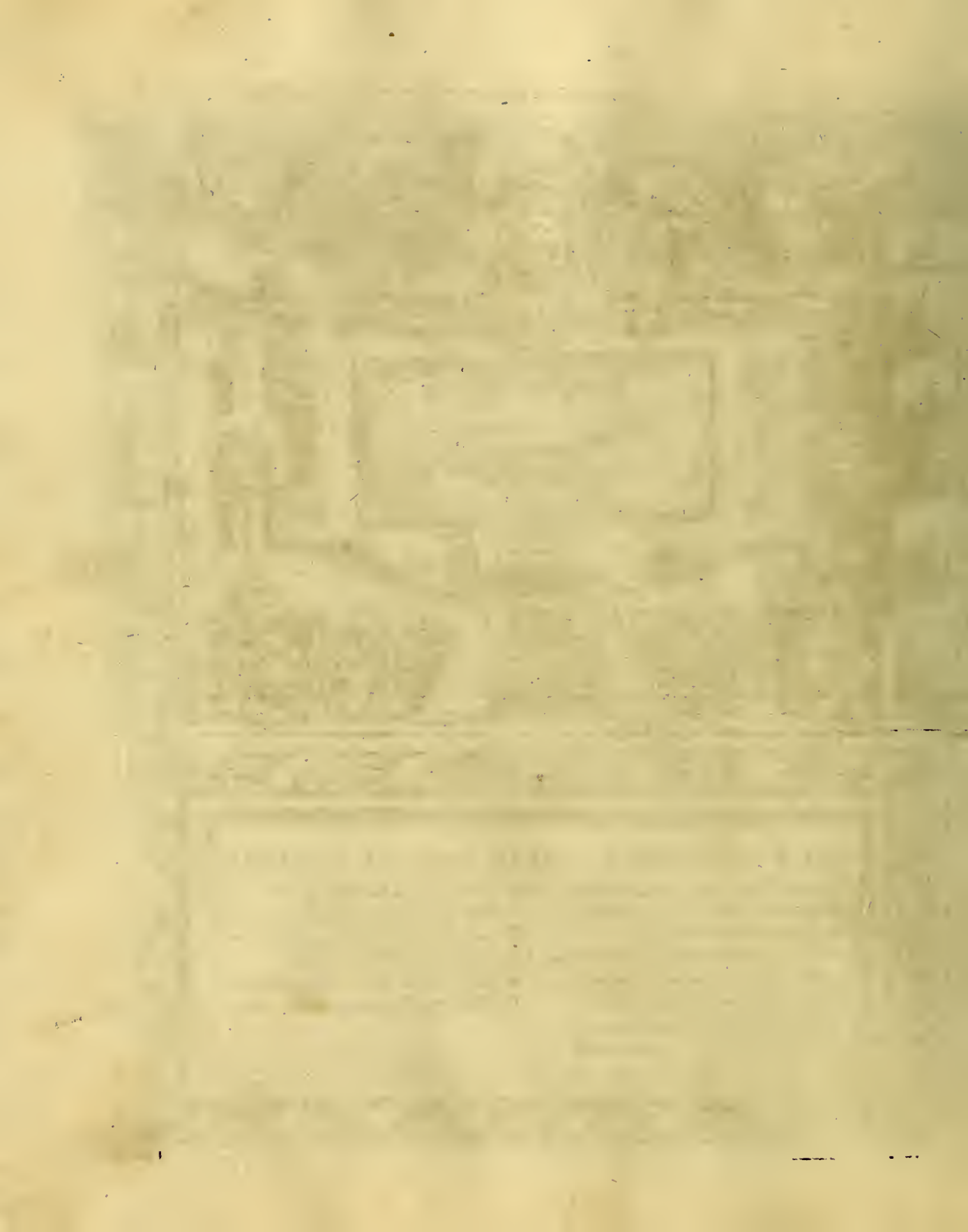


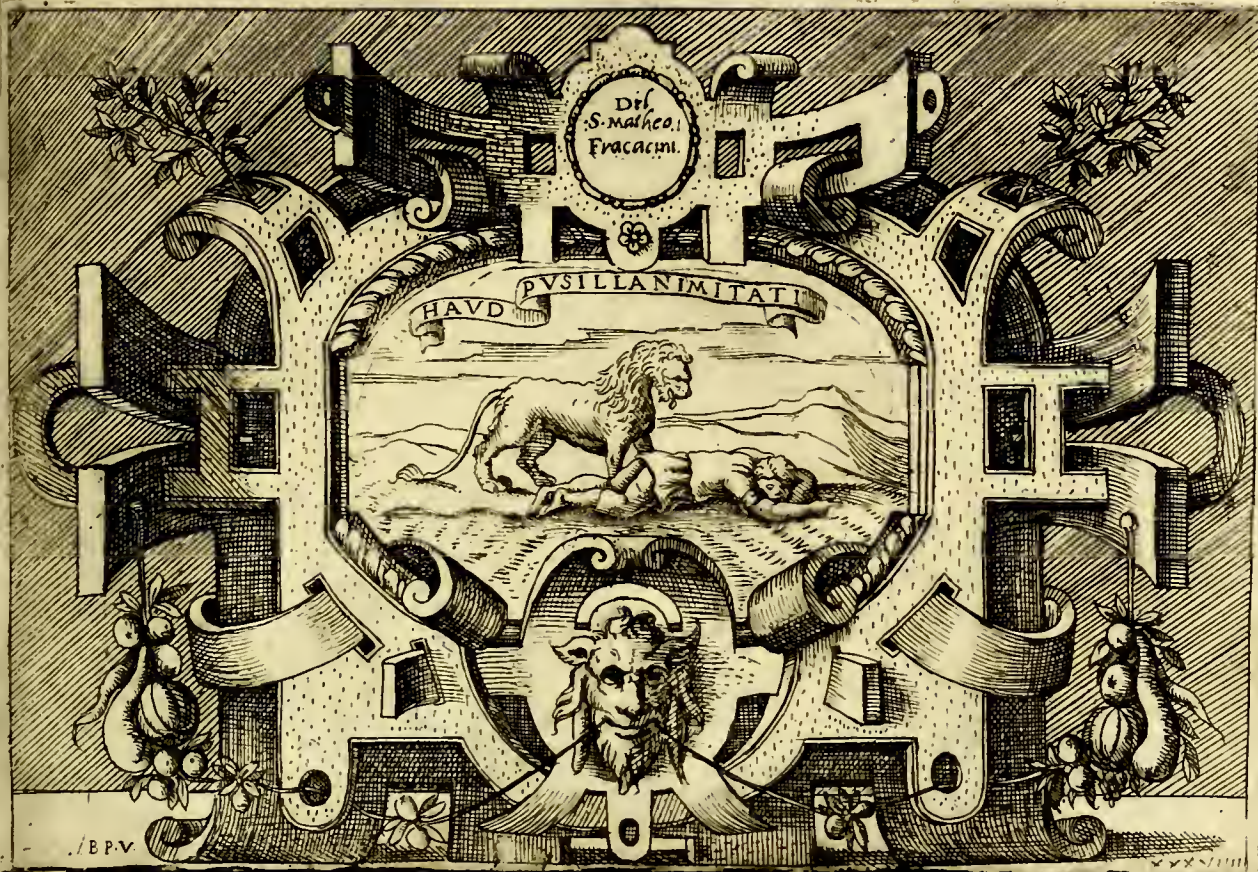


DEL S. OTTAVIO FARNESE DVCA DI PIACENZA

Col cuore ardito, e con armata mano.  
 Dela ferrata mazza il buon Theseo;  
 E co' pani di pece tanto feo,  
 Che uinse il Minotauro horrido e strano.  
 E con l'opra del filo a mano a mano,  
 Onde l'cieco camin regger poteo:  
 Alfine uscì del Labirinto reo,  
 Ond' altrui riter car. souente in uano.

Con quest' arti si uincono i perigli  
 Del mondo ingrato; e cò quest' arti ascende  
 'I huom, doue inganno alcun nò teme, o  
 La forza l'huom vittorioso rende;  
 Ma uia più assai, se l'accompagna, et haui  
 La prudenza per guida e i buon consigli.

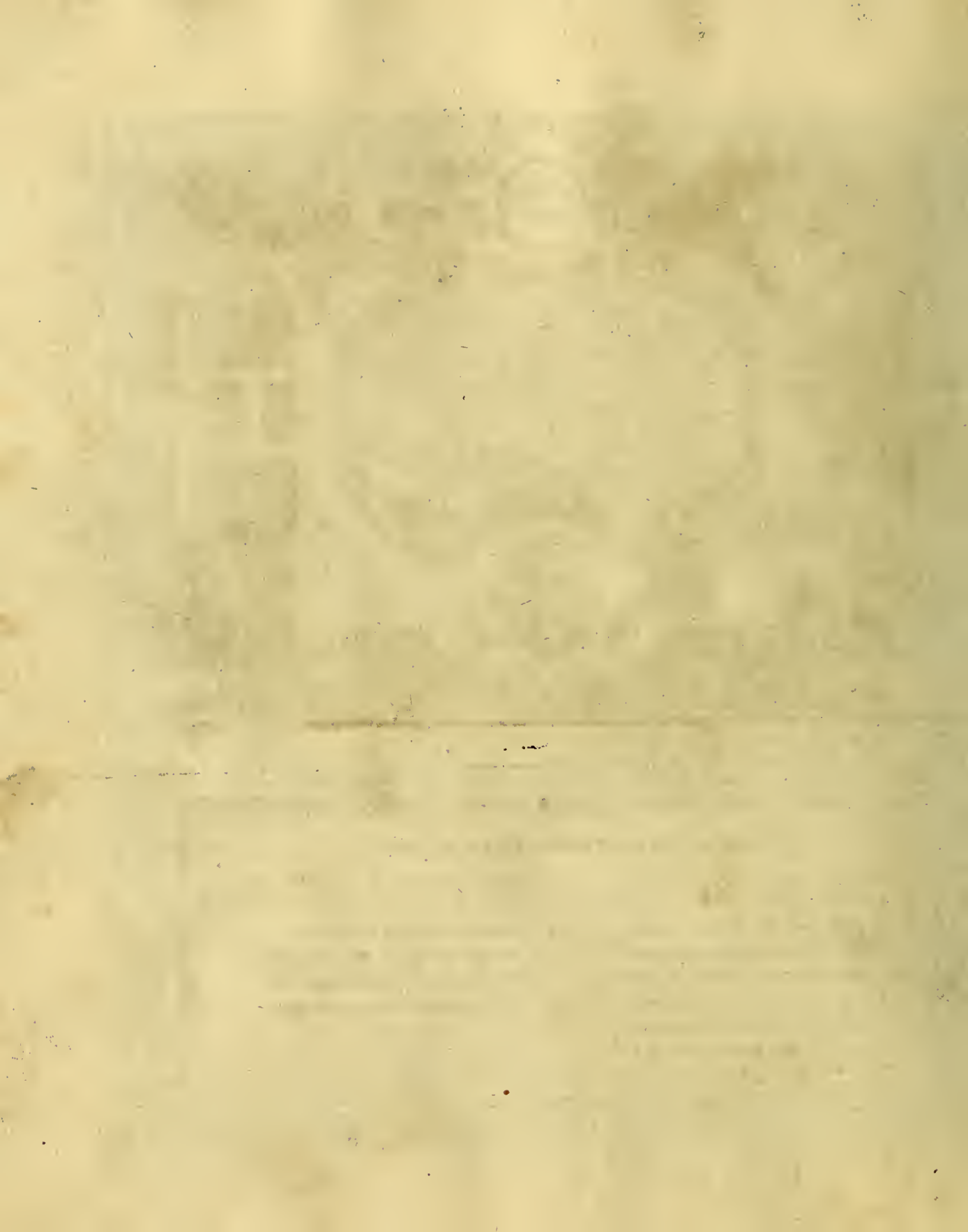


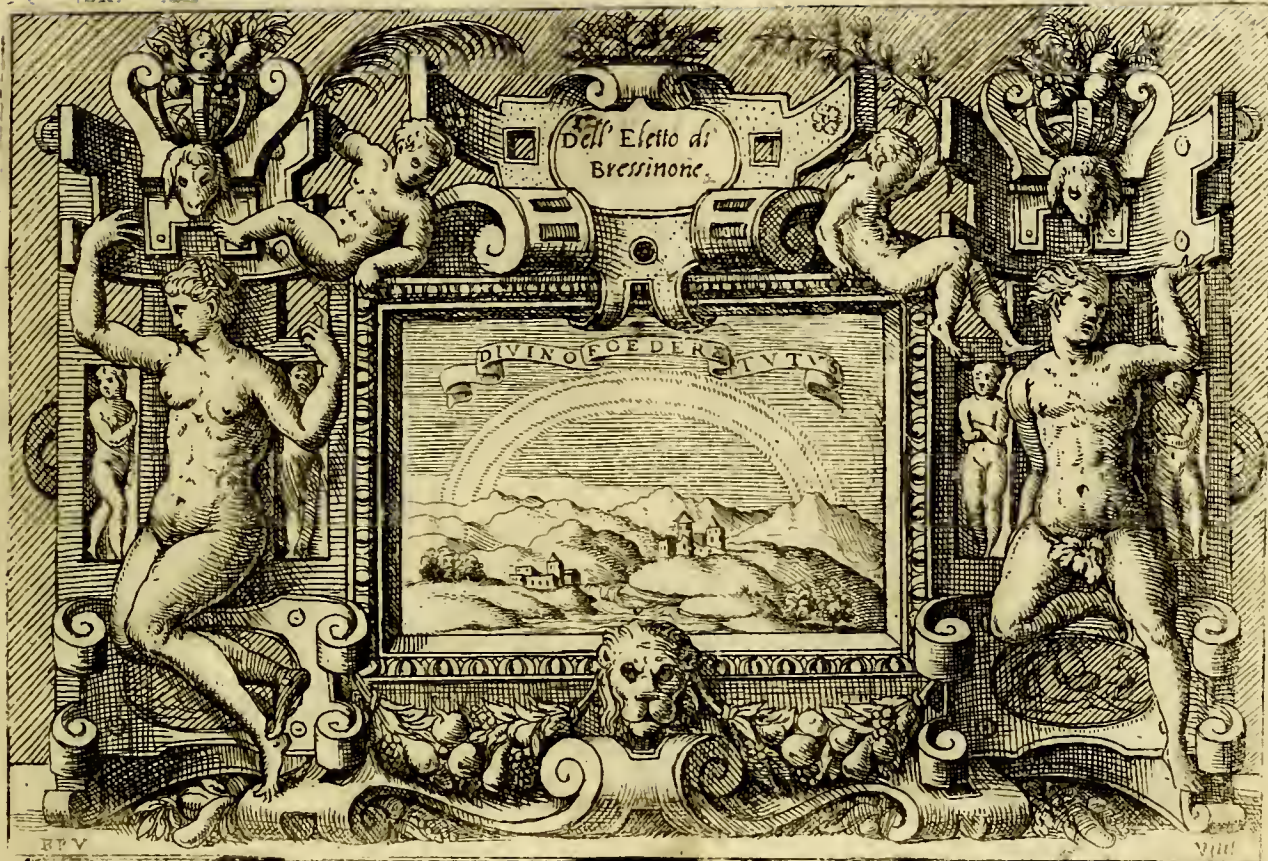


DEL S. MATTHEO FRACACINI.

Non si deue incolpar di picciol core  
 L'huom, che uisto il Leon feroce e strano,  
 Si getta humil nel polueroso piano,  
 Poi, ch'esser non puo seco uincitori.  
 Però quel, ch'è minor, contra'l maggiore  
 Fia sciocco, se uorrà pugar in uano:  
 Ne bisogna adoprar l'ardita mano,  
 Se non si spera hauer gloria et honore.

Dunque ciascun, che di se stesso è amico,  
 Prima, che moua l'arme, o stringa spada,  
 Misuri ben le forze del nimico.  
 E chi segue altro calle, et altra strada,  
 Giovane poi di senno e d'anni antico  
 Al fin conuen, che con uergogna cada.





**DIMONS GIOVAN THOMASO ELETTO DI PRESSINONE.**

L'Arco celeste, a l'occhio altrui giocondo,  
 Chi fece questo e quell'altro Hemisfero,  
 Pose per segno e patto fermo e uero,  
 Che durerèbbe per molt'anni il mondo.  
 Più tosto caderà giu nel profondo  
 Di fino acciaio, o di diamante intero  
 Ben saldo muro; che fido e sincero  
 Non sia di Dio l'alto sermon fecondo.

Chi si confida nel fauor di sopra  
 Senza tema di sorte, o di fortuna  
 Può far sicuramente ogni bell'opra.  
 L'aria, ch'è intorno nubilosa e bruna,  
 Chiara diuene; e così in uan s'adopra,  
 Chi non ha nel Signor fiducia alcuna.

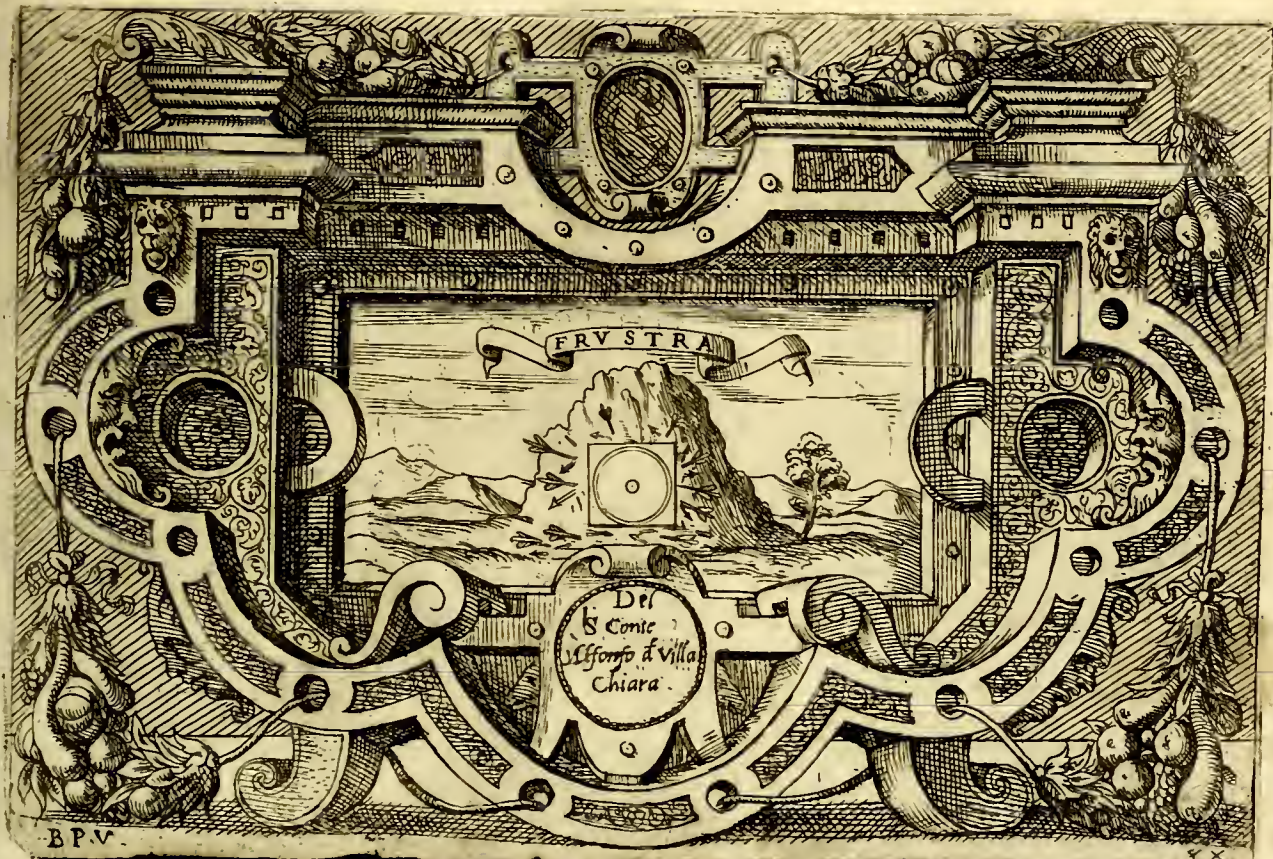




### DEL CONTE DI VAL DI MARINO

Non chi comincerà l'inclite imprese, Ma chi con uoglie in chiara gloria accese  
 E poi stanco le lascia e l'abbandona: Seguita insino al fin l'opera buona,  
 O che non può star saldo a le còtose, Haurà la palma e'l trionsul' alloro,  
 Di fortuna che spesso irata tuona: E incoronato fia d'altro che d'pro.





DEL S. CONTE ALFONSO DI VILLA CHIARA

O forze de' mortai debili e uane;  
 Quante saette, ancora che uibrate  
 Da buon giudicio, uan rotte e spezzate,  
 E da là meta lor seure e lontane.  
 Cotali son le conditioni humane;  
 Che spesso ritrouiam le Stelle irate  
 Contra di noi: Spesso heb mar turbate  
 L'onde, che fan le uoglie nostre insane.

Pur tanto esser non puo grane ritegno,  
 Che di tante saette al niente sparte:  
 Vna non giunga al desiato segno.  
 Ch' un bello, saggio, e ben' accorto ingegno.  
 Fa quello, che non fa Bellona o Marte,  
 Solo in uirtù, ponendo il suo sostegno.



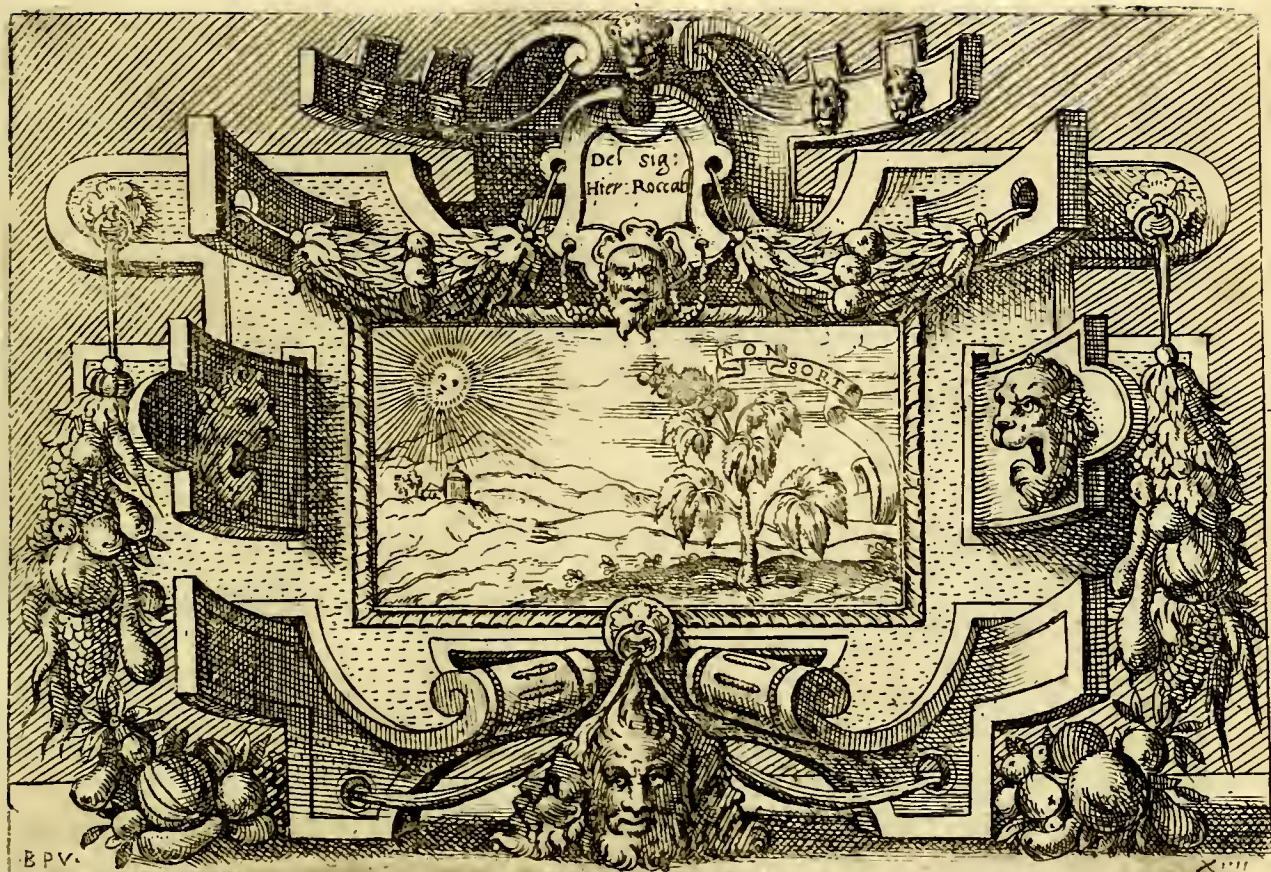


DEL S. GAUDENZO BARONE DI SPOR E DI VALER.

La vite da la bucia a pena nata  
 Su' l'uerde tronco amico appoggio troua:  
 Onde con le Stagion s'piegar le gioua  
 La sua ricchezza a tutto 'l mondo grata.  
 Così l'alta uirtù chiara e lodata  
 D'esto Signor, ad ogni illustre proua  
 Porgera gaudio è merauiglia noua,  
 Mentre, ch' a pianta tal stara appoggiata.

Questa dà giouanil suoi primi giorni  
 Con grato e dolce appoggio lo sostiene,  
 Solleuandolo a gradi alteri e degni.  
 Questa souera ogni pianta il mondo honori,  
 E dà celesti honor tosto la degni,  
 Cagion di tanti honor, di tanto bene.





DEL S. GIROLAMO ROCCABRUNO.

Sempre si gira, ouunque uolge il Sole	Non può sorte nimica unque ritrarlo,
clista gentil; se d'egli poggia, o scende:	Ne tempo mai da così santo obietto:
Così del Diuin raggio il cuore accende,	Tal dolcezza da quel move e destilla.
L'huom, che leuar a DIO la mente suole	Ne punto, perchè torni a r'unirlo,
In lui son le bellezze e uere e sole;	Scema l'incendio; che gli uampa il petto.
Lequai caldo ne gel mai non offende;	Ma con perpetua gioià arde e sfavilla.
E'n queste sole l'huom pago si rende,	
Ne prezza altro gioir, ne curar uole.	



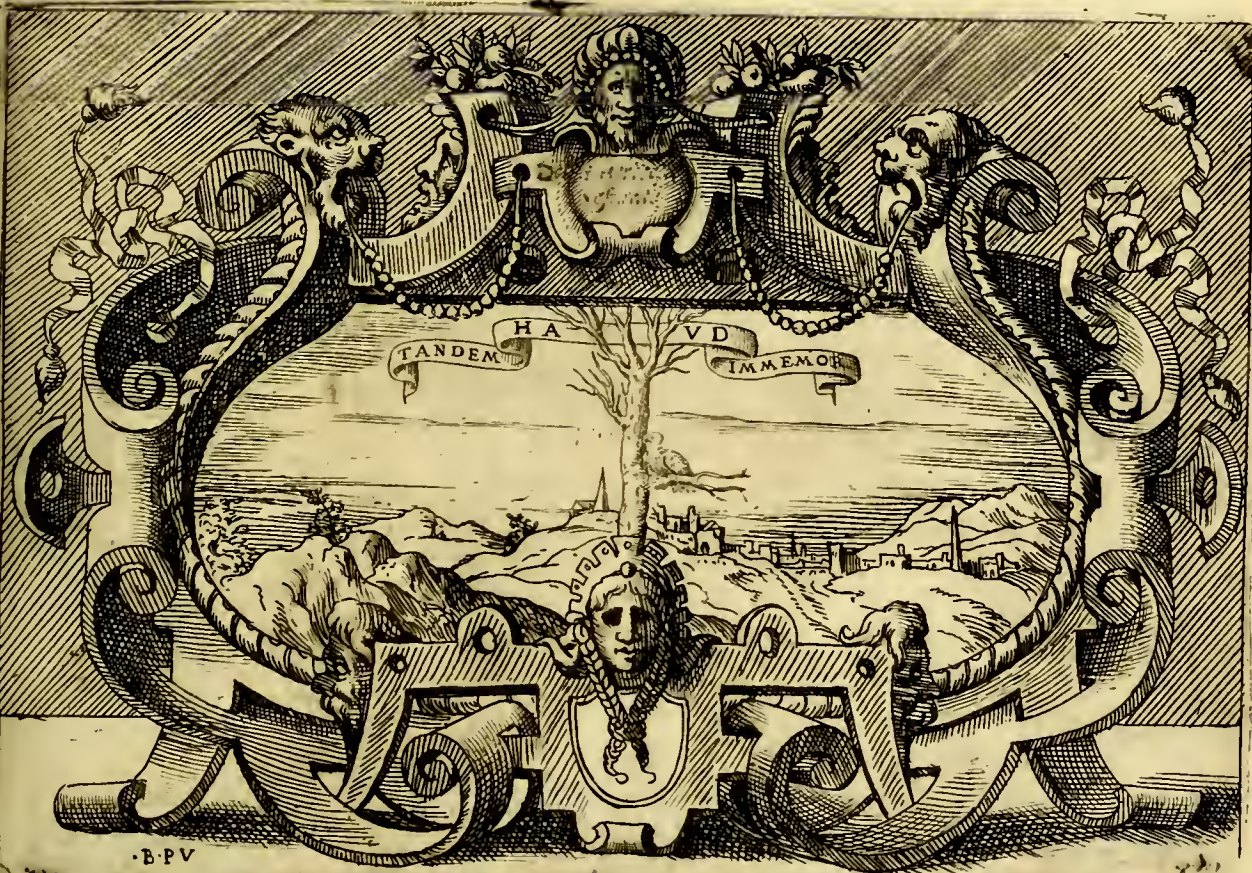


DEL . S . CESARE PAVESE

Bene 'habbia tanto in lei d'alma ragione  
 La uèzzosa Mustella, e d'intelletto  
 Da la Natura dono ; e si perfetto ,  
 Che conosce il suo male , egli si oppone :  
 Pur ( ne ui saprei render la cagione )  
 Vista la Botta , suo nemico o bietto ;  
 Ch'apre la bocca a uelenoso effetto ,  
 Corre ; e la testa sua dentro ui pone .

Così l' più astuto uolontario muore ,  
 Mirabil cosa : e così fa l'amante ,  
 Che si dà in preda a chi gli rode il core .  
 Così a' la morte sua fermo e costante  
 Il PAVESE , del Secol nostro honore ,  
 Corre a fera crudel , saggio et errante .

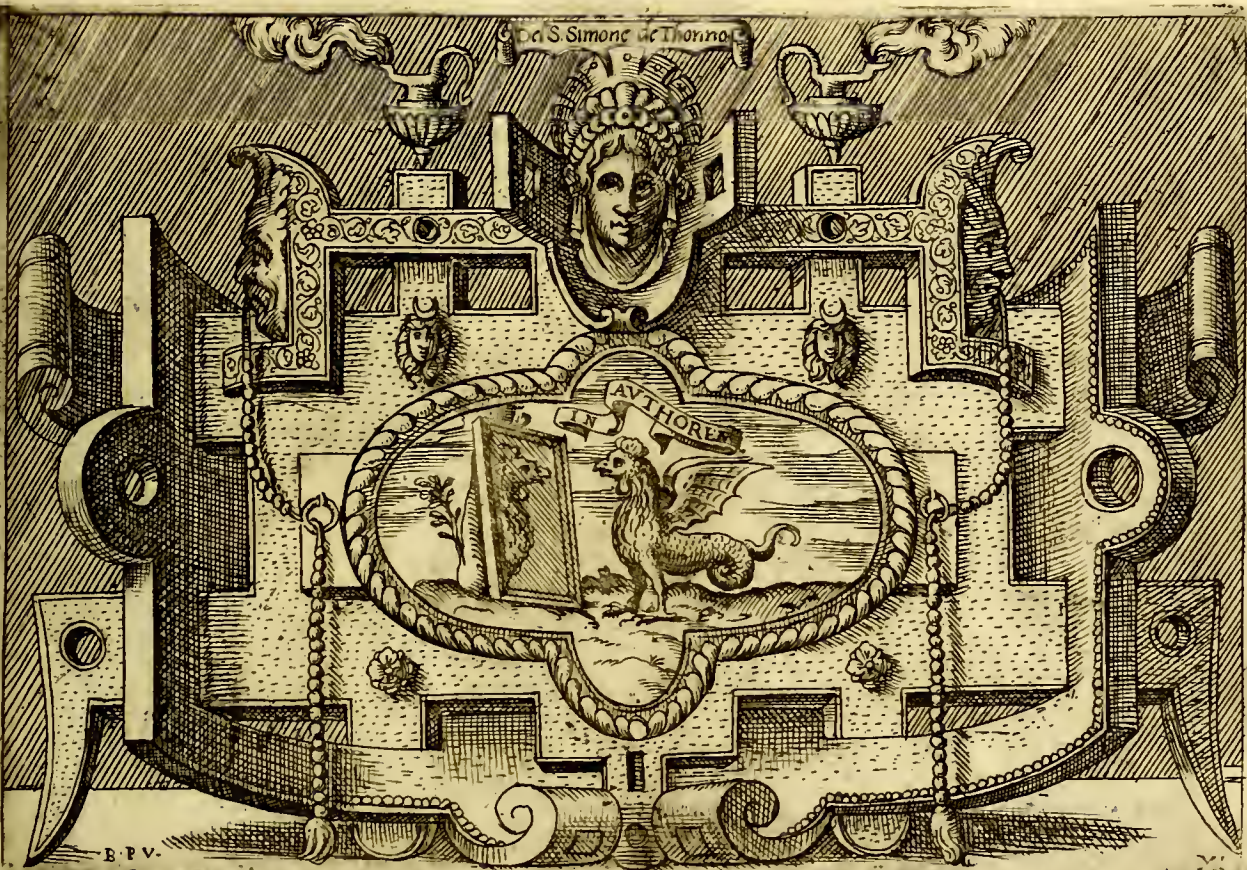




DEL S. DANIEL FELIX BARONE DI SPOR.

Poi, che l'amata sua cara compagna	Così far dee, chi de l'amato obietto
Per sorte ria la Tortorella perde,	Privo riman: se fiamma, o chiaro ardore
Nontorna a ramo più fronduto, o verde;	Di reciproco amor lor arse il petto.
Ne mai più il becco in onda chiara bagna.	Così memoria ognior rimpiaqa il core
Ma in secca parte sempre ella si lagna;	Del perduto suo ben, del suo diletto
E soletaria i giorni suoi disperde:	Il buon DANIEL, degno d'eterno honore.
E mentre il duolo in lei cresce e rimuerde,	
Di lamenti empie il bosco e la campagna.	

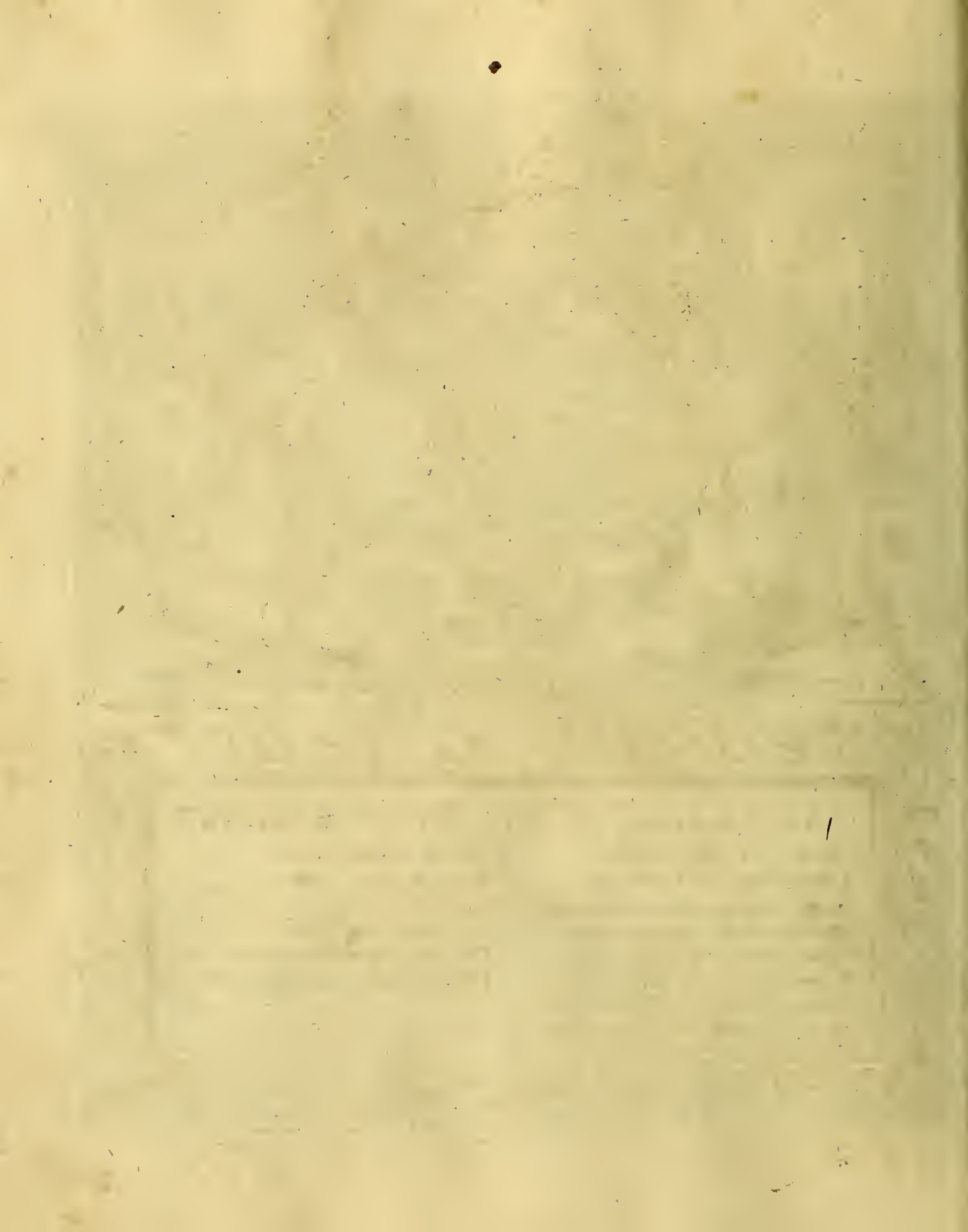


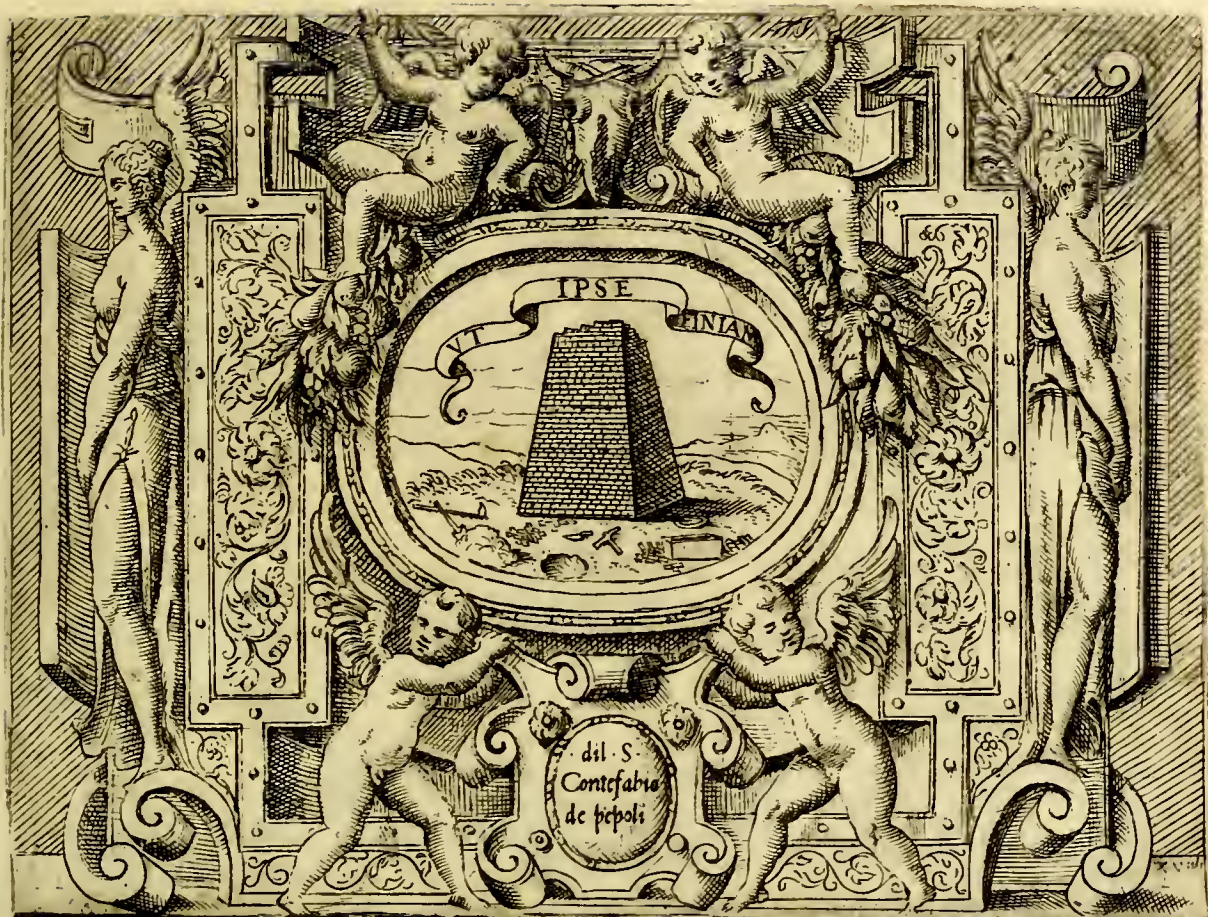


DEL S. SIMEONE DI THON, DECANO DI TRENTO.

Il Basilisco, che priua e diuide,  
 Ciascun di uita, in cui 'la uista gira,  
 Mentre sua imago entro lo Specchio mira  
 Se Gresso, autor de l'altrui morte, uccide.  
 Così non sempre a l'empie uolge arride  
 Fortuna ria, che contra a' buon s'adira,  
 Di cui maluagio a l'altrui danno a'pira;  
 Ma lui co i propri stral fere e conquide.

E quivi con giustissima ragione,  
 Si come dir si suole, a tempo e loco  
 Ritorna il male in cui ne fu cagione.  
 Felice l'huomo, e quel, ch' i dico, e poco,  
 Chi d'amore e innocente è paragone:  
 E tien le pompe e le ricchezze a ginoco.

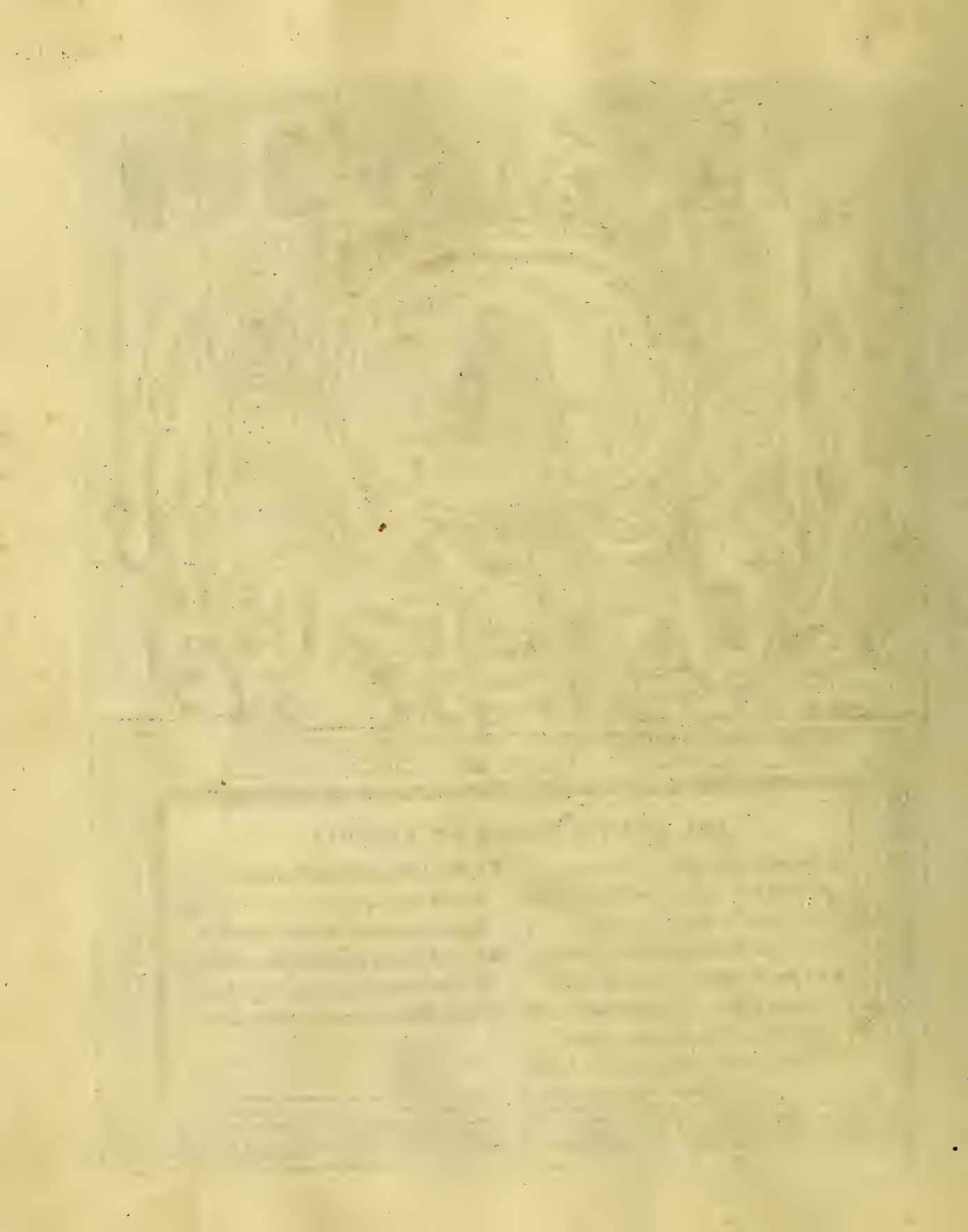


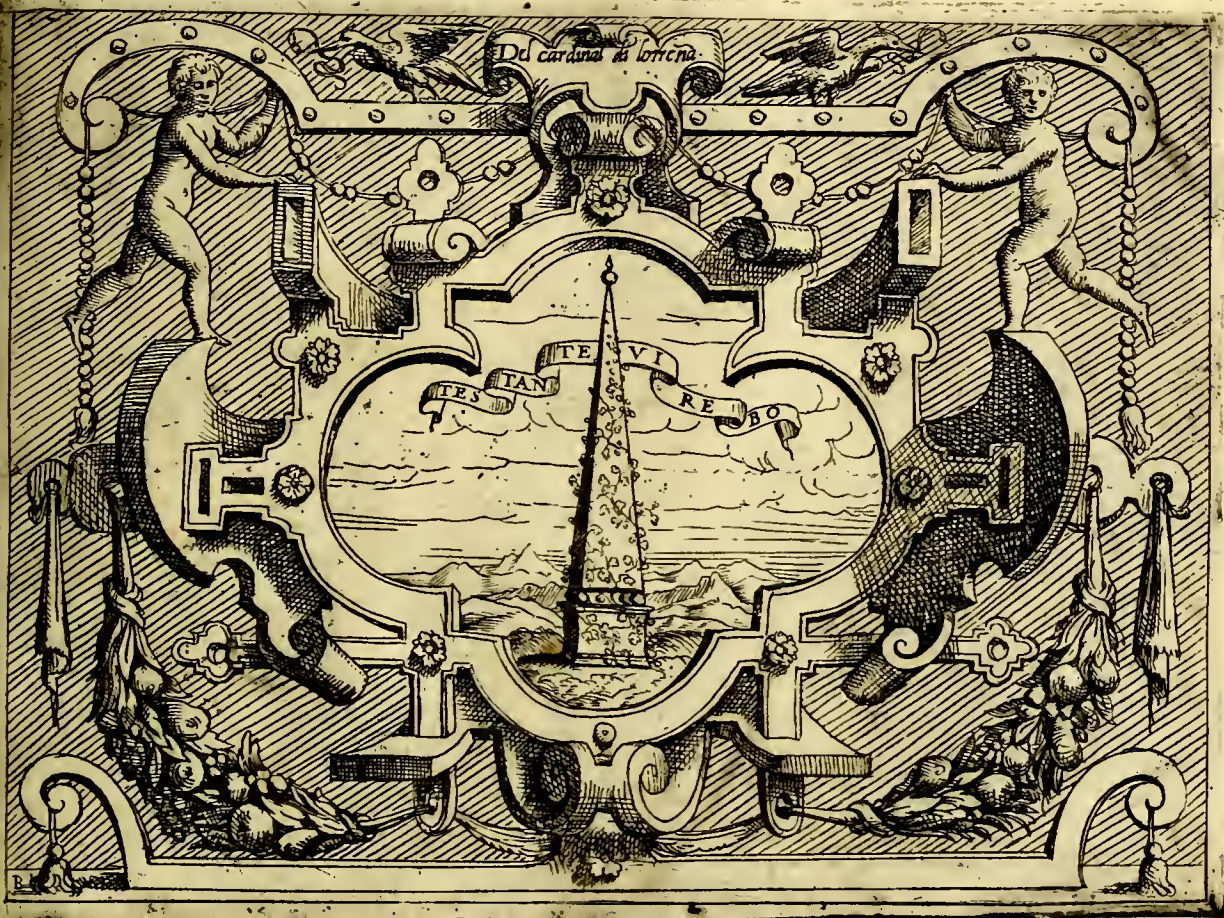


### DEL CONTE FABIO DI' PEPPOLI.

La Piramide bella, alta, e honorata,  
 Che, qual si uede qui, resta imperfetta,  
 Da la virtù si degna e si lodata  
 Del Conte FABIO fia resa perfetta.  
 A lui par, ch' ella sia dal ciel serbata;  
 Grande edificio et opra al mondo eletta:  
 Et ei l'haurà fino a la cima eretta;  
 Che tal gratia ad altrui già non è data.

È diffical le belle et alte imprese  
 Incominciar: così il condurle al fine  
 Apportar suol assai maggior fatica.  
 Ma gentil uoglie in gentil foco accese  
 Di uero honor, ogni gran cosa al fine  
 Posson fornir; s'hanno fortuna amica.

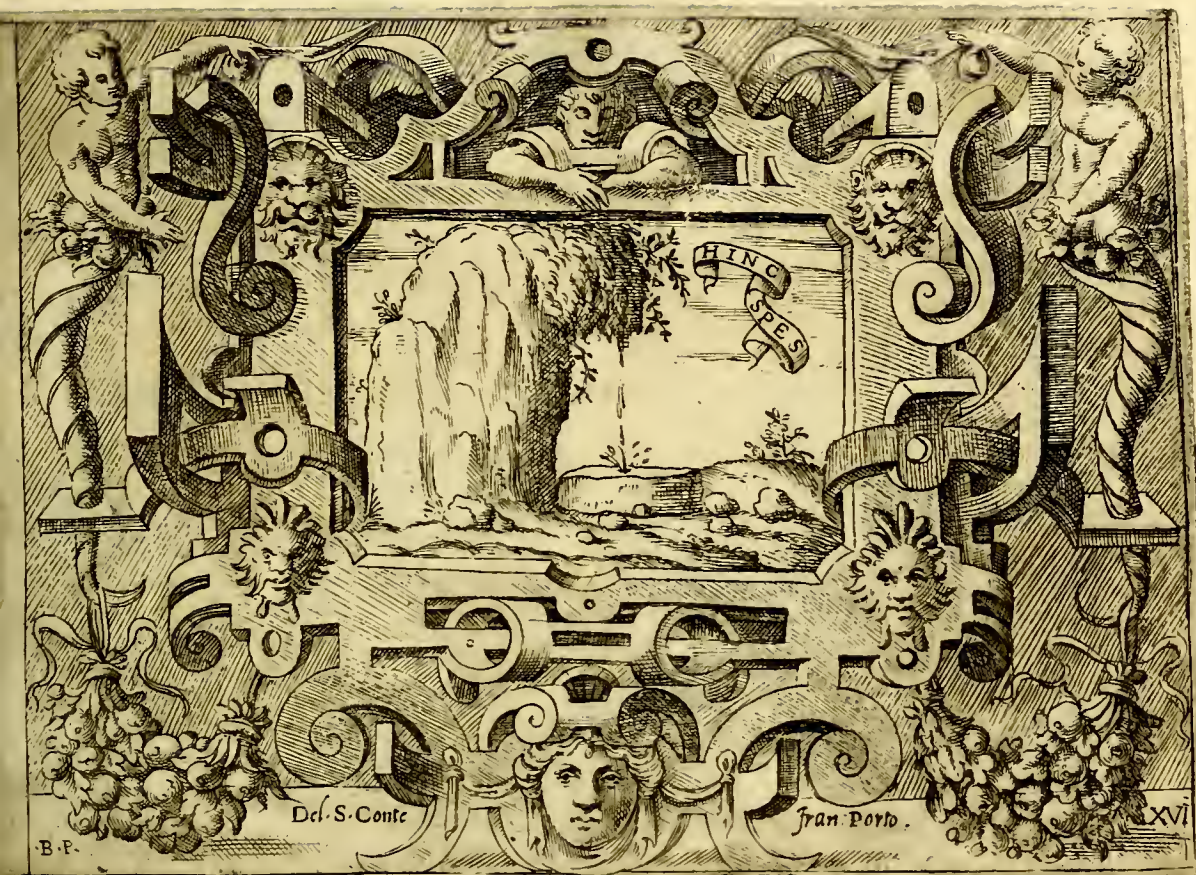




DEL S. CARLO CARDINAL DI LORENA.

Mentre la Vite, o l'Hedera seguace      Tal; mentre fermo in su la pietra giace  
 Hauerà tronco, oue s' appoggi, o mura,      De la virtù ferma, costante, e dura ;  
 Mai sempre ella sarà uerde, e uiuace      Questo signor, ogni sua op'ra fia  
 Distendendo le braccia alta, e sicura.      Verde d'alto ualore, e cortesia.

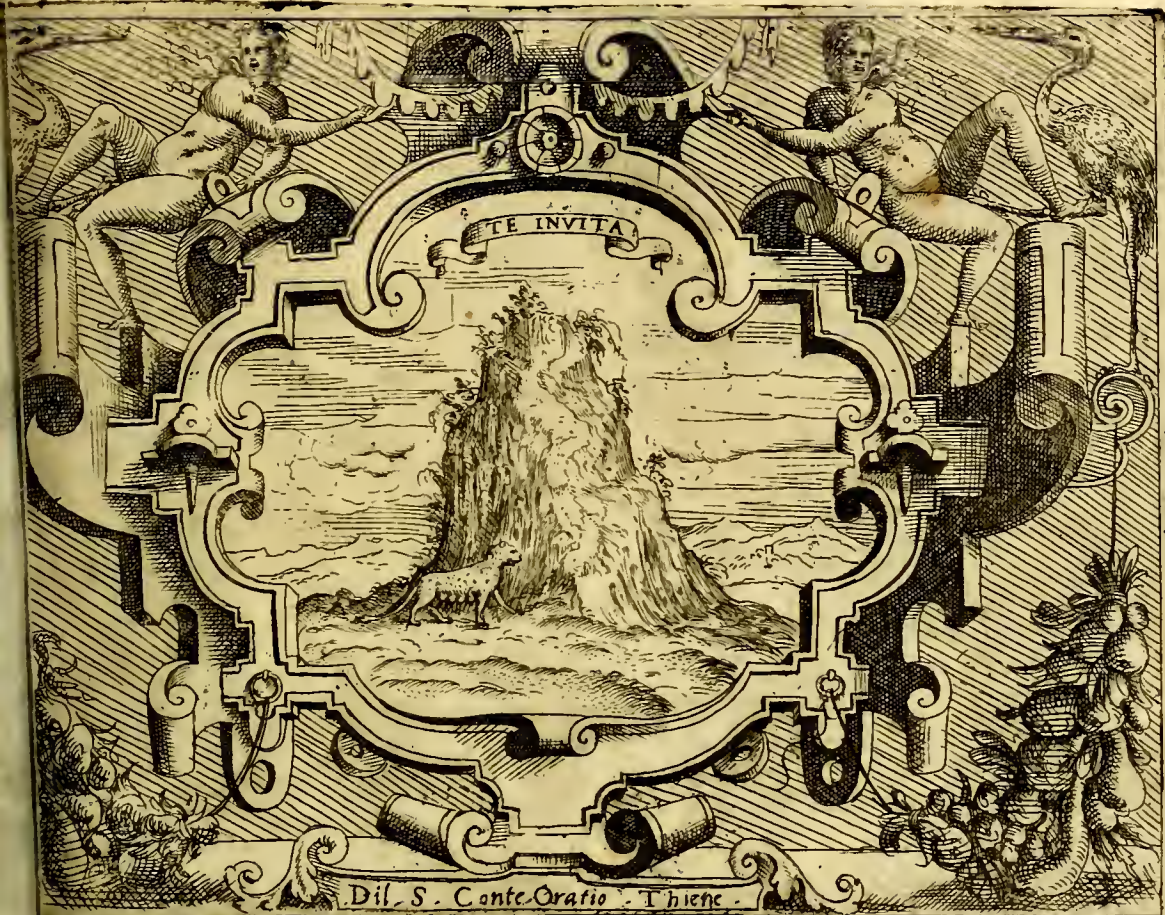




DEL S. CONTE FRANCESCO PORTO

Gran meraviglia: e pur si uede ogni hora: Dunque non manchi a le fatiche un guanco;  
 Picciola goccia, che dal ciel discende. E nel suo bello, et honorato corso  
 Non una uolta, o due, che ui si stende. Habbia per guida la persecranza.  
 Ma in lungo tempo un duro sasso fora. E pur che freddo non si mostri, o stanco;  
 Da questo uiuo esempio adhora adhora. Tenga d'humiliar ferma speranza,  
 Può prender sicurtà, chi non la prende: Non che di Donna, un cor di Tigre e d'Orso.  
 Ogni alta impresa, a cui l'animo intende,  
 Poter condur a fin, uolgendo l'hora.



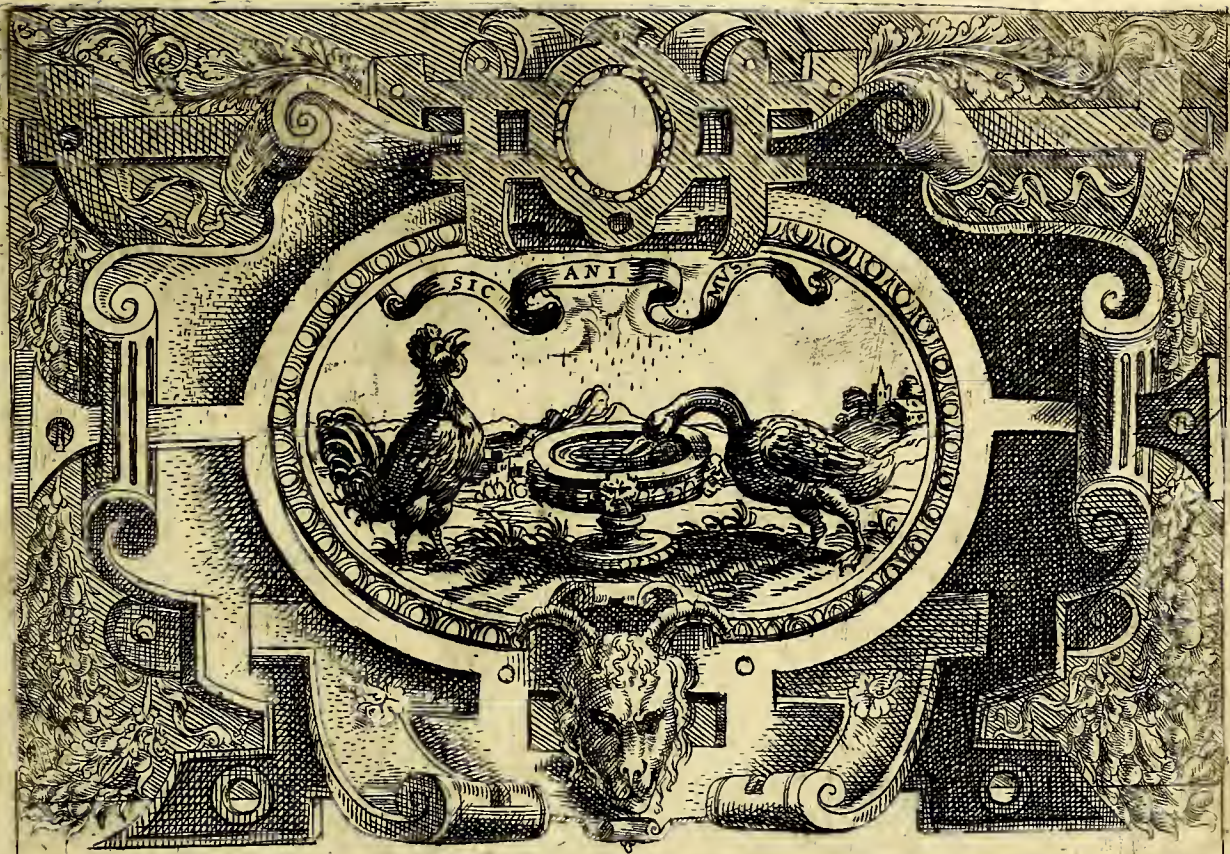


DEL S. CONTE HORATIO THIENE

Al colle del valor, che l'huomo rende  
 Glorioso e immortal in fra la gente,  
 Oltre l'esser sassoso, erlo, e pungente,  
 La salita alcun uiltio aspru contende.  
 La bello ingegno, ch' a l' altezza intende,  
 Tutto d' honor e di uirtute ardente,  
 Vincendo ogni fatica, ageuolmente,  
 Mal grado d' ogni uiltio, assine ascende.

Non si può senza aliti sudori, e senza  
 Aspre contese peruenir a chiara  
 Virtute: e sallo ooni purgato ingegno.  
 Ma sopra tutto ual la sofferenza:  
 E d' ooni pianta, onca esse frutto degno,  
 Achi la gusta e la radice amara.



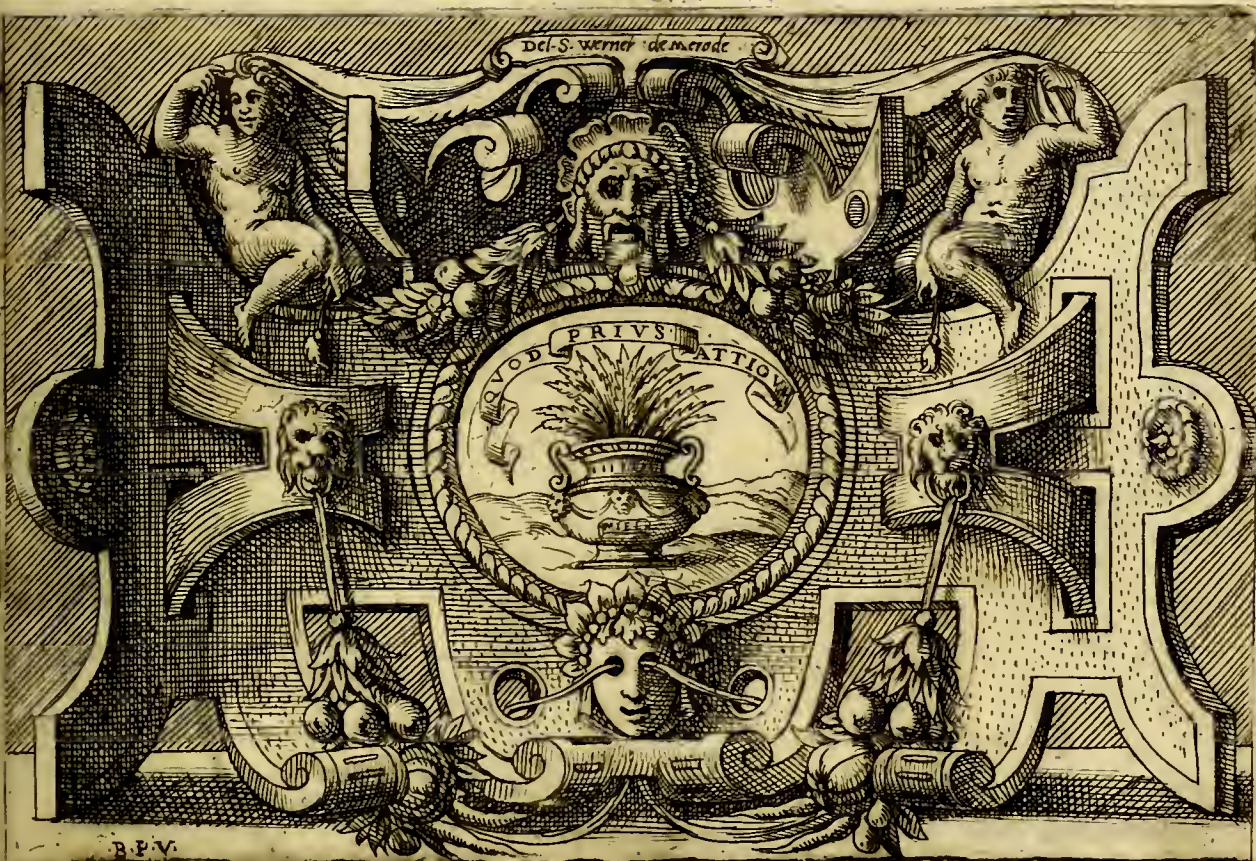


DEL S. VINCENZO GIORDANAZZI.

*Pioue candida nube  
Et marina, et nque, et latte  
Nel candido alabaſtro:  
Di Ciprigna l'augello,  
Còl buon nuntio del giorno  
Gode i celeſti doni.*

*Queſto gentile ſpirto  
Moſtra la candidezza  
Del bel animo ſuo;  
Che pioggia atra, o tempeſta  
Fiera, che dal ciel ſcenda,  
Non fia mai, che l'offenda.*



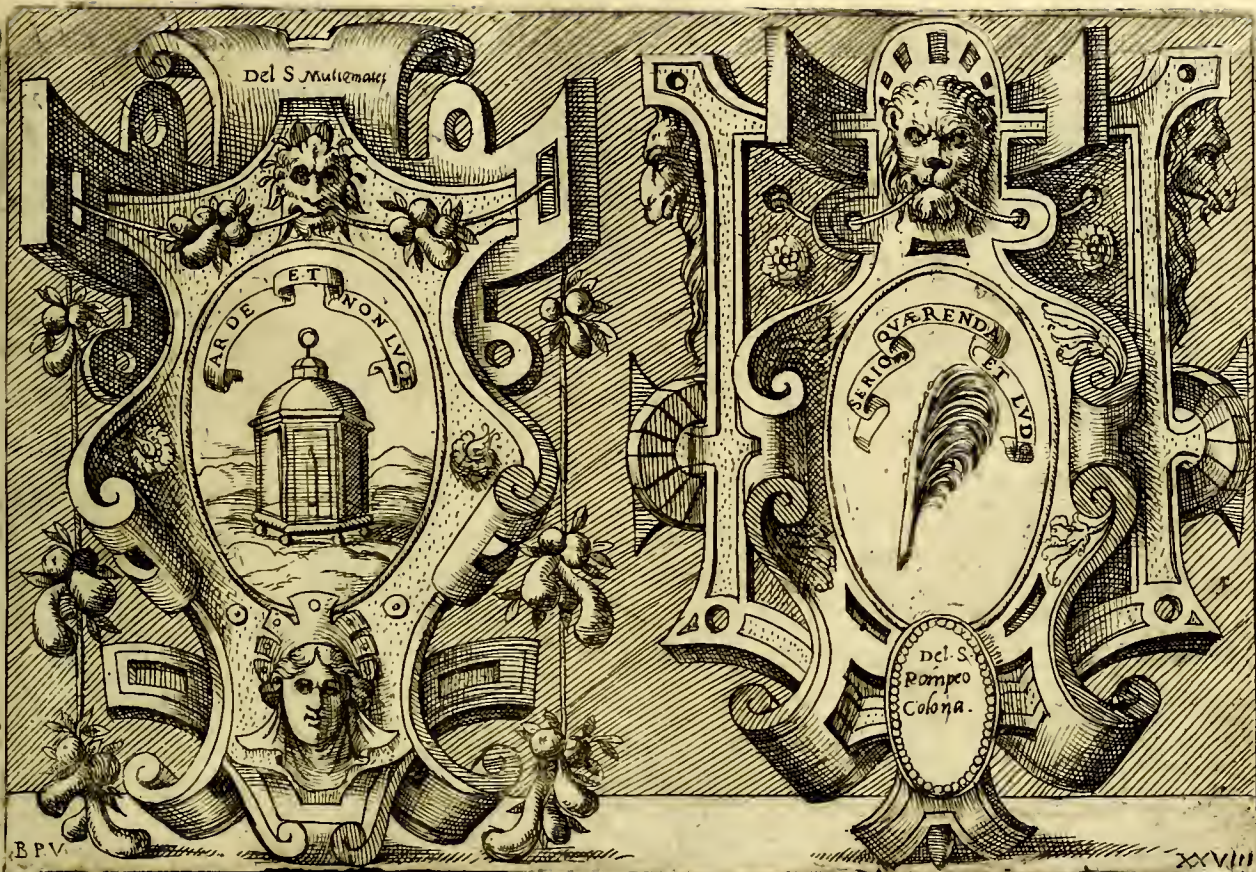


DEL S. WERNER DE MERODE

*Il mel, celeste don, che dolce e caro  
 Era, e soave a l'altui gusto pria:  
 Hauendo de la pianta compagnia  
 De l'Aloe, diuene aspro et amaro.  
 Picciola nube, quando e 'l di piu chiaro.  
 Del Sol copre la luce alma e natia:  
 Ma, quando il ciel purgato auien, che sia;  
 Del suo uago Splendor non e piu auaro.*

*Così, doue nemica empia Fortuna  
 Non turba i dolci di lieti e felici,  
 Opponendosi a, bei nostri disegni:  
 Escono di Virtù frutti sì degni,  
 Che non e al mondo altra ricchezza ala  
 Ch'agguagli, non che lei, ma le radici.*





DEL S. MUTIO MATTHEI.

DEL S. POMPEO COLONNA.

Arde, e non luce accesa face, doue  
 Auien, che posta in chiuso loco sia.  
 Così adiuuen, ch' a gentil alma gioue  
 Arder d' amor, ma che segreto stia.  
 Così fortuna ancor toglie e rimoue  
 Alcun d' oprar cosa leggiadra e pia:  
 Onde ardendo di gloria, non riluce  
 In lui splendor de la bramata luce.

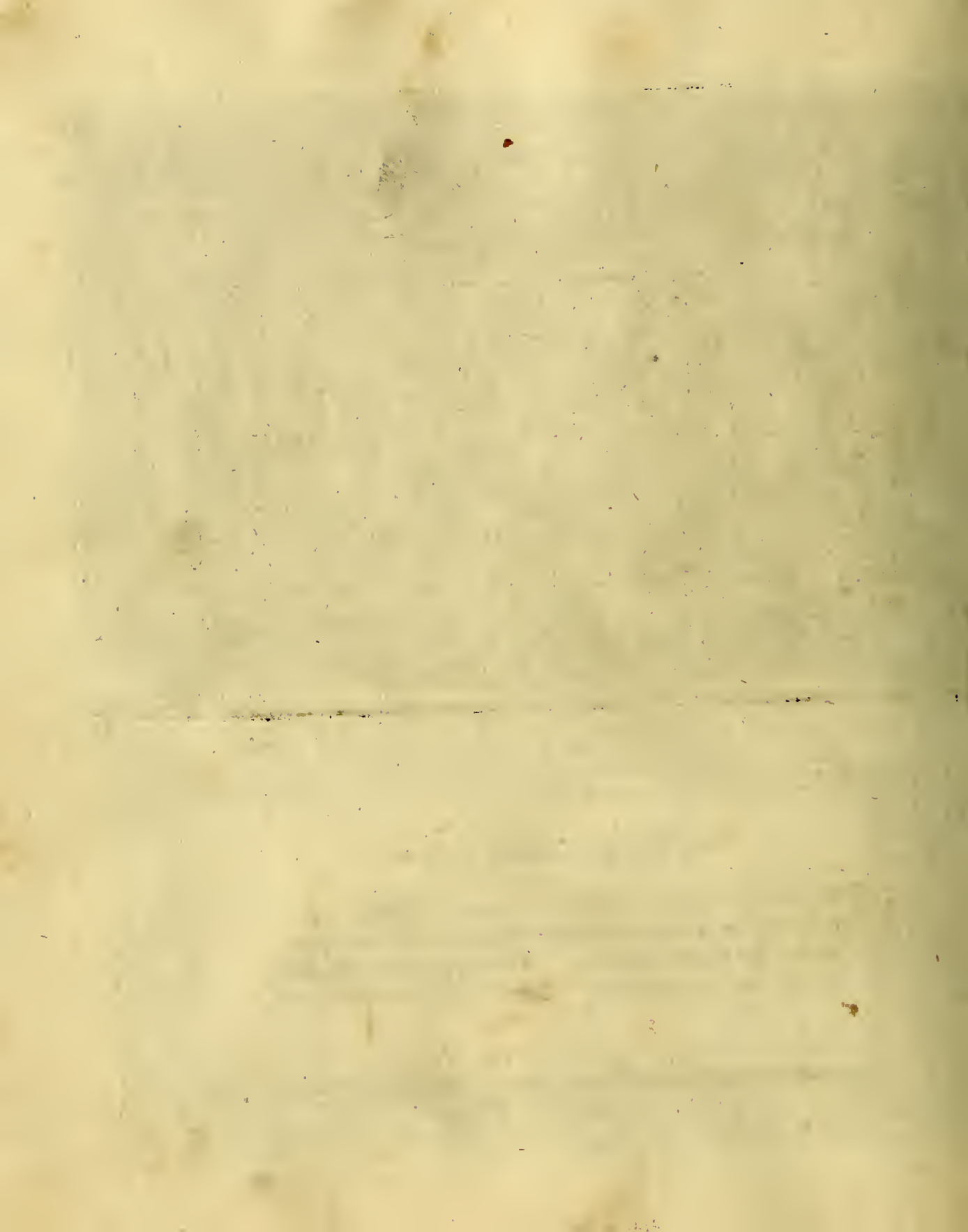
Vn magnanimo cor è sempre intento  
 D' acquistar palma di sublime honore:  
 O impresa sia di picciolo momento:  
 O di quelle dou' entra alto sudore.  
 Così d' altro giamai non è contento  
 Il gran COLONNA, de l' Italia honore;  
 Che d' ottener con lieui, o graui salme.  
 Mille trofei, mille honorate palme.

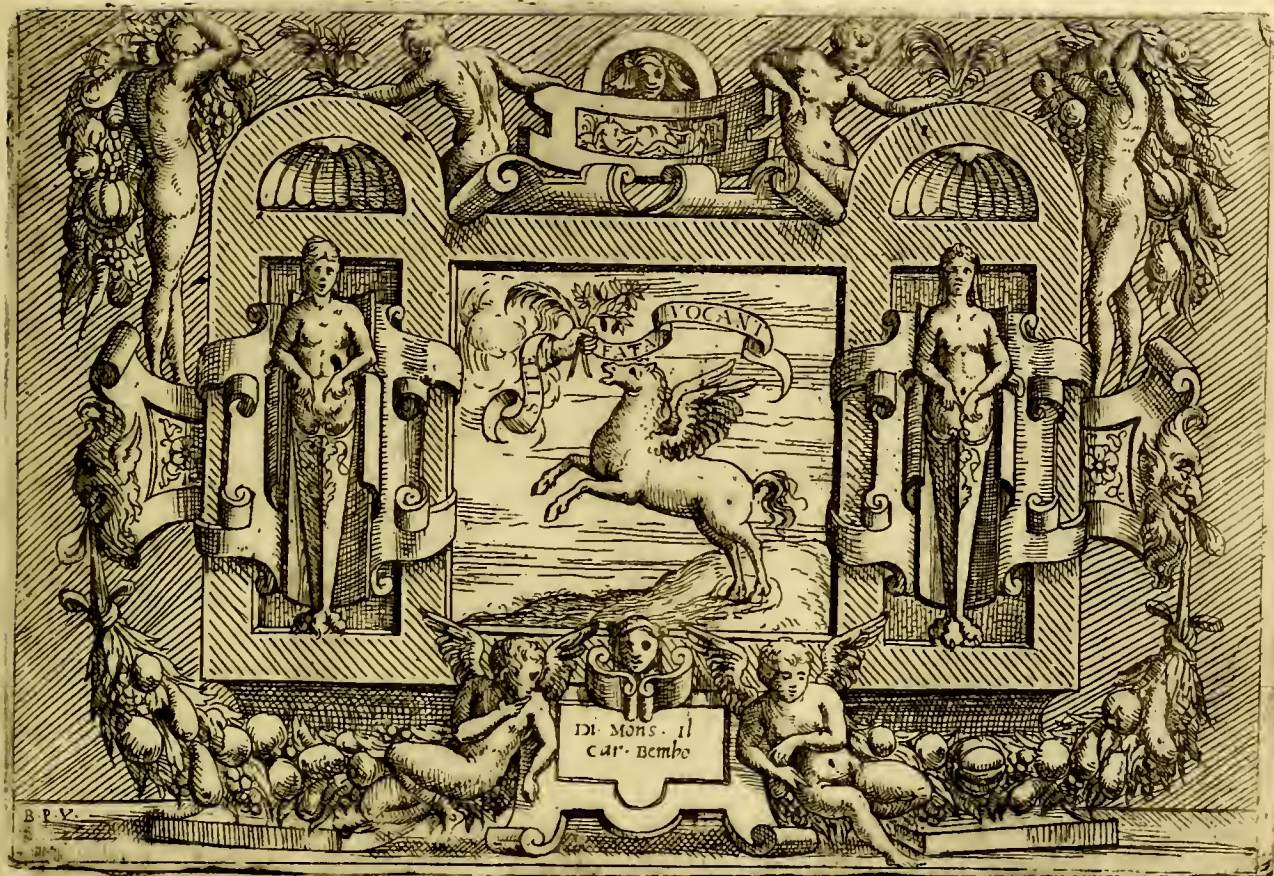




DEL S LODOVICO DOLCE .

Forse, che molti a l'honorata altezza      Se uento, ch' disturba ogni prontezza,  
 Del Monte, oue ha uirtù sua propria sede, Non facesse tardar l'ardito piede:  
 Arriueria, ben che tanto d'asprezza      Vento dei rei trauagli, ch'è sovente  
 Da tutti i lati il suo salir si uede:      Suole abbassar ogni eleuata mente.

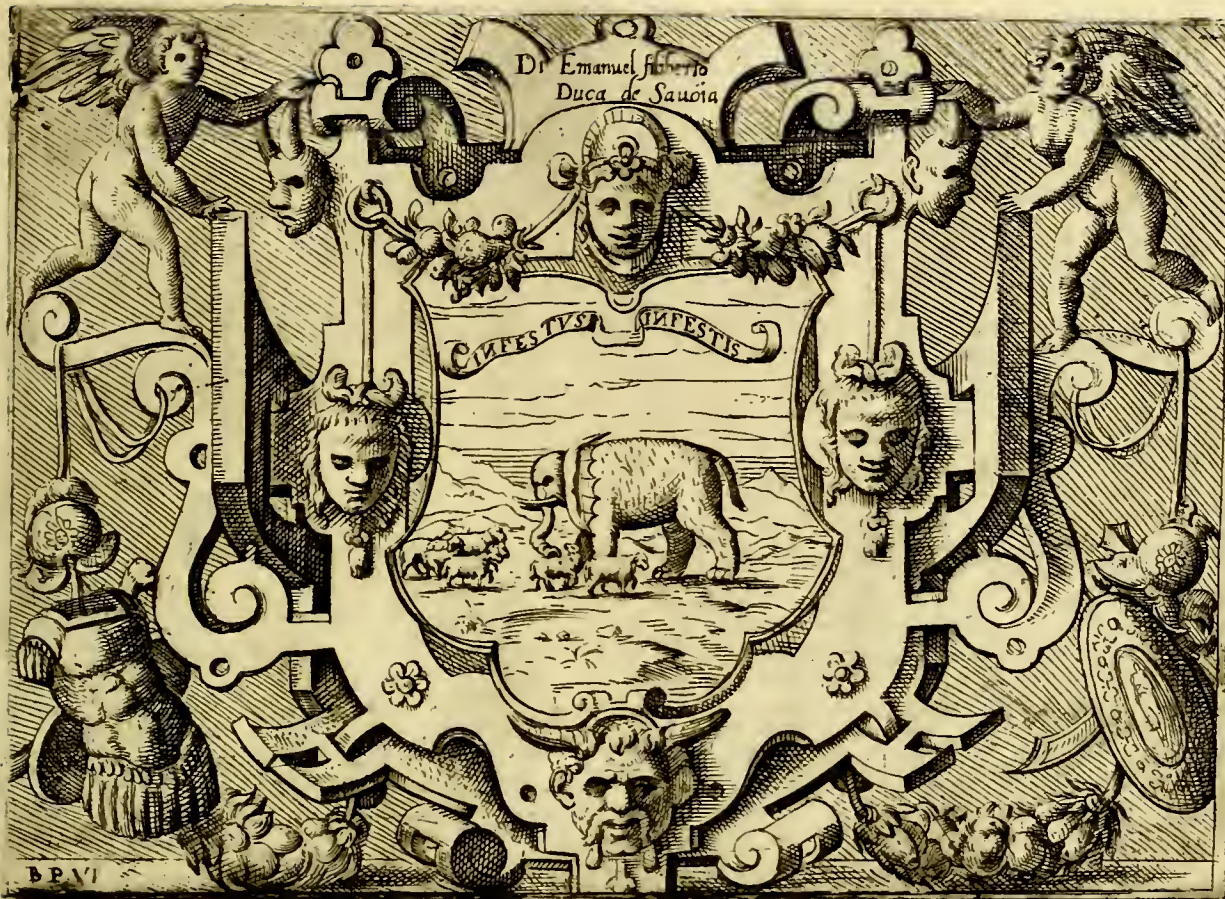




DI MONS. IL CAR. BEMBO .

*Se dal ciel non aspira alta uentura,      Che d'indi uien la uena chiara e pura,  
 Indarno cerca l'huom la palma e'llauro;      Che lui n'adorna d'immortal thesauro.  
 E per opra d'inchostro indarno cura      Ei s' benigno al Bembo s' hebbe mostro,  
 Di farsi conto dal mar Indo al Mauro:      Che uinse ogni scrittor del secol nostro.*

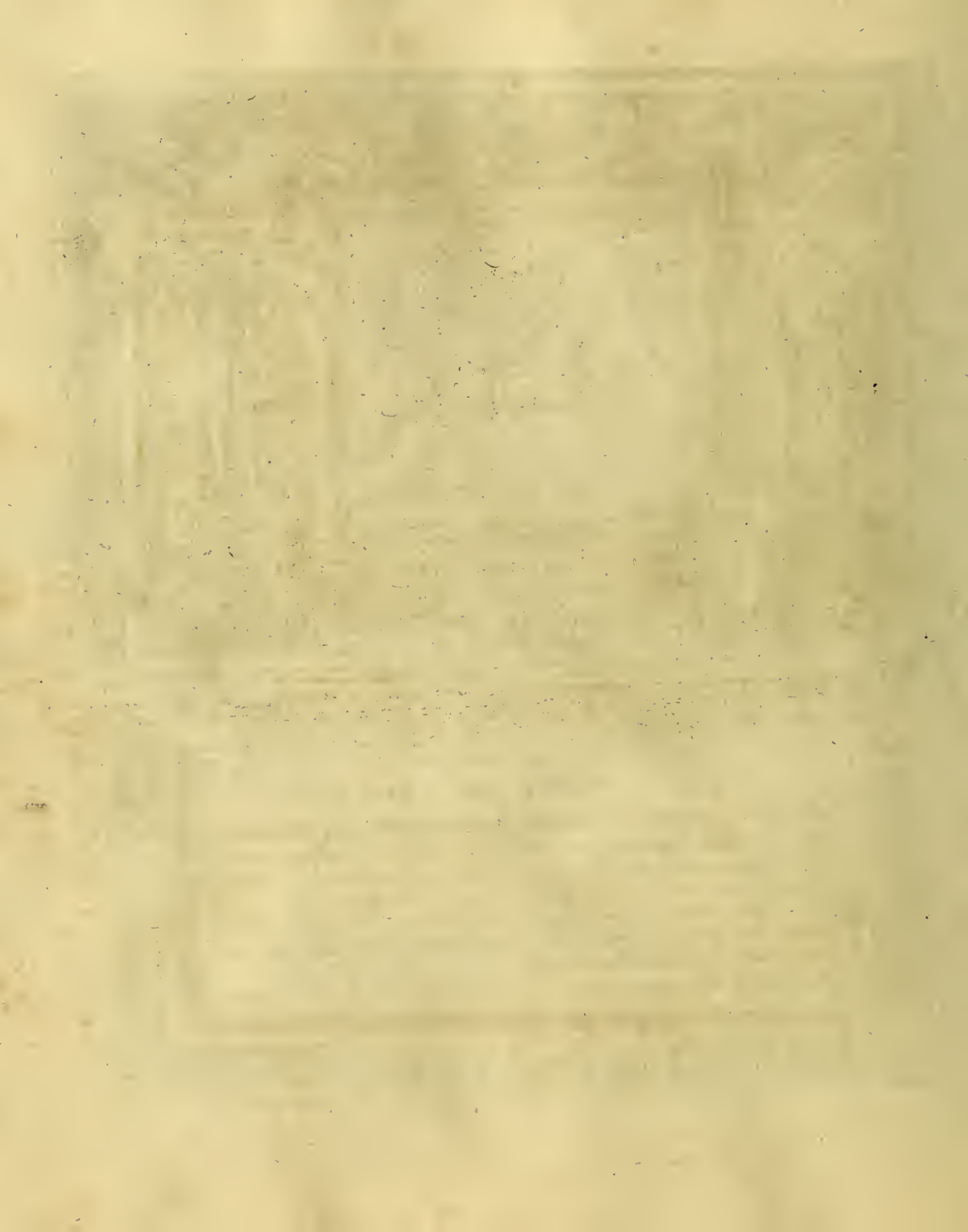


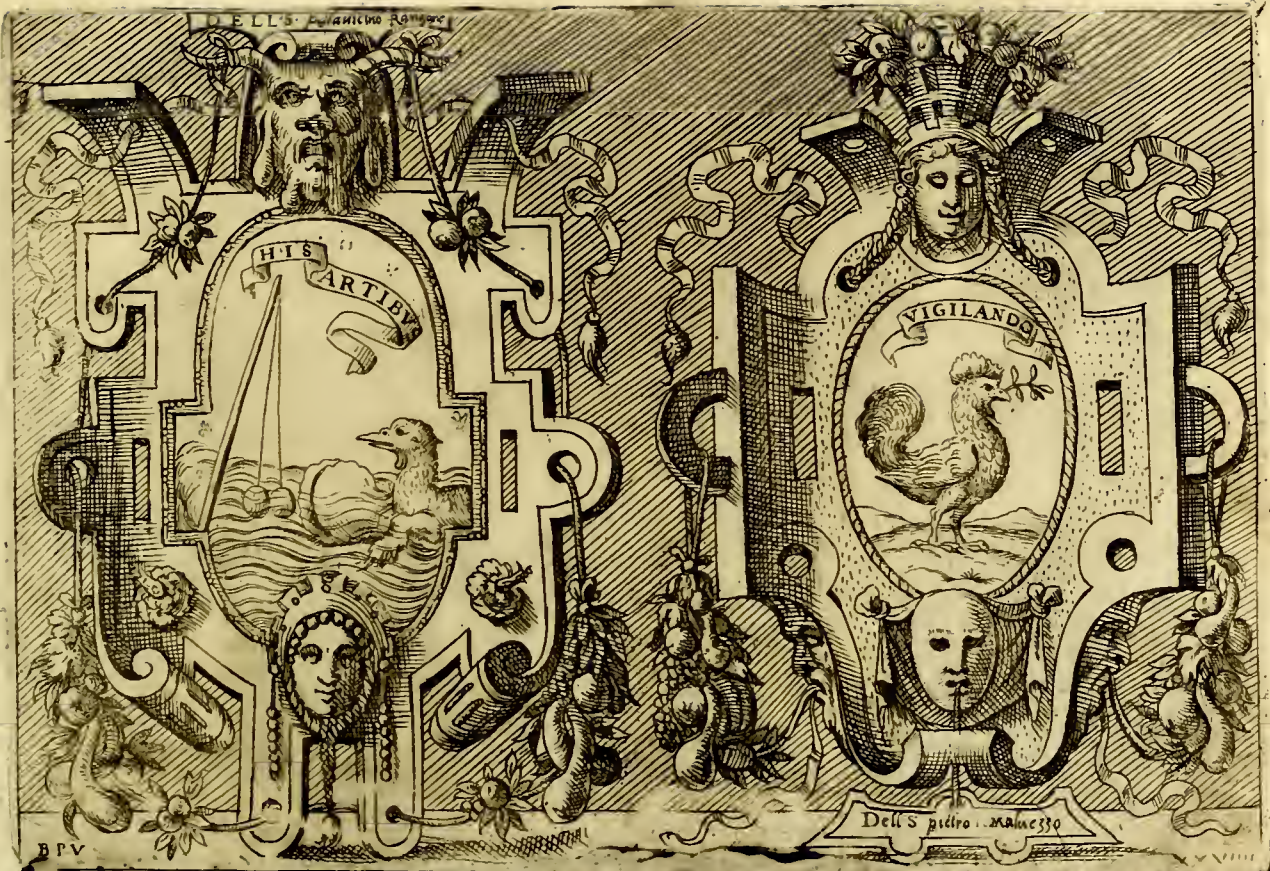


DI EMANVEL FILIBERTO DVCA  
DI SAVOIA

Nimico a gl' inimici e l' Elefante,  
E per costume e per Natura suole  
Esser benigno sì, che non si duole  
Vago Animal, che gl' camina auante.  
Così contento de le terre tante,  
Che fur de' suoi da che risplende il Sole,  
Solo pace e giustitia honora e cole  
Questo gran Duca, a cui nessun ua inante.

Et è sì saldo ne la santa fede,  
Che misero colui, che fosse ardisce  
Da la Religion uolger il piede.  
Felici quei, cui tal Signor sortisce;  
Che sotto l' ampio Stato, ch' ei possede,  
Olio e tranquillità sempre fiorisce.





DEL S. PALLAVICINO RANGONE . DEL S. PIETRO MALVEZZI .

Con la scorta d'industria e di bell'arte  
 Si conduce ad effetto ogni disegno:  
 O che cio sia del formidabil Marte;  
 O d'altra impresa, oue ricerca ingegno.  
 In tutte dunque il suo saper comparte  
 Sempre il RANGON, d'eterna gloria degno  
 Tal, che da l'oriente, oue'l Sol cade,  
 Fia conto a questa, e a la futura etade.

Non col'passar dormendo i giorni e l'hore:  
 (Ch'alhor, si dorma l'huom, credet si deue;  
 Quando a cosa si da, che tosto muore,  
 Et e' caduca, e momentanea, e lieue)  
 Ma col ueggiar s'acquista al modo honore;  
 Sgombrando il peso faticoso e greue:  
 Mercè de le bell'opre e de l'ingegno,  
 Che sol fa l'huom d'eterna gloria degno.





DEL S. MAVRITIO DALLA QVADRA.

Si spezzerà con marauiglia un Mote Noächier, ch' al nauigar le uoglie hà pronte,  
 E produrrà la uincitrice Palma: Nò teme uenti, e la sua naue spalma.  
 Pur, che con saldo cuore, e ardita fronte Et intra in mar; e torna a saluamento,  
 L'huom prenda graue, et honorata salma. D'ogni fatica sua pago, e contento.





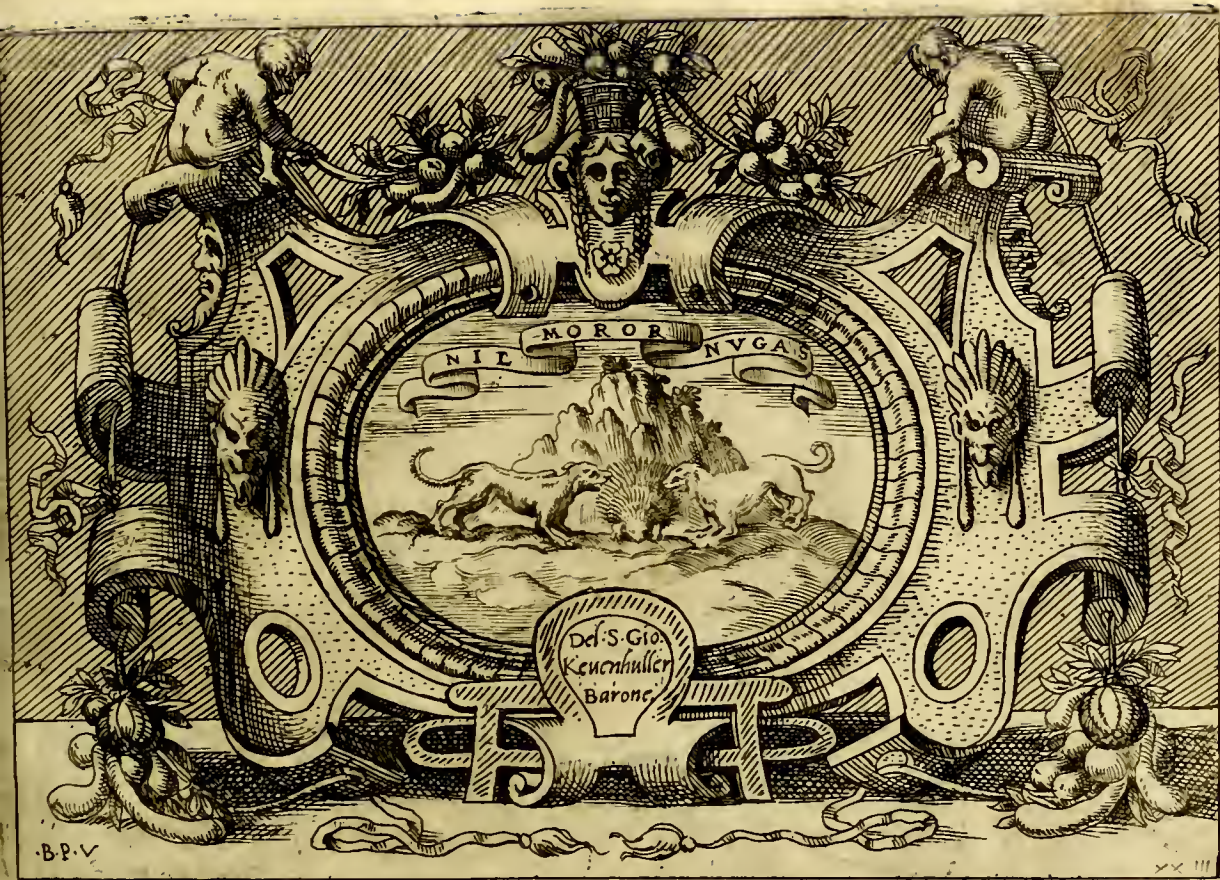
BP.V.

DEL S. ANDREA ALESSANDRINO.

*Il serpe, che l'incanto udìr non uolse,  
Pon l'una de le orecchie in su la terra;  
E con la coda l'altra anco si serra,  
E'n tal modo saluar se stesso suole  
Così chiude l'orecchie a le parole,  
Che la maluagità moue e disserra  
L'accorto e saggio: e fugge quella guerra,  
Da cui uittoria il buon non prezza, o cole.*

*Così fugge la rabbia, e l'rio ueneno,  
Che sparger puo siera e maligna lingua  
Questo d'ogni ualor spirito adorno.  
E ripien di prudenza il petto e'l seno,  
Aspetta, che'l furor caggia e s'estingua  
Con la pacienza, e col girar del giorno.*



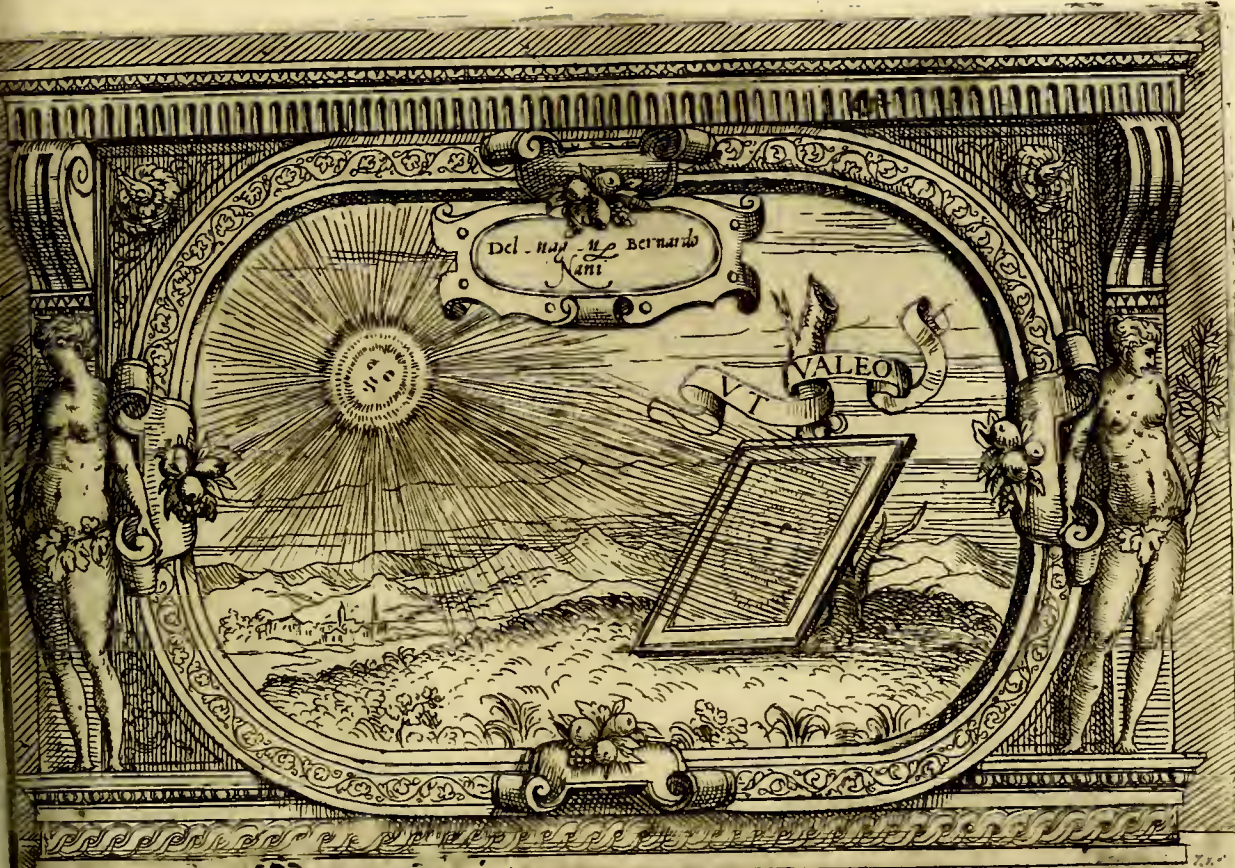


DEL S BARONE GIOVANNI FEVENVLER.

Non teme morsi di rabbiosi Cani  
 Il Porco Spin: ma sendo circondato,  
 Secur si sta de le sue spine armato,  
 Facendo i loro assalti irriti e uani.  
 Così detti mordaci, empì, inhumani  
 Del uolgo, sempre al biasimar usato,  
 Non cura spìrito di uirtute ornato,  
 E nulla stima i suoi latrati strani.

Ma in ogni tempo a le pèrcosse inuito  
 Con presto elieue corso alteramente  
 Segue il camino al suo desio prescritto.  
 Sa, come l'esser saldo e sofferente.  
 Vince ogni oltraggio: e mai non lascia afflino  
 Rimaner alto cuor: saggio e prudente.





DEL MAGNIFICO M. BERNARDO NANI .

<i>Perche ferisca co' suoi raggi il Sole</i>	<i>Tal, ch' in chiara virtù specchiar si suole ,</i>
<i>Specchio d'acciaio , o di cristallo eletto ,</i>	<i>Purga ogni macchia . et ogni suo difetto :</i>
<i>In parte alcuna danneggiar no'l suole ,</i>	<i>E col lume , che trahe da raggi sui</i>
<i>Anzi quel ne riman purgato e netto .</i>	<i>Fa di se stesso paragone altrui .</i>



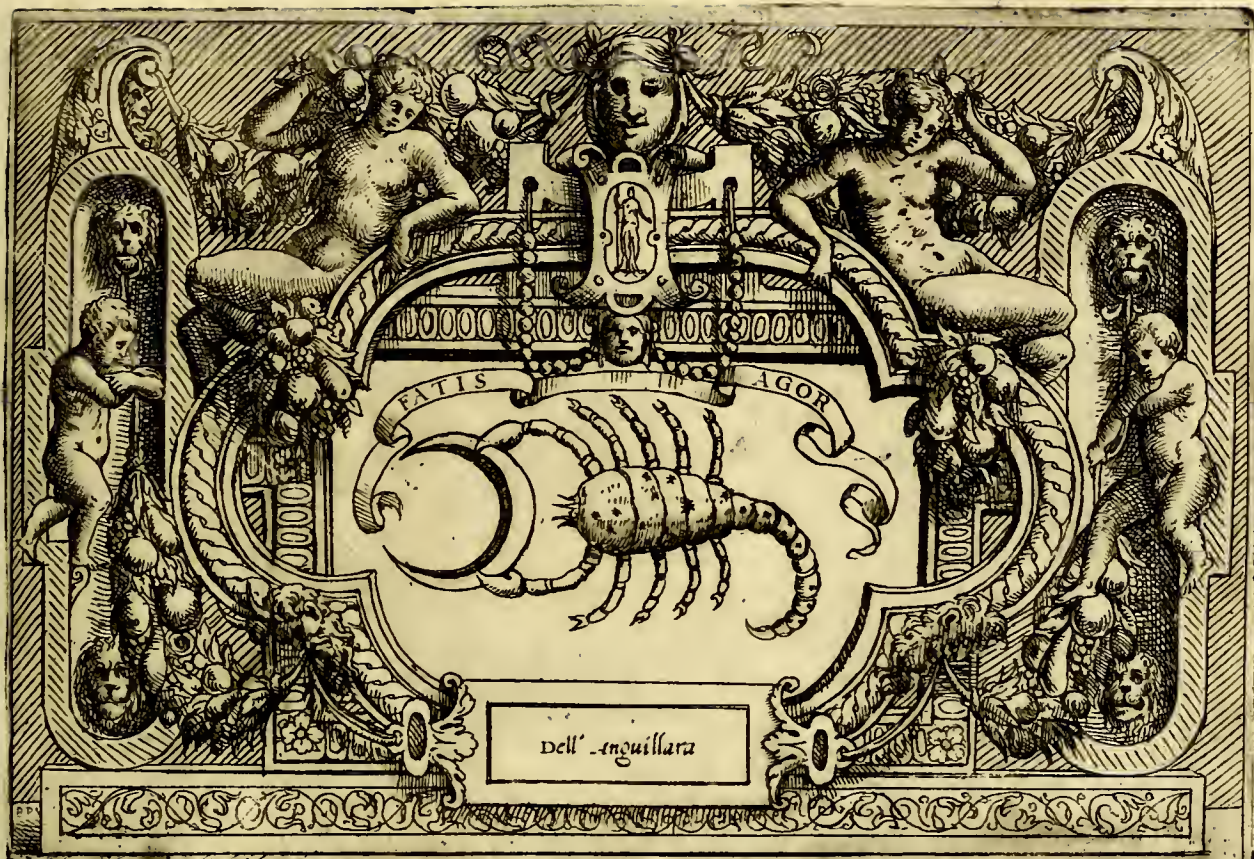


DEL S. CONTE VESPASIANO TIENE

La Cerna, ch'è percossa di saetta,  
Dovunque va, la porta sempre al fianco:  
E, benchè pronti ha i piè, lo spirito è sfianco,  
E via più duolsi, quanto più s' affretta.  
Così d'inguria ricciuta, in fretta  
Non si scorda gentil' animo e franco:  
Ma, se non vien dela memoria manco,  
A la uendetta luopo e tempo aspetta.

E chi ferito è d' amoroso strale,  
Sempre il bel uolto, che impiagollo, porta  
Ne la mente, capion d' ogni suo male.  
Similmente ogni bell' alma accorta  
Serba la cura on' esser immortale  
Possa, tenendo la virtù per scelta.





DELL' ANGVILLARA .

*Mentre che dà lo Scorpion ricento    Di questo influsso rio , prouo io l'effetto*  
*A la cornuta Dea, s'arman di sdegno ,    Si stia Delia per me sempre in tal segno :*  
*E interrompon col lor crudo aspetto    E mi fanno ambi a gara oltraggio.e scorno*  
*Ogni nobil principio , ogni disegno    Lo Scorpio col uenen , Delia col corno .*





DI MONS. BARBARO ELETTO DI AQUILEGIA :

*Aermino di lode honesta e bella,      Ne perda il tempo in questa cosa, o in quella.*  
*Cui saggio piede a tutto corso aspira,      Chi peruenir a raro honor desira:*  
*Conduce sol chi vuol benigna stella,      Ma seguendo sua stella, si conduca.*  
*Ch'alcun mal grado suo punto nò tira. Per quella int, doue uirtu piu luca.*



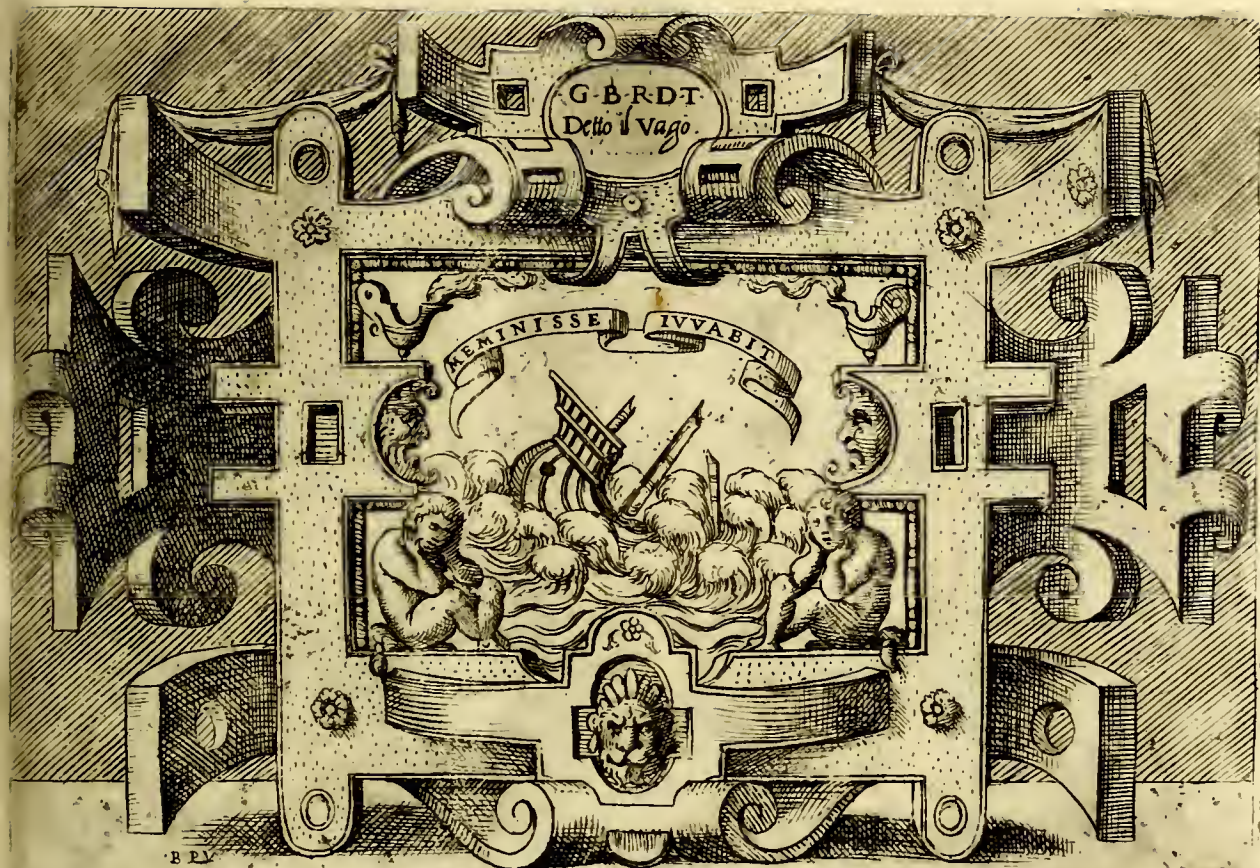


DEL S. CHRISTOFORO BARONE DI SPOR E DI  
VALER

Dal terren proprio abbandonata pianta,  
 Che del suo seme la produce e cria;  
 E dal iuuace humor, che la nutria,  
 Si secca, e l'uento i ranni abbatte e schiata;  
 Ma, se man di la su la copre e ammantia;  
 Tosco s'annua la uirtù natia:  
 Onde piu bella assai, che non fu pria,  
 Di cui sol l'aiuto si gloria e vanta.

Così questo gentil spirito Diuino  
 Con l'aita del suo Signor e donno  
 E giunto, oue non può sorte, o destino.  
 E, mentre che l'human fallace sonno  
 Fia per coprirlo; a quello humile e chino  
 Oprerà, quanto humane forze ponno.



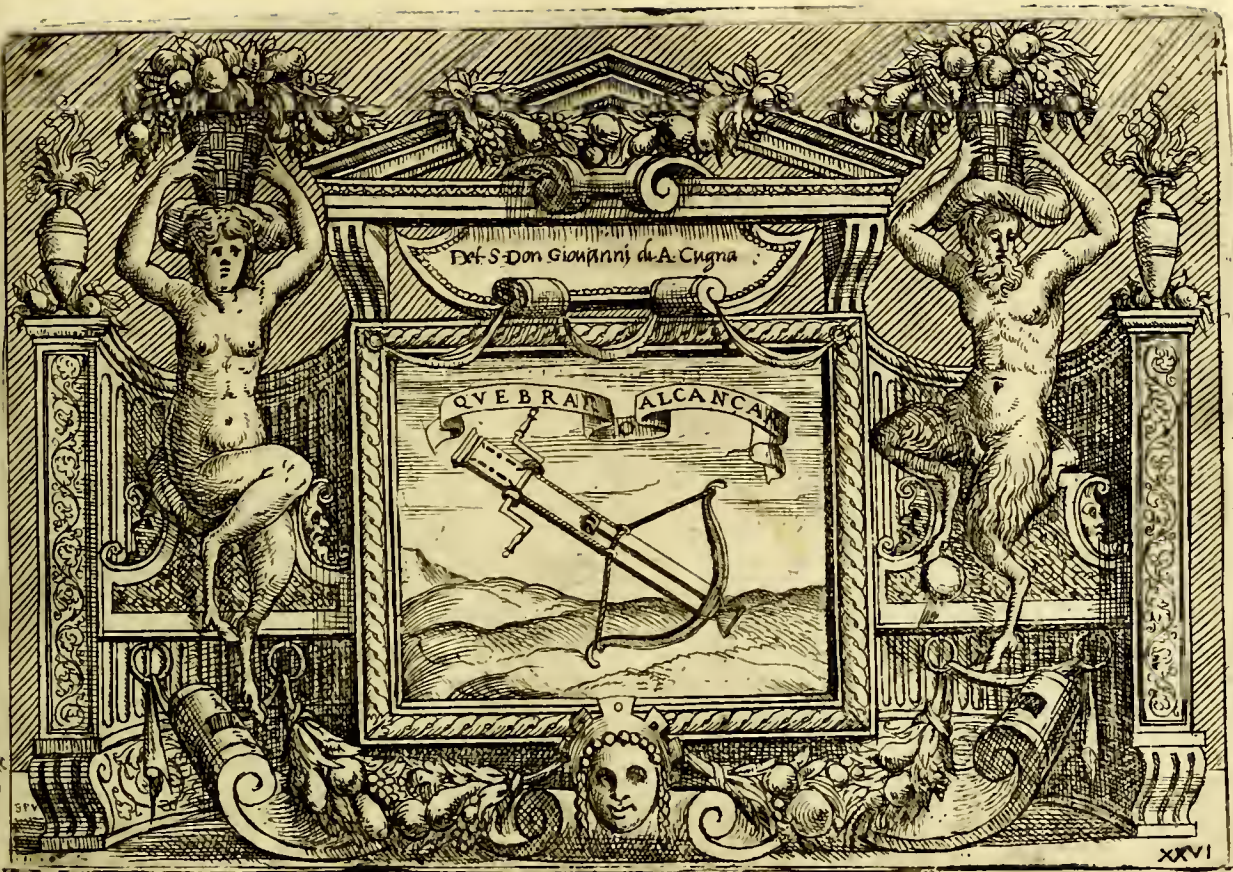


G. B. R. R. I. DETTO IL VAGO.

Spesso da gran Fortuna in mar si troua  
 Spalmata naue combatuta e uinta:  
 Ma, quando cessa il uento, e quella è stima,  
 Del mal passato la memoria gioia.  
 Non sempre oscuri il miser proua;  
 Ne sempre l'anima ha di cordoglio cinta:  
 Ma, sì come da l'onda è l'onda spinta:  
 Così l' duol fugge, e gioia si rinoua.

Non uol, che qua giu sia l'empia Fortuna;  
 Ne'l gran Rettor, che'l ciel uolge e gouerna,  
 Stabile stato alcun sotto la Luna.  
 Chi lente passion graue et interna,  
 E non sa ritrouar aita alcuna;  
 Rirolga gliocchi a la pietà superna.

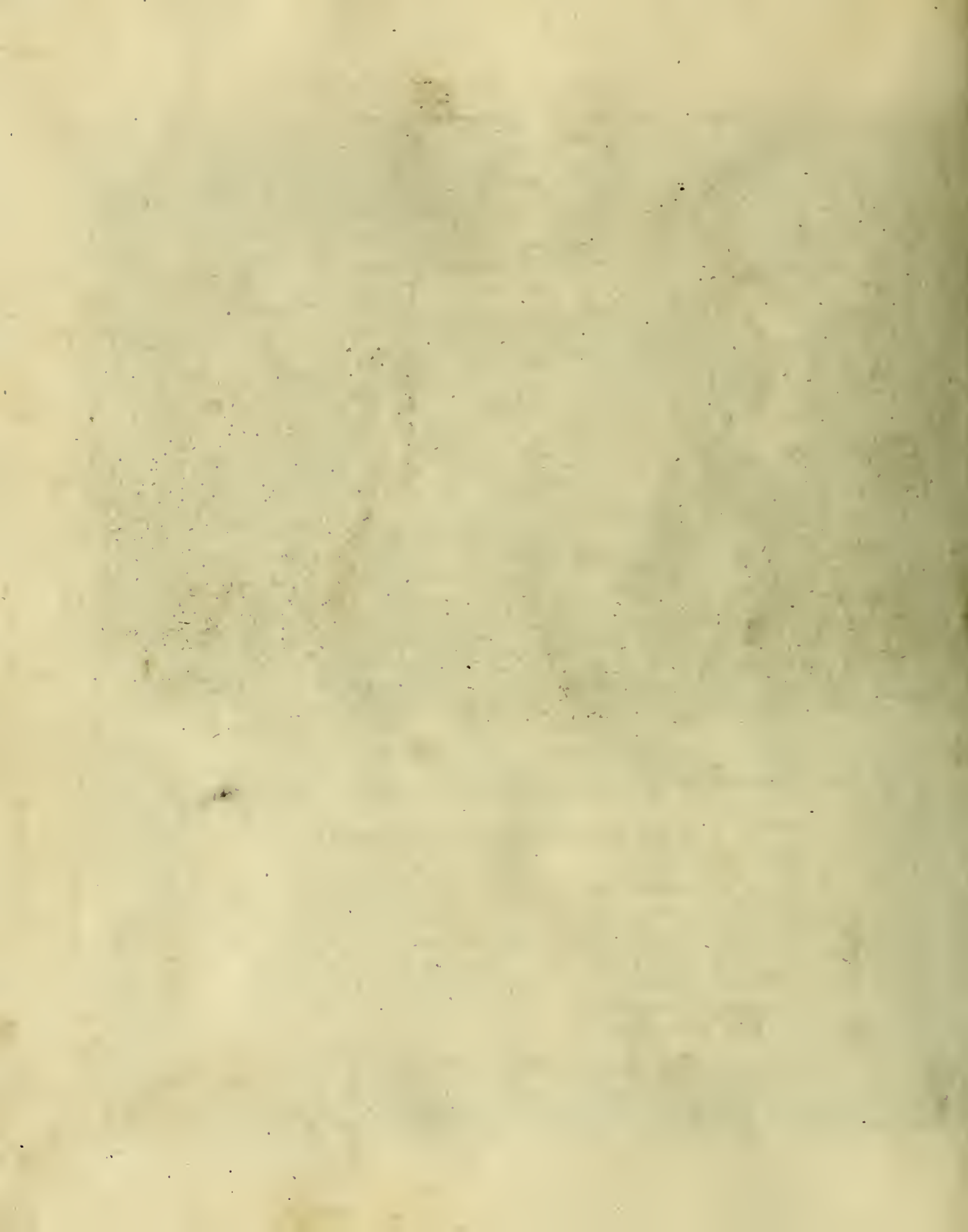




DEL S. DON GIOVANNI DI A. CVGNA.

Selve sonente dir Cesare altero,  
 C' hebbe col suo ualor la Gallia doma;  
 E uinse Africa, Spagna, Italia, e Roma:  
 O, ch'io sia nulla; o, che sarò il primiero.  
 Questo, uago di gloria e d'honor uero,  
 Dice nel suo natio dolce idioma:  
 O, che si spezzerà quel, ch'ei non noma;  
 O fia uerace effetto al suo pensiero.

Da ciò tralucer ueggio alto desio  
 Di magnanimi fatti: e ben conuiene  
 A chi da tanto e sì gran padre uscìo.  
 Dunque mentre di ciò cala ha le uene;  
 Al nobil suo pensier benigno DIO  
 Apporti destro il ciel, l'hore serene.





DEL . S . GIROLAMO RUSCELLI .

La pianta, ch'è uicina a le chiar'onde    E le bacche diuengono feconde  
 D'alcun bel rio, che le sue riuē honori,    Di celeste sapor ne i uerdi Allori.  
 Cresce, mercè di Stelle alme e feconde,    Così cresce il Ruscel con fama chiara,  
 Di frutti adorna, e d'odorati fiori:    Merce di sua uirtute unica, o rara.

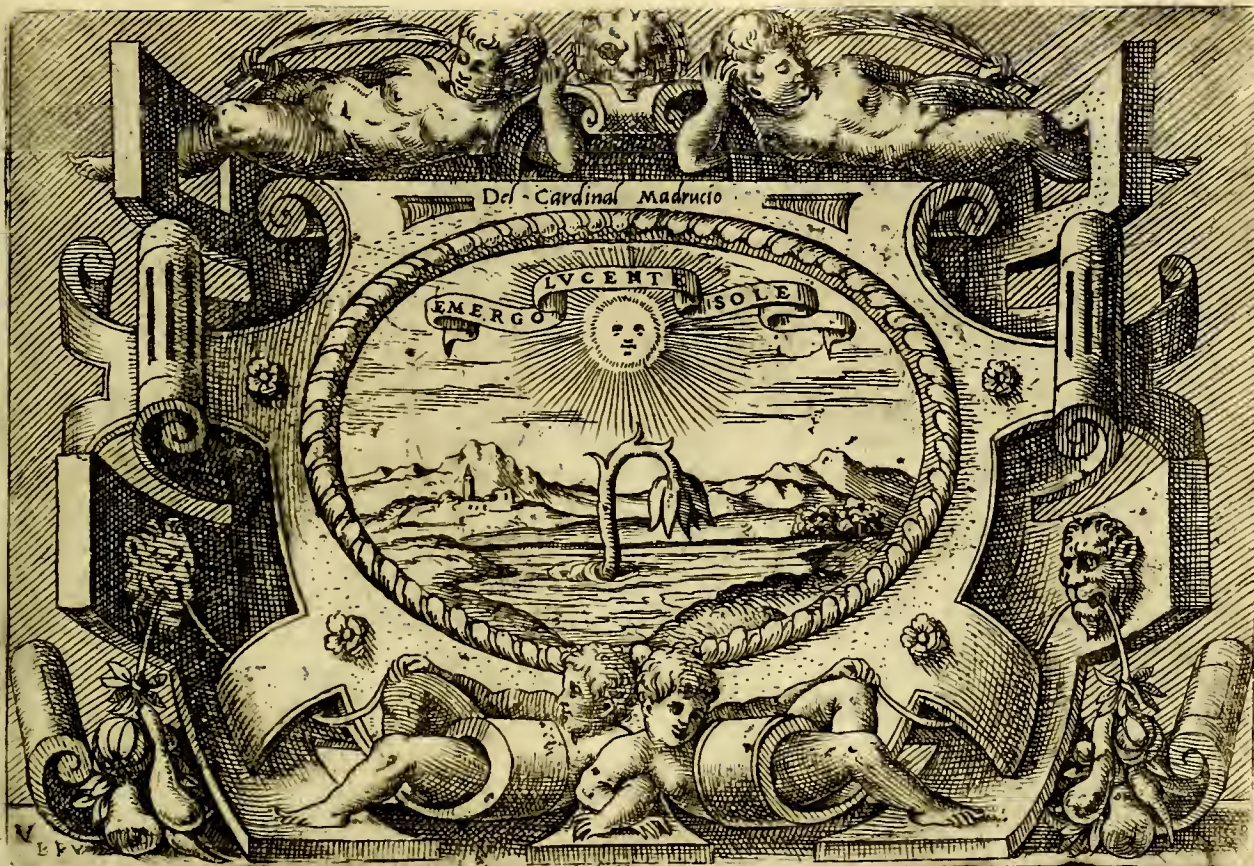




DEL . S. SFORZA PALLAUCINO .

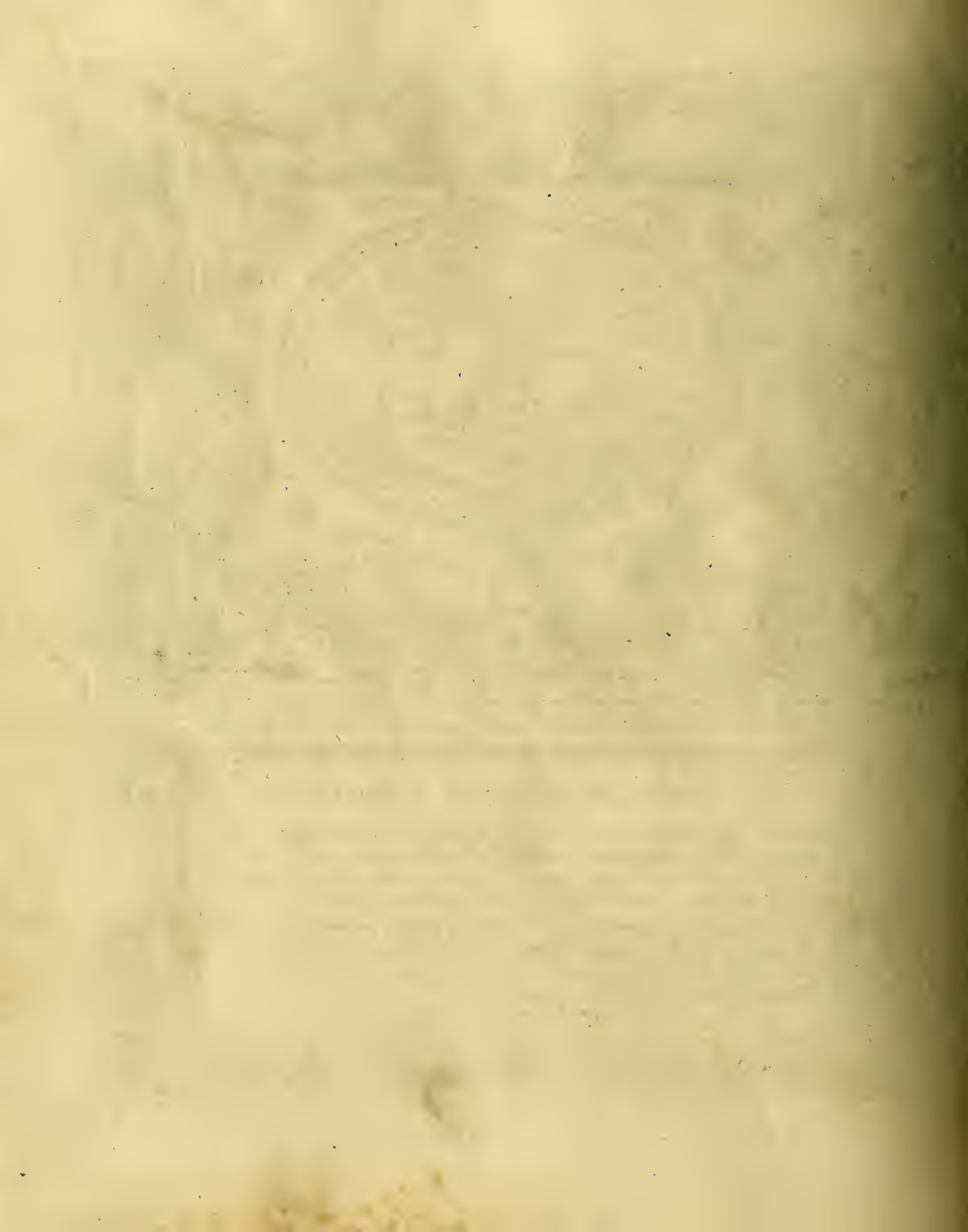
Come ch' a l'Idra un collo si recida      Tal la virtù, ch' in cor alto s' annida,  
 Vi nascon tanti in uoce di quell' uno ;      Non teme uolto minacioso e bruno  
 Ch' esser non puote , che giamai l' angida,      Di nemica fortuna , o assalto d' armi :  
 Opri, quanto si uoglia Ingegno alcuno :      Ma uia e più salda , che le incudi ei marmi.





DI EDOVICO, CARDINALE MADRUCCIO.

Loro quel fior, che Homero eterno vende,      Col fauor di là su l'alto ualore  
 Che nasce in acqua, e dentro ui si asconde,      Di sì chiaro Signor, alto e Reale  
 Con subita prestezza esce de l'onde      Di tempo in tempo di terra maggiore:  
 Tosto, che l'chiaro Sol riluce e splende      E fia mai sempre sì uiuace e tale  
 Mentre auersa fortuna non contende      Che spargendo pel miquido il suo splendore  
 Spedito corso; e'l ciel sua gratia infonde,      Infìn là sopra'l ciel spicghera l'ale.  
 Chiara uirtù: degna d'eterna fronde,  
 S'erge poggiaudo, et a le stelle ascende.





DEL . S. CONSALVO PEREZ .

Ne la confusa, et intricata stanza  
 Del Labirintho, oue percola uita  
 Più d'un, che per sùocchezza, et ignoranza  
 No seppe far, come deuea, partita,

In silentio souente, et in speranza  
 Di magnanimo cor posta è l'uscita  
 Che'l tacere e sperar è di tal sorte,  
 Che puo trar l'huom da ingiuriosa morte.

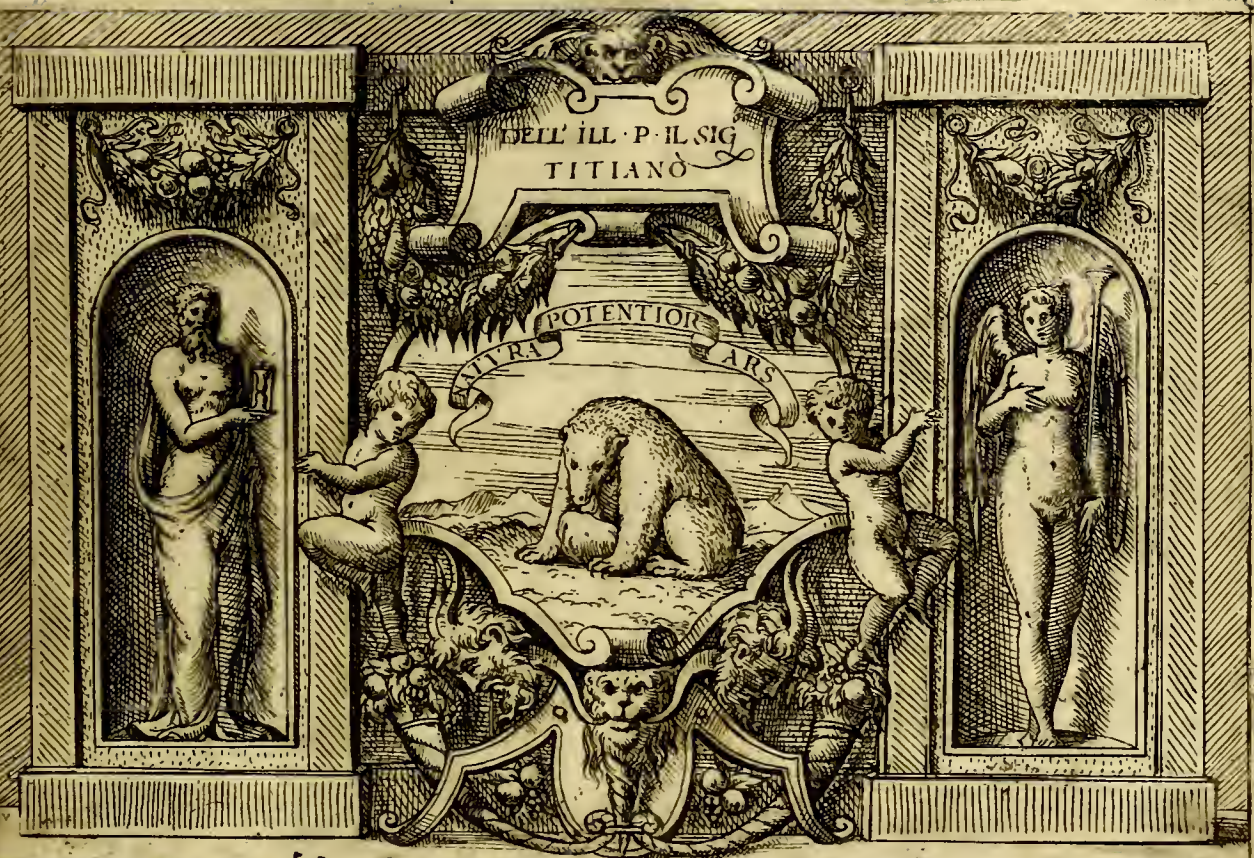




DI M. FRANCESCO  
TVRCHI. T.

*Soura un duro, rotondo, et mobil fasso,  
Viue fermo, ben colto, et uerde alloro,  
In mezo'l monte del' Aonio Coro;  
Ou'è un erto, scocese, horribil masso.  
Che fora ò secco, o rouinato al basso,  
Se da l'aure, et da l'alme uirtù loro  
Non fosse retto; et datogli ristoro  
Di quel, di si troua et priuo, et casso.  
Così questo gentil spir-to, che uita  
Ha in steril stato; esposto à la Fortuna,  
Senza l'altrui ualor, sarebbe estinto.  
Ond'ei (ch'altro non può) gl'inchioftri aduna,  
(Da l'obligo d'amor, spronato, et spinto)  
Per dare, à ch' il sostien, lode infinita.*



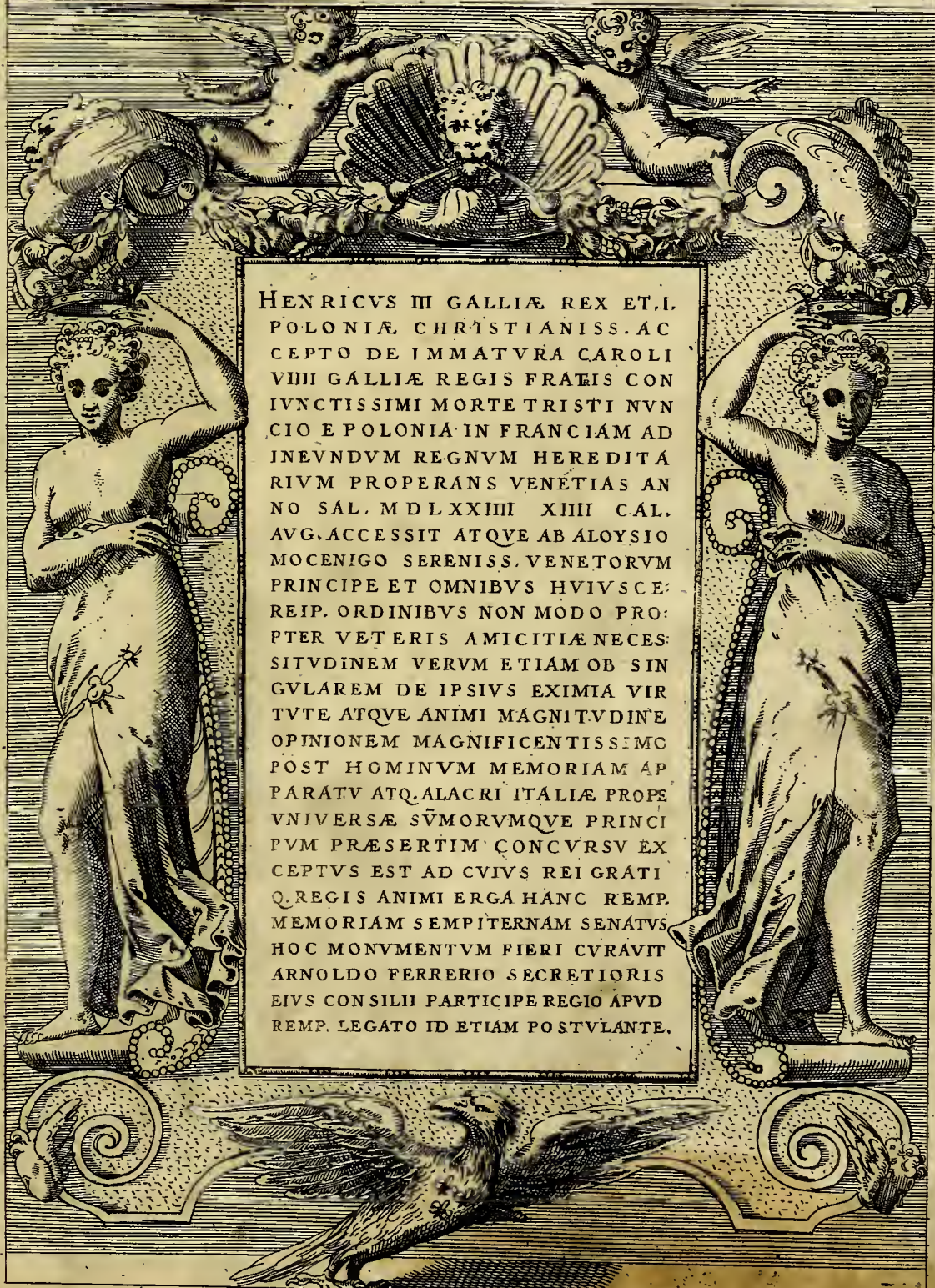


DEL S TITIANO PITTORE .

Molti in diuerse età dotti Pittori,      E giunti furo al sommo de gli honori,  
 Continuando insino a tempi nostri,      E tenuti fra noi celesti Mostri.  
 Han dimostro in disegni e bei colori      Ma TITIAN, merce d alta uentura,  
 Quanto con la natura l'arte giostri:      Vinto ha l'arte, l'ingegno, e la Natura .



REGII. ADVENTVS. MONVMENTVM  
*Venetijs, in Palatio, ad Scalas Martis, & Neptuni.*



HENRICVS III GALLIÆ REX ET I.  
POLONIÆ CHRISTIANISS. AC  
CEPTO DE IMMATVRÆ CAROLI  
VIII GALLIÆ REGIS FRATIS CON  
IVNCTISSIMI MORTE TRISTI NVN  
CIO E POLONIA IN FRANCIAM AD  
INEVNDVM REGNVN HEREDITA  
RIVM PROPERANS VENETIAS AN  
NO SAL. MDLXXIII XIII CAL.  
AVG. ACCESSIT ATQVE AB ALOYSIO  
MOCENIGO SERENISS. VENETORVM  
PRINCIPE ET OMNIBVS HVIVSCE  
REIP. ORDINIBVS NON MODO PRO  
PTER VETERIS AMICITIÆ NECES  
SITVDINEM VERVM ETIAM OB SIN  
GLAREM DE IPSIVS EXIMIA VIR  
TVTE ATQVE ANIMI MAGNITVDINE  
OPINIONEM MAGNIFICENTISSIMO  
POST HOMINVM MEMORIAM AP  
PARATV ATQ. ALACRI ITALIÆ PROPE  
VNIVERSÆ SÛMORVMQVE PRINCI  
PVM PRÆSENTIM CONCVRSV EX  
CEPTVS EST AD CVIVS REI GRATI  
Q. REGIS ANIMI ERGÀ HANC REMP.  
MEMORIAM SEMPITERNAM SENATVS  
HOC MONVMENTVM FIERI CVRAVIT  
ARNOLDO FERRERIO SECRETIORIS  
EIVS CONSILII PARTICIPE REGIO APVD  
REMP. LEGATO ID ETIAM POSTVLANTE.

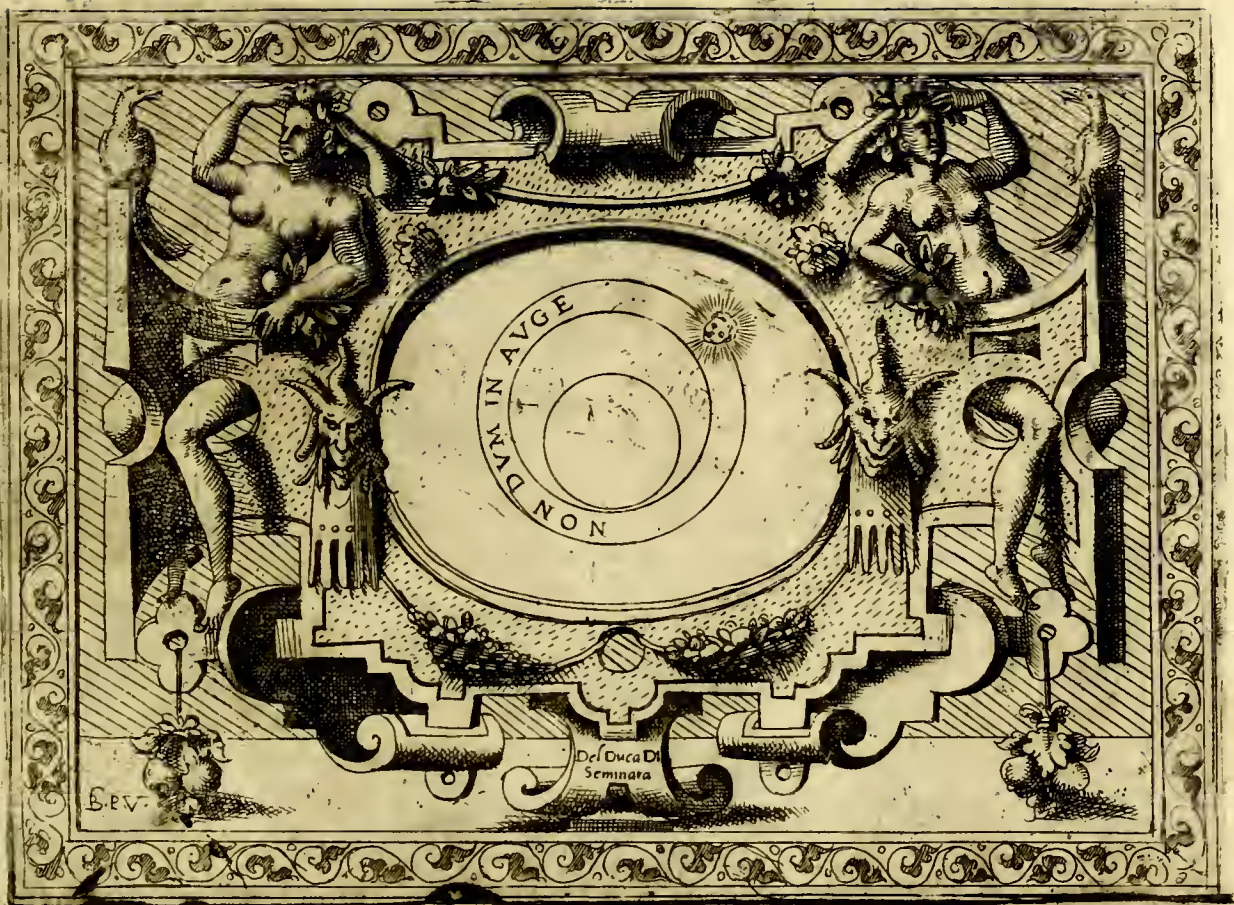




# DEL S HORTENSIO VISCONTE.

Si rinoua la Biscia a poco a poco,      Dunque è bisogno di chi tutto uede,  
 Cangiando scorza: onde se stessa appaga. E tutto puote: senza il cui ualore  
 Poich di ristorar la uista uaga      Human'occhio non s'apre, o moue piede,  
 Va cercando il finocchio: ou'egli ha loco.      Ma porge il padre eterno il suo Splendore  
 Senza la luce del celeste foco      Achi lo cerca, a chi l' domanda e chiede:  
 Non è di uera luce anima paga;      Non a chi ueder hauerlo; cieco muore.  
 Né puossi hauer per succhi, od arte maga  
 Ch'è acio mortal poter debile e poco.

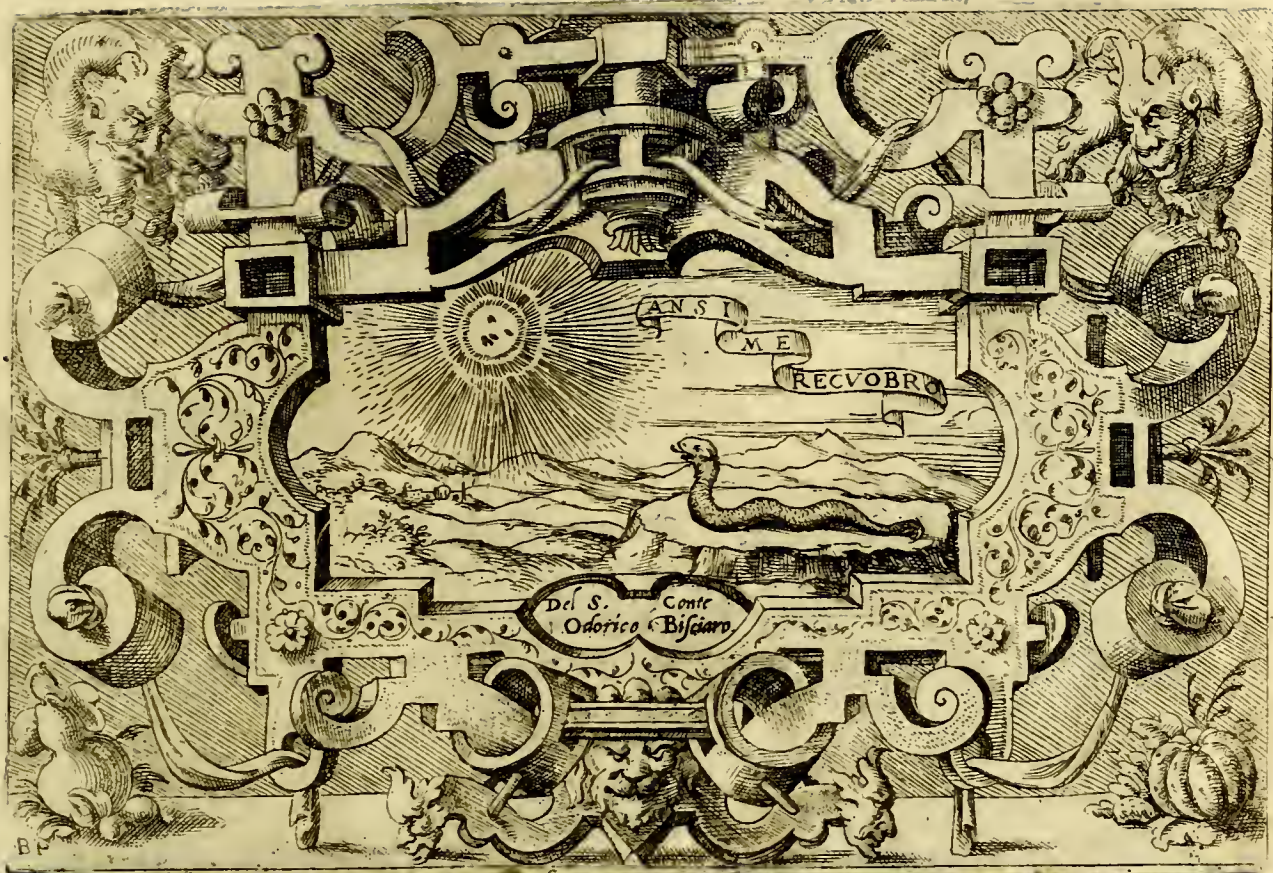




DEL S. DVCA DI SEMINARA.

Girando hor s' annicina, hor s' allontana. Tal la luce di voi poco lontana  
 Hora al cielo, hora al mondo il chiaro sole. Ma anchor nò giunta a l'Auge, homai si vuole  
 Ma quando è nella parte più sovrana. Sperar che arrivi al punto desiato  
 Ch'ei sia giunto ne l'Auge dir si suole. Signor, che in terra ni può far beato.





DEL S. CONTE ODORICO BISCIARO .

*Volgesi al sol la uelenosa Biscia      Poscia per l'herbe serpeggiando striscia ,  
 Soura ad un sasso asisa, e fiso' l' mira . E qua e la la tortu coda aggira .  
 In la pelle d'oro abbella e liscia ,      Similmente anima accesa suole  
 Così giuendo a sommo gaudio aspira . Ricouerarsi a i rai del suo bel Sole .*





# DEL S. ANDREA BOLANI

Il foco al suo primier puro clemento,  
 Come ueggiam, per sua natura ascende:  
 E serba un cotai stíl, quando s'accende,  
 Fin, che mancando il nutrimento, è spento.  
 L'animo tale a le bell'opre intento.  
 A le cose piu alte il uolo prende:  
 E, se fortuna ingiusta no'l contende,  
 Si fa di uero honor pago e contento.

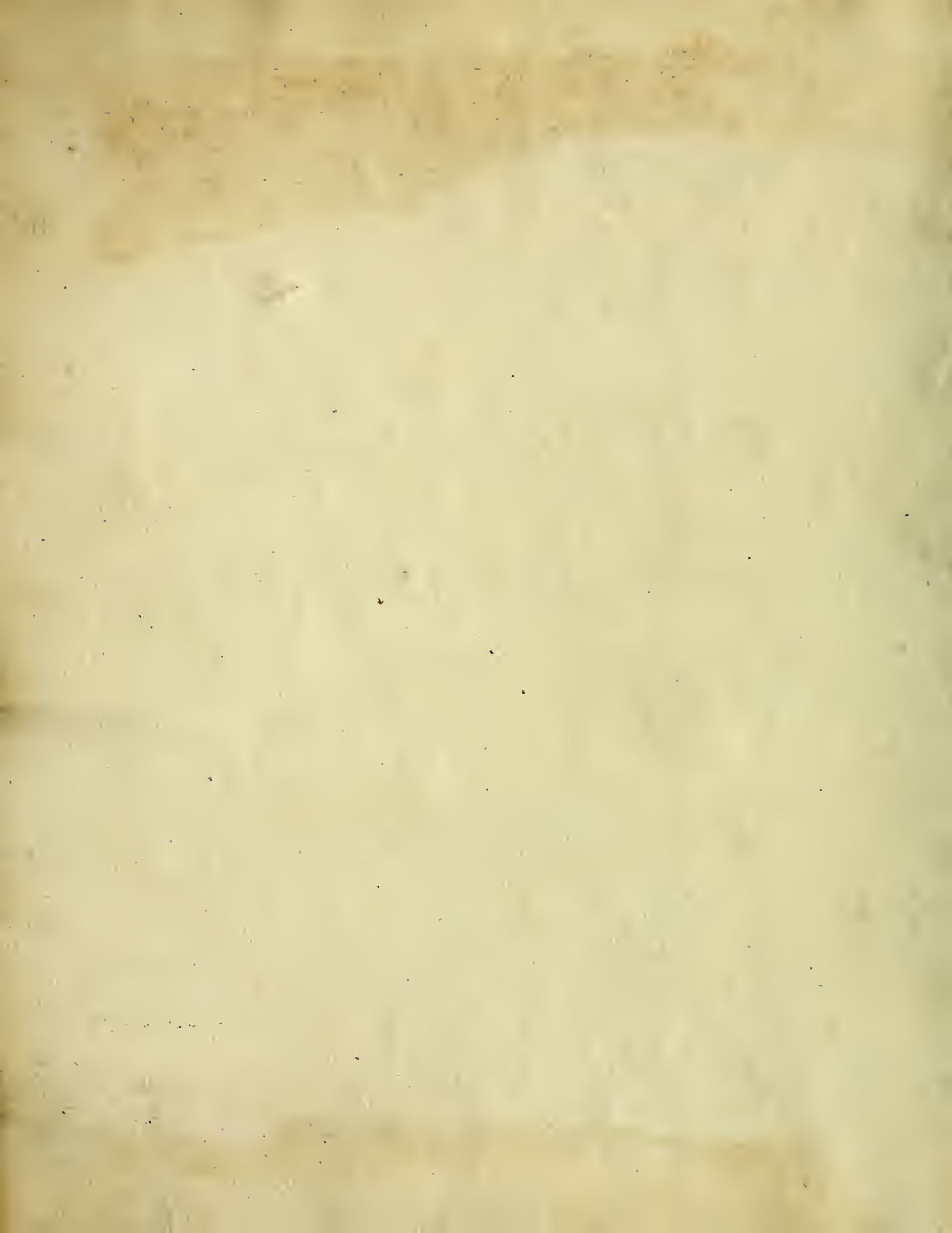
E dunque da tratar spedita uia,  
 Di sormontar per fama; oue no giunge,  
 Chi se medesimo, el suo prinipio oblia.  
 Sempre desir di gloria infiamma e punge.  
 Ben nato Spirto: e da quest'aspra e ria  
 Valle, quant'egli puo, s'erge e disgiunge.











ALLAN H. GILBERT  
503 COMPTON PLACE  
DURHAM, N. C.

ALLAN H. GILBERT  
503 COMPTON PLACE  
DURHAM, N. C.

